

L'astensionismo elettorale e il calo
della partecipazione: un profilo
politico e sociodemografico

Prof. D'Alimonte Roberto

RELATORE

Prof. De Blasio Emiliana

CORRELATORE

Aquilanti Elena

CANDIDATO

Sommario

<i>Introduzione</i>	3
<i>La partecipazione politica ed elettorale</i>	5
Una prima definizione di astensionismo	7
Il voto come diritto	9
Il voto come dovere	11
Il compromesso italiano	13
La concezione che i cittadini hanno dell'esercizio del diritto di voto	15
<i>La registrazione elettorale e le sue problematiche</i>	17
In cosa consiste e a cosa serve la registrazione elettorale	18
La registrazione elettorale in Italia	20
Gli elettori residenti all'estero	21
Le problematiche legate ai certificati elettorali	23
La registrazione elettorale negli Stati Uniti	25
L'importanza dei finanziamenti agli uffici amministrativi	29
Errori di registrazione e composizione delle liste	31
La registrazione elettorale nel Regno Unito	34
<i>Alternare voto e non voto</i>	40
Frequenza al voto e tipologia elezioni	42
Le dimensioni del fenomeno	43
Le caratteristiche degli elettori selettivi	48
La frequenza delle elezioni	51
Le diverse tipologie di elezioni	52
Gli effetti della formula elettorale	58
<i>Le determinanti dell'astensionismo elettorale</i>	60
L'influenza delle opinioni riguardanti politica e istituzioni	60
L'influenza delle cerchie sociali: famiglia, partner e amici	63
L'influenza della partecipazione politica non elettorale	66
L'influenza dell'età e dell'appartenenza alle diverse generazioni	69
L'influenza dei livelli di istruzione	74
L'influenza del genere	77
L'influenza del reddito e dello status occupazionale	78

Le determinanti dell'astensionismo in Italia	81
L'astensionismo sul territorio	85
L'evoluzione del profilo degli astensionisti	89
Le determinanti sociopolitiche dei non votanti	90
Le determinanti sociodemografiche	95
<i>Le proposte per limitare l'astensionismo</i>	110
Un'ulteriore classificazione degli astensionisti	110
Le barriere della registrazione	113
Le diverse modalità di voto	116
Il voto per delega	118
Il voto elettronico	118
Il voto per corrispondenza	119
Il voto anticipato presidiato	120
Il voto in un altro seggio	120
Il ruolo delle campagne elettorali e informative	121
Il voto obbligatorio	121
<i>Conclusioni</i>	124
<i>Bibliografia</i>	127

Introduzione

L'astensionismo elettorale è un fenomeno che sta assumendo dimensioni sempre più rilevanti nella maggioranza delle democrazie occidentali.

Infatti, il non voto sta diventando progressivamente una tendenza generalizzata e diffusa, al di là degli specifici contesti nazionali, spingendo numerosi studiosi a interrogarsi sulle sue cause e sulle sue caratteristiche.

L'approfondimento di cause e motivazioni della sempre minore affluenza alle urne non è un mero esercizio analitico, bensì risulta fondamentale in quanto attinente alla salute e al buon funzionamento delle democrazie.

Infatti, le elezioni sono lo strumento principale con il quale la comunità politica composta dai cittadini elettori partecipa alla cosa pubblica.

Nelle democrazie rappresentative le istituzioni - in particolare gli organi legislativi, rappresentativi ed esecutivi - operano sulla base e in conseguenza della legittimità ricevuta dagli elettori per mezzo delle consultazioni elettorali.

Diventano così evidenti le conseguenze negative, che il sempre maggiore astensionismo dalle urne arreca al buon funzionamento del sistema democratico e, in particolare, alla legittimità delle istituzioni. Infatti, se un numero sempre minore di persone partecipa alle elezioni, ne consegue che gli organi assembleari e le cariche monocratiche sono scelte - e di conseguenza sono espressione - della maggioranza di coloro che hanno votato, che è però una minoranza della popolazione.

Da qui la necessità di interrogarsi sulle cause dell'astensionismo elettorale.

Scopo precipuo di tale elaborato è, quindi, analizzare il fenomeno del non voto e le sue cause.

Si procederà adottando un approccio comparativo, essenziale per la piena comprensione di un fenomeno ormai generalizzato, e ci si servirà di analisi qualitative e quantitative messe a disposizione dalla vasta letteratura scientifica sul tema.

In particolare, si introdurrà l'argomento, d'apprima mettendo in relazione l'astensionismo al più generale tema della partecipazione politica - di cui la partecipazione elettorale è una componente - dopodiché si tenterà di offrire una definizione puntuale del termine astensionismo.

Successivamente, si porrà l'attenzione sulle differenti concezioni che i cittadini hanno del voto, inteso sia come diritto sia come dovere civico e morale.

Si dedicherà una disamina alle legislazioni di alcuni Paesi democratici relative alla registrazione elettorale e alla diversa base di calcolo utilizzata per pervenire al computo degli elettori astensionisti, differenze suscettibili di rendere più difficile la comprensione quantitativa del fenomeno in termini comparati.

Inoltre, verranno presentate le differenze tra Stati relative al soggetto obbligato alle procedure di registrazione, con lo scopo di comprendere se la necessità di registrarsi possa fungere da ostacolo all'esercizio del diritto di voto

Si procederà tentando di comprendere la diversa frequenza con cui i cittadini si recano alle urne, mettendo in evidenza la tendenza degli elettori ad alternare voto e non voto.

Ci si interrogherà, quindi, sulle cause del comportamento selettivo in relazione al voto e si tenterà di cogliere le differenze tra i cittadini che votano sempre e quelli che invece votano solo in alcune occasioni.

Il nucleo centrale del presente elaborato è dedicato all'analisi delle cause sottese alla scelta di non votare. In particolare, si tenterà di delineare un profilo degli elettori astensionisti, rintracciando le caratteristiche politiche, sociali, e demografiche che hanno un rapporto di causalità con l'affluenza alle urne.

Verrà infatti analizzato il ruolo delle cerchie sociali nella scelta dell'elettore, così come il rapporto tra le valutazioni che i cittadini hanno della politica e delle istituzioni e la scelta di astenersi.

Altre caratteristiche che saranno prese in esame attengono invece allo status socioeconomico degli individui, ai gradi di scolarizzazione, alle differenze di genere e di età.

Un approfondimento specifico è invece riservato all'Italia. In tal senso si tenterà di mettere in evidenza caratteristiche comuni e differenze tra il caso italiano e le caratteristiche generali del fenomeno dell'astensionismo.

Lo studio del caso italiano sarà condotto seguendo un ordine temporale, necessario a comprendere la nascita e l'evoluzione della sempre minore affluenza alle urne, che in Italia si è presentata tardi rispetto ad altri contesti e ha assunto dimensioni rilevanti in poco tempo.

L'ultimo capitolo del presente elaborato è invece dedicato alla disamina delle proposte avanzate da politologi e dai policy maker per tentare di limitare il sempre maggiore astensionismo elettorale.

Tale analisi sarà condotta prendendo in esame le diverse modalità di voto utilizzate in altri Paesi per favorire l'affluenza alle urne. Una parte sarà dedicata all'istituto del voto obbligatorio e al ruolo delle campagne elettorali e informative sull'affluenza elettorale.

La partecipazione politica ed elettorale

Negli ultimi decenni molti studiosi hanno concentrato le loro analisi su un fenomeno che - nei paesi industriali avanzati con una consolidata tradizione di democrazia politica - sta assumendo, elezione dopo elezione, dimensioni sempre più grandi: l'astensionismo.

L'astensionismo è un fenomeno politico e culturale che afferisce al più ampio campo della partecipazione politica, ovvero il "*coinvolgimento dell'individuo nel sistema politico a vari livelli di attività, dal disinteresse totale alla titolarità di una carica politica*" (Rush 1992).

Tale partecipazione può essere, quindi, espletata per mezzo di differenti forme: dall'informazione all'appartenenza a un determinato partito politico, passando per la partecipazione elettorale; più impegno richiede una specifica tipologia di partecipazione alla cosa pubblica più la percentuale di cittadini che ne prendono parte si abbassano (Cotta, Della Porta, Morlino, 2001, Huntington, 1975). In generale, la partecipazione politica, e più specificamente la partecipazione elettorale, è la conditio sine qua non per il buon funzionamento della democrazia, oltre a esserne la base sociale e storica su cui il regime democratico è nato e si è consolidato negli anni.

Come sottolineato da Milbrath e Goel (1977), i livelli più alti di partecipazione riguardano coloro che hanno più alti livelli di istruzione, chi proviene da ceti medio - alti della società e chi vive in città rispetto a chi vive in aree rurali.

Tali osservazioni, come avremo modo di vedere più avanti, le ritroveremo nell'analisi dei valori predittivi del fenomeno dell'astensionismo.

In linea con i tassi di partecipazione elettorale, la partecipazione politica ha avuto una crescita pressoché continua per tutta la seconda metà del XX secolo, registrando però una forte e costante diminuzione a partire dagli anni 90 (Dalton, 1996).

È interessante sottolineare come, a partire dagli anni 70, si siano affermate nella società civile nuove forme di partecipazione politica - legate in particolare ad azioni di protesta - di cui può non fare parte la partecipazione elettorale.

Si assiste, dunque, a un'accresciuta partecipazione politica promossa dalle nuove generazioni, portatrici di ideali e valori legati al post-materialismo, e una conseguente diminuzione della partecipazione elettorale dovuta a una nuova concezione dei doveri civici (Inglehart, 1997)

Infatti, se le generazioni vissute nel secondo dopo guerra vedevano nel momento elettorale l'occasione per esprimere le proprie opinioni politiche, le generazioni successive hanno iniziato a dare sempre più importanza a nuove forme di partecipazione (Inglehart, 1997).

Proprio a seguito delle mobilitazioni avvenute negli anni 70, alcuni politologi hanno iniziato a mettere in discussione la teoria secondo la quale la salute della democrazia si misuri in relazione agli alti tassi di partecipazione. Infatti, Lipset (1967) sottolinea come una crescita della partecipazione politica

possa indicare scontento e disintegrazione sociale. Seguendo questa linea di pensiero, infatti, la crescita della partecipazione aumenta il numero di domande creando rischi di sovraccarico per le istituzioni.

Secondo Huntington (1975), è necessario che vi sia un minimo di apatia e disimpegno da parte dei cittadini affinché la democrazia possa funzionare correttamente.

Infatti, col passaggio alla società post-industriale si sono verificati radicali cambiamenti delle strutture socioeconomiche che hanno aumentato le difficoltà legate alla gestione della partecipazione politica. In quegli anni la partecipazione politica inizia a inserirsi in un contesto caratterizzato da nuovi valori sociali e culturali, da elevati tassi di alfabetizzazione e da una migliore situazione economica dei cittadini; tutti questi fattori hanno dato esito a una moltiplicazione dei gruppi attivi in politica, con l'effetto di un notevole incremento delle richieste e delle istanze provenienti dalla cittadinanza.

Per questi motivi Huntington sostiene che per evitare che le istituzioni si trovino nella condizione di dover rendere conto a una moltitudine di richieste, condizione che porterebbe a un cortocircuito democratico e istituzionale, sia necessaria una minima presenza di sentimenti di apatia verso la politica.

In tal senso, Richard Rose offre una definizione del concetto di sovraccarico del sistema politico e istituzionale che risulta utile per comprendere l'analisi di Huntington: *"Siamo in presenza di sovraccarichi quando le aspettative popolari sono superiori alle risorse nazionali, alle capacità di elaborazione del governo, all'impatto che gli output-governativi possono realizzare. Un tale sovraccarico deriva dalla decisione dei cittadini di chiedere al governo più di quanto esso, nel suo insieme, possa dare"* (1975: 235).

Però, pur accettando la teoria secondo la quale un minimo di disinteresse sia necessario, questo non risulta vero nel caso specifico della partecipazione elettorale, dove il rapporto di rappresentanza tra eletto ed elettore impone la maggior partecipazione possibile. Tuttavia, come sarà esposto in seguito, vi sono molti e diversi fattori che influenzano e determinano il grado di partecipazione elettorale, dal sistema dei partiti, alle formule elettorali, all'evoluzione nei rapporti sociali, alle congiunture economiche e così via.

Una prima definizione di astensionismo

In questo quadro, dunque, si inserisce il fenomeno dell'astensionismo, ovvero la tendenza degli elettori a non recarsi alle urne per esprimere il proprio voto.

Molti autori tendono ad ampliare il campo semantico dell'astensionismo facendovi rientrare anche la tendenza a votare scheda bianca o ad annullare la scheda, in quanto, secondo la loro analisi, attraverso questi comportamenti i cittadini non concorrono alla cosa pubblica, in particolare non concorrono alla formazione degli organi legislativi o esecutivi o, in caso di voto referendario, non prendono parte alla decisione su cui il corpo elettorale è chiamato a esprimersi (Scaramozzino, 1998).

Altri autori, invece, annoverano nel computo degli astensionisti solo coloro che pur avendone il diritto non si recano alle urne, escludendo quindi coloro che votano scheda bianca o nulla.

Infatti, il votare scheda bianca può essere inteso come un voto, in quanto esprime una tendenza politica, ovverosia la tendenza a rifiutare i partiti in competizione, manifestando in modo formale questo rifiuto ma non quello di esercitare comunque diritto di voto: dunque, una censura implicita alla (ritenuta) inadeguatezza dell'offerta politica.

La scheda nulla è invece più complessa da analizzare in quanto spesso è semplicemente frutto di un errore avvenuto nell'urna elettorale, che porta all'annullamento del voto espresso.

Dunque, nonostante sia chiaro il fatto che votando scheda bianca o annullando volontariamente la scheda non si prenda effettivamente parte alla decisione alla quale si perviene per mezzo del voto, il votare scheda bianca può comunque considerarsi una forma di partecipazione elettorale.

N. Bobbio, in *La regola di maggioranza: limiti e aporie*, utilizza il termine «*non votante*» per coloro che non partecipano alla votazione e «*astenuto*» per coloro che si astengono dall'esprimere la loro volontà per mezzo della scheda bianca. Il criterio base della distinzione sarebbe quindi quello che il non votante "*non sceglie non perché non voglia scegliere ma perché non sa che cosa scegliere*", mentre "*l'astensione di chi vota scheda bianca ha da essere interpretata al contrario come uno stato di ostilità nei riguardi dell'una o dell'altra*" alternativa (Bobbio, 1984: 66).

Dunque, già da un primo tentativo di offrire una definizione puntuale del fenomeno emergono le prime difficoltà nel circoscrivere le casistiche che rientrano nell'astensionismo.

Questa eterogeneità di spiegazioni nella letteratura sul tema pone un ostacolo non indifferente nel tentare di comprendere la reale portata del fenomeno in termini quantitativi.

Diviene quindi fondamentale offrire una definizione minima di astensionismo alla quale si farà riferimento nelle successive analisi: astensionista è l'elettore che volontariamente o involontariamente non esprime il suo voto (Scaramozzino, 1998).

La difficoltà di pervenire a un'unica definizione del fenomeno è poi resa ancora più evidente in una prospettiva comparata (Lanchester, 1989; Lancelot, 1968).

Infatti, al di là delle valutazioni dei singoli studiosi relative a quali atteggiamenti elettorali comprendere all'interno del fenomeno dell'astensionismo, enormi differenze si creano fra diversi Paesi e legislazioni in materia.

In linea teorica, nei Paesi in cui l'iscrizione alle liste elettorali non avviene automaticamente si possono definire astensionisti coloro che volenti o nolenti non sono iscritti a tali liste (Lanchester, 1989).

Dunque, come evidenziato da Alain Lancelot (1968), vi è una difficoltà iniziale attinente al fatto che un cittadino può essere definito astensionista in rapporto alla legislazione del suo paese e questo comporta gravi discrepanze nell'analisi comparata.

Come già osservato, il fenomeno dell'astensionismo sta assumendo sempre più rilevanza negli ultimi decenni proprio perché è in questo periodo che il numero di elettori che non esprimono il proprio voto cresce sempre di più fino a raggiungere livelli allarmanti per la salute della democrazia in molti Paesi, europei e non solo.

L'astensionismo è un fenomeno molto complesso in quanto varia da Paese a Paese e da elezioni a elezioni. In particolare, ciò che è più complesso e però, al contempo, utile per comprendere fino in fondo tale tendenza, sono le motivazioni che spingono gli elettori e non esprimere il proprio voto. Infatti, se nei primi anni dalla nascita degli stati liberal-democratici i tassi di partecipazione elettorale erano altissimi, in quasi tutti i Paesi occidentali, ora si osserva un ribaltamento della situazione e ciò indica che vi siano stati alcuni cambiamenti nella società e nella politica che hanno spinto gli elettori a recarsi alle urne in misura sempre più ridotta.

Le problematiche del fenomeno dell'astensionismo non si fermano, come evidente, al fatto che le cariche politiche siano assegnate con il concorso attivo, mediante il voto, di una parte sempre meno larga della popolazione.

La prima questione che si apre, in merito al fenomeno qui analizzato, è senza dubbio legata al concetto di rappresentanza, che sta alla base della democrazia, specialmente quella di tipo parlamentare. Tale legame risulta evidente dalla definizione che Schumpeter offre della democrazia: "il metodo democratico è lo strumento istituzionale per giungere a decisioni politiche, in base al quale singoli individui ottengono il potere di decidere attraverso una competizione che ha per oggetto il voto popolare".

Dunque, il voto popolare è una condizione necessaria affinché si crei il rapporto di rappresentanza fra cittadini e classe politica: basti pensare che l'esistenza di libere elezioni a suffragio universale è uno dei requisiti in forza dei quali un Paese viene definito democratico.

È quindi ormai chiaro come la partecipazione alle urne sia la base su cui poggia l'organizzazione dello Stato e più specificamente la formazione degli organi legislativi ed esecutivi e, dunque, si realizzano le condizioni per le decisioni politiche che questi prenderanno durante il periodo in cui sono in carica. Secondo la definizione giuridica tradizionale un governo è rappresentativo perché i suoi funzionari, per la durata della loro carica, riflettono la volontà del corpo elettorale e sono responsabili di fronte a questo (Kelsen, 1952).

Dunque, si crea un *vulnus* nel rapporto di rappresentanza fra parlamento e società civile dal momento in cui i membri del parlamento non sono stati scelti attraverso libere elezioni e, allargando tale analisi, è possibile affermare che tale *vulnus* si crei anche nel caso in cui il voto venga espresso solo da una parte (minoritaria) della popolazione.

Ed è proprio questa la prospettiva più allarmante del fenomeno che stiamo analizzando: il rischio che alle elezioni partecipi una parte minoritaria del corpo elettorale, con la conseguenza di un deficit di rappresentanza tale che il parlamento e il governo non ricevano una legittimazione popolare attraverso le urne.

Il voto come diritto

Lo Stato liberal-democratico pone le proprie basi proprio sul suffragio universale, cioè il diritto che ogni cittadino ha di concorrere per la cosa pubblica per mezzo del voto. Fu proprio la questione del suffragio che ha segnato la storia costituzionale dei paesi occidentali (Corciulo, 2008).

Infatti, la costruzione dei regimi democratici è andata di pari passo con la concessione e il riconoscimento del diritto di voto a strati sempre più ampi della popolazione. I cittadini dei diversi paesi erano consci del fatto che per far sì che le proprie istanze fossero prese in considerazione era necessario avere una rappresentanza all'interno dei parlamenti e, quindi, era fondamentale ottenere il diritto di voto.

Così, col passare dei decenni il diritto di voto, che prima era privilegio di pochi, diviene un diritto riconosciuto a tutti i cittadini.

L'esempio più noto è quello della Rivoluzione francese, che scaturisce proprio dalla richiesta del terzo stato che il proprio voto valesse quanto il voto espresso dai cittadini appartenenti al ceto nobiliare e a quello clericale (Corciulo, 2008).

Da un punto di vista giuridico l'esercizio del voto è un diritto politico sancito ormai in tutte le costituzioni democratiche.

I diritti politici sono quei diritti che lo Stato riconosce ai cittadini e che conferiscono loro una influenza nella formazione della volontà dello Stato. Dunque, il diritto di voto è certamente un diritto politico e forse è il più importante fra tutti.

Il diritto di voto viene definito come il diritto di partecipare alle elezioni dei membri del corpo legislativo e di alti funzionari dello Stato, quali il capo dello Stato e i magistrati (Kelsen, 1952).

Uno dei maggiori problemi su cui gli studiosi di diritto, sociologia e politologia si sono soffermati, in concomitanza con la creazione dello Stato liberale e successivamente democratico, era la compressione della libertà individuale a favore della comunità sociale e politica.

Tale dibattito si è esaurito pervenendo al principio di maggioranza per mezzo del quale si impone che l'organizzazione giuridica e sociale di uno Stato si crei e si possa successivamente modificare tramite scelte prese con l'accordo della maggioranza dei suoi membri (Bobbio, 1984; Kelsen, 1952).

In tale modo si è evidentemente compressa la sfera delle libertà individuali a favore della comunità sociale cui si appartiene in quanto cittadini.

Il problema odierno sembra però consistere in un ribaltamento di quanto appena ricordato.

Infatti, se la comunità sociale di uno Stato è disposta a rinunciare ad alcune libertà per poter pervenire a un accordo sociale, ora tale condizione sembra essere sempre meno solida in quanto - non esprimendo il proprio voto una parte assai consistente di cittadini che dovrebbe pervenire a scelte collettive - diviene sempre più ridotta e quindi, in linea teorica, non adatta a pervenire a scelte che afferiscono alla sfera della società tutta.

Se il principio di maggioranza è il principio grazie al quale si sono create e poi modificate tutte le costituzioni democratiche, anche mediante la formazione periodica degli organi legislativi ed esecutivi, ora tale metodo è seriamente minato dalla tendenza sempre maggiore a non prendere parte a tali decisioni.

Dal momento in cui il rischio è che sia una minoranza a decidere della cosa pubblica si mettono a repentaglio le fondamenta della democrazia.

Infatti, in democrazia la volontà politica si forma attraverso il dialogo e il confronto tra maggioranza e minoranza, ma dal momento in cui la maggioranza è formata in realtà da una minoranza e la maggioranza reale consiste in coloro che decidono di non esprimersi in alcun modo, tale confronto viene evidentemente a mancare.

Il voto come dovere

Stante l'unanimità di pareri relativi al fatto che l'esercizio del voto è un diritto inalienabile in capo al singolo cittadino, vi è invece un dibattito aperto che tenta di inserire l'esercizio di tale diritto tra i doveri che le Costituzioni pongono in capo ai cittadini.

In dottrina, dunque, vi sono diverse interpretazioni che definiscono l'esercizio di voto come un dovere. Innanzitutto, secondo la concezione "totalizzante", la capacità elettorale non si configura come un diritto, ma come una pubblica funzione esercitata nell'interesse della comunità di cui si è membri. La concezione dualistica tende invece a considerare l'esercizio del voto sia come un diritto sia come un dovere, dunque un diritto in capo al singolo la cui funzione attiene però alla società tutta, intendendolo quindi anche come un dovere (Lanchester, 1982).

Rimanendo su un piano puramente normativo si può osservare come gli individui votino perché ritengono che la partecipazione elettorale sia moralmente vincolante (Blais e Achen, 2010). Numerosi autori come Campbell, Riker e Verba evidenziano come l'affluenza alle urne sia più alta tra gli elettori che hanno uno spiccato senso civico e, quindi, ricevono delle gratificazioni civiche nel recarsi alle urne, al di là delle scelte che compiono e delle opinioni che hanno sull'offerta elettorale e politica di una determinata elezione (Blais e Galais, 2015).

Naturalmente l'obbligo morale di votare è solo una delle tante motivazioni che spingono le persone a esprimere il proprio voto: infatti, gli individui possono decidere di andare a votare con lo scopo, o la speranza, di modificare il risultato (Downs, 1957), o per esprimere le proprie preferenze politiche (Brennan, 2000).

Coloro che ritengono che il voto sia un dovere morale e civico credono che non votare sia eticamente sbagliato (Tulloch, 2000) e sentono tale dovere anche in assenza di ragioni strumentali o espressive (quali la possibilità di incidere sul risultato e l'espressione delle proprie opinioni).

Un cittadino può sentirsi in dovere di votare per un attaccamento alla comunità sociale di cui è membro, può essere spinto dal senso di rispetto per l'autorità statale (Graham 2011) o dalla volontà di sostenere il sistema democratico (Downs, 1957), ma anche - come sottolinea Usher - per un sentimento patriottico verso la nazione: *"la volontà di partecipare alla cerimonia della democrazia"*. Nonostante le ragioni per recarsi con assiduità alle urne siano molteplici, è interessante esaminare in questa sede le ragioni che attengono alla sfera dei doveri del cittadino.

In questo senso Dalton (1996) definisce i doveri del cittadino come *l'adesione alle responsabilità tradizionali di un buon cittadino, come obbedire alle leggi, pagare le tasse e votare*. Dalton, e con

lui gli autori che in generale sostengono l'esistenza di un dovere di voto, vedono l'esercizio di tale diritto come un attributo necessario della cittadinanza.

Quindi non solo un diritto in capo al singolo cittadino, ma un diritto che esplica i suoi effetti su tutta la comunità sociale e politica.

Infatti, la democrazia rappresentativa assegna un ruolo funzionale di rilievo ai cittadini e tale ruolo si esplica prima di tutto attraverso le elezioni; in questo senso Elliot sottolinea come i cittadini occupino un ruolo funzionale e svolgano un ufficio all'interno delle democrazie rappresentative solo per il fatto di essere cittadini. Dunque, secondo tale prospettiva, la cittadinanza implica il possesso di un ufficio e l'esercizio di diritti e di doveri, primo fra tutti, il dovere di andare a votare.

Infatti, Elliott sottolinea che in una democrazia rappresentativa se nessuno andasse a votare, le elezioni, e con esse il sistema politico, andrebbero in cortocircuito. Dunque, i doveri del cittadino diventano tali in quanto il loro esercizio è necessario per il funzionamento del sistema politico e istituzionale.

In accordo con quanto esposto prima riguardo alla differenza tra nuove e vecchie generazioni in relazione a come considerano i doveri civici, si riscontra che anche per quanto concerne il dovere di votare le persone più giovani registrano bassi tassi di accordo: gli elettori più anziani sono maggiormente concordi nel considerare l'esercizio di voto come un dovere civico (Goodman, 2017). Inoltre, coloro che mettono in pratica con frequenza atteggiamenti che attengono alla partecipazione politica hanno più probabilità di considerare il voto come un dovere civico e morale (Goodman, 2017).

In definitiva, gli autori favorevoli alla concezione del voto come diritto-dovere sostengono che votare sia un diritto inalienabile e al contempo un dovere irrinunciabile in quanto componente fondamentale del governo democratico e, quindi, negano l'esistenza di un diritto di astenersi.

Come accennato, però, il dibattito sull'argomento è caratterizzato da visioni differenti e spesso contrastanti. Si discute, infatti, sull'esistenza di un diritto di non votare. Infatti, la decisione di non esprimere il proprio voto è una scelta che attiene alla fase decisionale dell'esercizio del diritto di voto e, in quanto tale, è un esercizio legittimo di tale prerogativa (Blomberg). Della stessa opinione è Anthony Ciccone che definisce l'atto di astensione come "*l'inverso logico del diritto di voto*".

Tali visioni scaturiscono dall'idea che per ogni diritto positivo positiva esista un corrispondente diritto di astenersi dall'esercitarlo (Blomberg et al.).

Autori come Brennan (2014), invece, sostengono che il diritto di voto è un diritto individuale e, in quanto tale, rinunciabile e sottolineano come il singolo voto non sia indispensabile per il funzionamento del sistema e che per questo non può esistere un dovere di voto.

Tale dibattito non è presente solo nella letteratura o in dottrina: infatti, simili argomentazioni erano già presenti nelle discussioni avvenute ai primordi dell'Italia repubblicana in sede di Assemblea costituente, dove ci si è lungamente confrontati sul senso dell'esercizio di voto e sulle definizioni migliori da usare per descrivere il suo esercizio.

Il compromesso italiano

L'articolo 48 della Costituzione italiana sancisce il diritto di voto e lo definisce "dovere civico", ma il dibattito col quale si è giunti a tale formulazione è stato lungo e non privo di opinioni contrastanti. In generale, i deputati costituenti che più erano favorevoli alla concezione del voto come dovere erano appartenenti al Partito comunista; molte più ritrosie provenivano invece dalla Democrazia cristiana, nel timore che l'obbligatorietà giuridica del voto potesse portare vantaggi elettorali ai Partiti comunista e socialista. Tuttavia, nella discussione svolta in proposito si registrano anche alcune significative eccezioni.

Infatti, così come riportato dalle discussioni parlamentari, l'espressione che la commissione aveva proposto era la seguente: *dovere civico e morale*.

In merito Orazio Condorelli, deputato dell'Assemblea costituente appartenente al Blocco nazionale della Libertà, si esprime così: «allorché, a proposito del voto, si afferma che il suo esercizio è dovere civico e morale, è bene porre il problema apertamente e discuterlo in questi termini, perché se passasse l'articolo del progetto così com'è stato presentato, a me pare che l'obbligatorietà del voto non si potrebbe introdurre nella nostra legge elettorale altro che attraverso un procedimento di revisione della Costituzione. Per ora non c'è altra alternativa: o sopprimere la seconda parte di questo comma, che è perfettamente inutile e far passare l'articolo senza questa inutile ed errata pregiudiziale; o fermarci all'affermazione che dice: "il diritto di voto è un dovere civico". E questo basta, perché i doveri civici possono essere sanzionati e non sanzionati. Qui la parola "civico" sta nel senso di dovere politico, con una notazione di giuridicità: perché "civico" è il perfetto corrispondente, su tema latino, dell'aggettivo "politico"».

Al contrario Umberto Merlin (democratico cristiano), relatore su tale articolo, affermò: «io non vedo quale eresia giuridica si compia se nella legge diciamo che questo del voto è un dovere civico e morale. Sì signori, anche morale. Perché non dobbiamo affermare questo dovere morale? L'onorevole Condorelli ha detto che è una eresia giuridica. Ma, badate, non è che questa Costituzione debba essere un trattato di pedagogia, ma deve indubbiamente insegnare anche dei doveri, deve essere anche il codice dei diritti e dei doveri dei cittadini. Questa formula in sostanza vuole esprimere questo: che i Commissari non erano d'accordo sul principio della obbligatorietà del voto, ma sono andati d'accordo su un principio forse più alto del dovere civico. Abbiamo affermato in forma solenne il dovere di

andare a votare, il dovere del cittadino, che gode dei benefici di questo regime democratico, che gode della libertà, che gode della sicurezza personale, che insomma è ritornato ad essere in questo nuovo clima che la democrazia ha creato un essere libero, questo cittadino abbia anche il dovere di andare a votare. Un disturbo da poco, un disturbo insignificante, al quale però, soprattutto nelle elezioni anteriori al regime, una percentuale altissima di cittadini si era sempre sottratta».

Risulta interessante per la nostra analisi anche l'intervento del deputato socialista Paolo Rossi, futuro presidente della Corte costituzionale: «Ci pare che sia contraddittoria l'obbligatorietà del voto con l'affermazione della libertà del voto. Il non votare è talvolta un modo di votare, l'ultimo modo che l'elettore possa avere per esprimere una protesta. Vi sono stati casi nella storia in cui l'astensione degli elettori è stata una importante affermazione politica».

Da queste discussioni si evince, dunque, come i padri costituenti avessero diverse visioni in merito al contenuto giuridico dell'esercizio del diritto di voto: taluni lo intendevano quale un esercizio libero e quindi non come un dovere del cittadino, che in tal caso non sarebbe appunto libero di non esprimere voto alcuno o, quantomeno, di astenersi da ogni comportamento elettorale, come quello di recarsi almeno alle urne, salva la facoltà di lasciare la scheda in bianco o di annullarla.

Dall'altro lato, invece, alcuni volevano fosse presente la parola "dovere", seppure "solo" civico, così da tenere aperta per il legislatore la possibilità di renderlo obbligatorio in futuro.

Una discussione, quella riportata, che appare lungimirante verso possibili evoluzioni future nelle abitudini di voto, visto l'altissimo tasso di partecipazione elettorale registratosi in Italia nelle elezioni del 1946.

È interessante sottolineare che l'unica Costituzione europea a qualificare il voto come un dovere è quella italiana, nonostante la cultura civica di molti paesi come Francia e Germania incoraggi fortemente la partecipazione elettorale.

Da un punto di vista legislativo è necessario sottolineare che già in occasione delle elezioni dei deputati dell'Assemblea costituente era stato introdotto l'obbligo di voto. Il Decreto legislativo luogotenenziale n. 47 del 10 marzo 1946 stabiliva che: *"L'esercizio del voto è un obbligo al quale nessun cittadino può sottrarsi senza venir meno ad un suo preciso dovere verso il Paese in un momento decisivo della vita nazionale. L'elenco di coloro che si astengono dal voto nelle elezioni per la Costituente, senza giustificato motivo, sarà esposto per la durata di un mese nell'albo comunale. Per il periodo di cinque anni la menzione "non ha votato" sarà iscritta nei certificati di buona condotta che vengano rilasciati a chi si sia astenuto dal voto senza giustificato motivo"*.

Un obbligo reso necessario, come già evidenziato nel testo della norma, dalla cruciale importanza di quelle elezioni, per mezzo delle quali si sarebbe pervenuti alla scelta dei deputati che avrebbero redatto la Carta costituzionale, cioè il patto sociale della futura Repubblica italiana.

L'obbligo di voto è presente anche nel successivo Decreto del Presidente della Repubblica del 30 marzo 1957 (testo unico per le elezioni della Camera dei deputati, in questa parte valido anche per le elezioni del Senato) che all'art 4 stabilisce: *"L'esercizio del voto è un obbligo al quale nessun cittadino può sottrarsi senza venir meno ad un suo preciso dovere verso il Paese"*.

Anche in questo caso, come nella norma del 1946, la legge stabiliva, all'art. 115, che i nomi di coloro che si sono astenuti dal voto senza giustificate motivazioni fosse affisso nell'albo comunale e che la dicitura "non ha votato" fosse riportata per cinque anni nei certificati di buona condotta.

Tali norme sono state abolite nel 1993 eliminando in modo definitivo l'obbligo (giuridico) di recarsi alle urne.

La concezione che i cittadini hanno dell'esercizio del diritto di voto

Per ciò che concerne il voto inteso come diritto e/o come dovere è interessante analizzare, oltre al dibattito dottrinale e costituzionale, la concezione che gli elettori hanno sul tema.

Infatti, nonostante l'ethos normativo definisca l'esercizio del voto sia un diritto sia un dovere, la cultura politica "reale", cioè l'insieme di comportamenti che caratterizzano le visioni della politica nella concezione dei cittadini, non sempre coincide con l'ethos normativo (Mannheimer e Sani, 2001).

Infatti, l'ambivalenza del voto inteso sia come diritto sia come dovere porta i cittadini a privilegiare l'uno o l'altro o a volte entrambi.

Le percentuali di coloro che si recavano alle urne nelle elezioni dei primi decenni del secondo dopoguerra erano altissime e questo potrebbe indicare una concezione dell'esercizio del diritto di voto da parte della cittadinanza come un diritto ma soprattutto un dovere a cui non ci si può sottrarre, dunque un dovere morale oltre che civico (Mannheimer e Sani, 2001).

A questa concezione contribuiva anche l'esistenza di sanzioni amministrative per coloro che disertavano le urne, sanzioni che però non sono mai state applicate e, forse, proprio tale condotta ha fatto sì che i cittadini perdessero sempre di più la concezione del voto come un dovere

A questo hanno contribuito i molteplici appelli provenienti da forze politiche cosiddette extraparlamentari, specialmente negli anni Settanta, a disertare le urne in segno di protesta. Questa opzione si inserisce nella concezione che vede nell'astensionismo una forma legittima di espressione delle proprie convinzioni, fin dalla più antica tradizione anarchica. Nelle prime elezioni svoltesi

nell'Italia repubblicana, dunque, generalmente i cittadini consideravano l'astensione come un comportamento giustificato solo in casi di impedimento (Mannheimer e Sani, 2001).

Nel volume *La conquista degli astenuti*, gli autori, Renato Mannheimer e Giacomo Sani (2001), cercano di comprendere quali siano le tendenze degli elettori rispetto al contenuto ambivalente del voto, ritenuto da taluni un diritto, da altri un dovere e da altri ancora sia un diritto sia un dovere. Tale analisi è stata promossa tramite interviste a un campione di elettori italiani.

Dalle interviste si evince che il 24,8% del campione ha una concezione del voto come dovere civico, ma la maggior parte degli intervistati (56,3%) invece ritiene che il voto sia un dovere ma anche un diritto (concezione ambivalente), coloro che al contrario ritengono che il voto sia esclusivamente un diritto sono il 18,9% degli intervistati.

Da questa analisi risulta quindi che la maggior parte del campione preso in esame ritiene che il voto sia un diritto e al contempo un dovere del cittadino.

Gli autori, quindi, evidenziano come gli orientamenti presenti nell'elettorato italiano riguardo all'esercizio del voto siano variegati: alcuni ritengono che il voto sia appunto un dovere al quale non ci si può sottrarre, altri invece lo ritengono un diritto per il quale si ha la libertà di decidere se esercitarlo o meno.

Mannheimer e Sani ampliano tale analisi sviluppando la loro ricerca sul tema dell'efficacia percepita del voto, ovvero quanto i cittadini ritengono che il proprio voto sia efficace sul piano politico. Tale ampliamento dell'oggetto dell'analisi permette agli autori di pervenire a una classificazione degli elettori italiani basata da una parte sulla concezione del voto come diritto-dovere e dall'altra sulla concezione dell'efficacia che questo può avere.

Dunque, i due studiosi costruiscono cinque tipologie di elettori. La prima tipologia, di cui fanno parte gli elettori che gli autori definiscono "allineati", cioè coloro che credono nel voto come dovere civico e al contempo credono nella sua efficacia come strumento di controllo dell'attività politica.

Tali elettori, secondo la classificazione di Mannheimer e Sani, corrispondono al 18,3% degli intervistati. In questa tipologia i due studiosi rilevano la forte presenza di elettori che frequentano le urne assiduamente (86%).

Inoltre, questi elettori sembrerebbero avere un alto grado di interesse per la politica, un'alta frequenza di lettura dei quotidiani e la capacità di collocarsi sull'asse sinistra-destra.

Il secondo tipo è composto da elettori che i due autori definiscono "tradizionalisti scettici" e ne fa parte il 7,1% degli intervistati. Questi credono, come i precedenti, che il voto sia anche un dovere oltre che un diritto ma sono invece poco convinti che questo abbia efficacia. In questo gruppo la quota di elettori che si presentano sempre agli appuntamenti elettorali è di poco superiore alla media e dunque minore rispetto al primo gruppo.

Gli autori inoltre sottolineano come gli elettori definiti tradizionalisti scettici abbiano bassi tassi di interesse per la politica e rilevano una presenza preponderante di cittadini appartenenti alle classi sociali medio-basse della popolazione.

Gli elettori ambivalenti sono così definiti da Mannheim e Sani in quanto si caratterizzano per la presenza di atteggiamenti ambivalenti sia in riferimento alla concezione del voto come diritto-dovere sia alla sua efficacia. Questi elettori sono il 23,3% del campione.

Un'altra categoria è quella degli elettori definiti "volontaristi ottimisti" e rappresentano il 29,4% degli intervistati. Questi elettori concepiscono il voto più come un diritto che come un dovere e attribuiscono efficacia alla partecipazione elettorale. La quota di elettori assidui è superiore alla media di dieci punti percentuali. Presentano un elevato grado di interesse per la politica, un'alta frequenza di lettura dei quotidiani e appartengono prevalentemente a ceti medio alti della popolazione.

L'ultima tipologia descritta da Sani e Mannheim è quella degli elettori definiti "scettici delusi": di questa categoria fa parte il 21,9% del campione. Tali elettori ritengono il voto un diritto e non tanto un dovere e non credono, o credono poco, nell'efficacia del proprio voto. Come è facile intuire, la percentuale di elettori assidui è la più bassa rispetto agli altri gruppi fin qui esaminati, collocandosi al di sotto addirittura 30 punti percentuali rispetto alla media del campione. In modo congruente ai risultati, in questo gruppo è molto scarso l'interesse per la politica e sporadica è la lettura dei quotidiani.

Grazie a tale analisi condotta su due direttrici (voto come diritto-dovere e efficacia dello stesso) gli autori evidenziano l'esistenza di un rapporto che lega la cultura civica del cittadino alla convinzione che il proprio voto sia utile alla comunità.

La registrazione elettorale e le sue problematiche

Affinché il cittadino possa effettivamente esercitare il proprio diritto di voto è necessario, ma non sufficiente, godere dei diritti civili. Infatti, per poter votare è indispensabile essere presenti nelle liste elettorali previste dalla legislazione in vigore nel proprio Paese.

Nonostante le legislazioni in materia differiscano anche significativamente nel contenuto, è comunque condivisa la necessità di iscrivere i potenziali elettori in liste appositamente create, così che le amministrazioni locali e nazionali abbiano un elenco dei cittadini idonei a esprimere il proprio voto. Ciò che cambia nella normativa dei diversi Paesi sono le modalità in cui vengono redatte le liste elettorali, che - come vedremo - in alcuni casi è un processo automatico svolto dall'amministrazione, mentre in altri è un onere in capo al cittadino.

Nel seguente capitolo verrà esaminata la questione della registrazione elettorale presentando tre differenti casi che fanno riferimento alle legislazioni di Italia, Regno Unito e Usa; tre paesi democratici che utilizzano differenti metodi di registrazione. In particolare, questi tre casi ben esemplificano le differenze nelle normative e le conseguenze a esse connesse.

Si descrive innanzitutto il caso italiano, cioè quello che presenta i minori oneri per gli elettori in tema di registrazione ma che, come vedremo, presenta comunque numerose criticità; si tratta poi il caso americano che presenta una legislazione che pone numerosi ostacoli per gli elettori e, in ultimo, viene descritta la situazione inglese che può essere considerata una via di mezzo tra quella italiana e quella americana.

Verranno quindi esaminate le modalità di inserimento dei cittadini nelle liste elettorali, le modalità di aggiornamento delle liste e la loro composizione, facendo riferimento alle problematiche scaturite nei diversi Stati in base alla legislazione in vigore.

Infatti, numerosi sono i cortocircuiti che si creano nel processo di registrazione elettorale ed è interessante in questa sede analizzare come le problematiche legate alla registrazione elettorale abbiano effetti sulla base costituita del corpo elettorale e conseguentemente sulle analisi relative all'affluenza e all'astensionismo.

In cosa consiste e a cosa serve la registrazione elettorale

La registrazione consiste nell'atto di registrarsi nel comune di residenza come elettore, così da essere inserito nelle liste elettorali e poter prendere parte alle votazioni. Nonostante le modalità di registrazione differiscano da paese a paese ciò che accomuna tutte le legislazioni è la necessità di essere inseriti nei registri per poter effettivamente esercitare il diritto di voto. È quindi evidente come l'atto della registrazione sia fondamentale per il buon funzionamento della democrazia (S. James e A. Garnett 2023).

La registrazione elettorale sostiene il processo democratico fornendo l'elenco degli aventi diritto al voto (Rosenblatt, Thompson Tiberti, 2012) ed è fondamentale nel disegno delle circoscrizioni elettorali (Lanchester, 1982).

Come sostiene Hanmer (2009), il carattere sociale e politico di uno Stato è spesso legato al tipo di norme in materia di registrazione che adotta. La relazione tra le leggi sulla registrazione e l'affluenza alle urne è quindi spesso endogena, poiché gli Stati che già vantavano alti tassi di affluenza alle urne e forti culture partecipative sono stati tra i primi a iniziare a eliminare le barriere legali al voto (Barry, Burden, Neiheisel, 2013)

È quindi evidente che la poca accuratezza o la scarsa completezza con cui le liste vengono redatte hanno degli effetti sul diritto di voto e sull'affluenza alle urne (Ansolabehere & Konisky, 2006; Brians & Grofman, 1999, 2001; Burden & Neiheisel, 2013; Fitzgerald, 2005; Highton, 2004; Knee & Verde, 2011).

Sono state sollevate preoccupazioni sul fatto che i cittadini aventi diritto spesso manchino dalle liste elettorali il giorno delle elezioni, il che significa che non sono in grado di esercitare i loro diritti democratici (James e Garnet, 2023). Questo crea un vero e proprio cortocircuito del sistema democratico. Infatti, un cittadino teoricamente idoneo a esercitare il diritto di voto, ma non presente nelle liste elettorali, verrà escluso dalle elezioni impedendogli di esercitare il diritto che più caratterizza il sistema democratico.

Da qui l'importanza di trattare l'argomento della registrazione elettorale e delle sue conseguenze.

Ciò che rende tali registri o liste poco accurate è la presenza di dati falsi, errati o mancanti riferiti agli elettori registrati, come ad esempio errori ortografici o informazioni errate.

Vi sono problematiche legate anche alla completezza delle liste: tale termine fa riferimento all'assenza di individui aventi il diritto di voto dalle liste elettorali o anche alla presenza di doppie registrazioni avvenute per errore, ad esempio, quando si trasferisce la residenza e si è presenti nel comune precedente e in quello attuale.

Queste due caratteristiche riferite ai registri elettorali, l'accuratezza e la completezza, sono parametri che, come vedremo in questo capitolo, gli studiosi utilizzano spesso per valutare la qualità delle liste elettorali.

In questa sede si prendono in esame tre diversi Paesi. Si analizza innanzitutto il caso italiano, dove l'onere della registrazione è pressoché nullo per il cittadino in quanto la procedura avviene in modo automatico (Mannheimer e Sani, 2001); nonostante ciò, i registri elettorali italiani non sono affatto scevri da errori di accuratezza e completezza. Si analizzano poi i casi relativi al Regno Unito e agli

Stati Uniti, Paesi che hanno legislazioni in materia di registrazione che pongono molti più ostacoli al cittadino, essendo l'onere della registrazione tutto in capo al singolo individuo.

Nonostante l'argomento possa sembrare meramente legislativo è importante ai fini della nostra trattazione evidenziare come differenti modalità di registrazione possano influire sui tassi di partecipazione elettorale, in particolare nei sistemi in cui la registrazione è per legge un onere individuale. Inoltre, differenti regole relative alla registrazione fanno sì che la base elettorale sia calcolata in modo diverso in ciascuno Stato e, di conseguenza, i tassi di astensionismo possano essere viziati dalle differenti basi di conteggio (Sublieau e Toinet, 1993).

Ad esempio, negli Stati Uniti i tassi di astensionismo vengono calcolati sulla base dei potenziali elettori e non sul numero degli elettori registrati, come avviene per esempio in Francia, causando rilevanti discrepanze e difficoltà nelle analisi comparate relative all'astensionismo (Sublieau e Toinet, 1993).

La registrazione elettorale in Italia

Per ciò che concerne il caso italiano, è innanzitutto necessario far riferimento alle criticità connesse al calcolo del tasso di astensionismo e prima ancora del conteggio della base elettorale basato sui cittadini presenti nei registri elettorali.

Nonostante la formula matematica utile a pervenire a un conteggio degli astenuti in ciascuna elezione sembri ineccepibile, alcune evidenze mostrano come via sia una sovra stima dovuta a un conteggio sbagliato della base elettorale (Sani, Mannheimer 2001).

Normalmente gli elettori astensionisti in una determinata elezione vengono calcolati grazie al rapporto matematico fra votanti ed elettori. Tale metodo è senza dubbio corretto da un punto di vista matematico e può sembrare, inoltre, *"un indice ineccepibile della partecipazione elettorale, indicandone in valori percentuali il crescere e il decrescere nel tempo"* (La Mesa 1992: 196).

Sul calcolo degli astenuti influisce in maniera determinante la corretta definizione della base costituita dal numero degli aventi diritto. Gli aventi diritto sono inseriti nelle liste elettorali che, però, se non aggiornate con minuzia e regolarità conducono a un calcolo errato (Sani, Mannheimer 2001).

Dunque, il tasso di astensionismo viene sovrastimato a causa della presenza di elettori definiti "fantasma", che accrescono il numero di elettori esistenti realmente, cioè la base su cui viene fatto il calcolo matematico.

Quindi, tale conteggio, come osservano Mannheim e Sani (2001), contiene potenzialmente una parte di astensionismo reale e una parte di astensionismo apparente, le cui cause sono in primis legate al conteggio di elettori defunti o che hanno perso la cittadinanza.

Gli elettori residenti all'estero

In Italia il calcolo dell'astensionismo è, inoltre, viziato dal fatto che il termine "elettore" ha mutato il significato nel corso del tempo, in particolare, a seguito della legge del 7 febbraio 1979, n. 40 (legge Moschini - Aramella).

Tale intervento legislativo ha inserito le iscrizioni automatiche nelle liste elettorali di tutti i cittadini italiani già cancellati dal registro della popolazione stabile per emigrazione definitiva all'estero.

I cittadini italiani residenti all'estero, purché in possesso dei requisiti per essere elettori, possono chiedere di essere iscritti e di essere reinscritti, se già cancellati, nelle liste elettorali, sebbene non risultino compresi nell'anagrafe della popolazione residente del comune (legge del 7 febbraio 1979, n. 40).

Così, subito dopo l'entrata in vigore della legge, furono iscritti nelle liste elettorali 754.685 elettori (La Mesa, 1992). Si stima che almeno la metà di questi elettori sia rimasta irreperibile per tutti questi anni; infatti, non si hanno recapiti e molti di essi sono ormai deceduti e altrettanti hanno perso la cittadinanza senza che ciò fosse notificato e riportato sui registri civili. Tutti questi "elettori fantasma" hanno accresciuto in modo rilevante il numero di coloro che non hanno partecipato alle elezioni.

Nel 1999 il numero degli elettori non residenti in Italia era pari al 4,8% del corpo elettorale, con picchi in alcune regioni come la Calabria e la Sicilia, in ragione dei tassi di emigrazione delle regioni italiane.

Verosimilmente la stragrande maggioranza di questi elettori non ha mai espresso il proprio voto, accrescendo in questo modo le fila degli astensionisti per il solo motivo di vivere lontani dal proprio paese di origine (Sani e Mannheim, 2001).

Mannheimer e Sani trovano un collegamento tra tassi di astensionismo e numero di elettori residenti all'estero analizzando, a livello regionale, le elezioni europee svoltesi nel 1999. I due autori evidenziano come ci fossero tassi di astensionismo più elevati nelle regioni in cui il fenomeno migratorio era più presente, mentre le astensioni diminuivano nelle regioni del nord Italia, dove i tassi di emigrazione erano più bassi.

	% residenti estero Dicembre 1999	% astensioni Elezioni europee 1999
Piemonte	2,32	25,3
Valle d'Aosta	2,38	35,4
Lombardia	2,05	24,5
Trentino Alto-Adige	4,52	31,9
Veneto	4,00	24,6
Friuli-Venezia Giulia	7,97	31,3
Liguria	3,05	31,2
Emilia-Romagna	2,31	19,1
Toscana	2,19	25,8
Umbria	3,22	20,9
Marche	4,31	24,0
Lazio	3,00	33,0
Abruzzo	11,28	29,2
Molise	18,95	31,0
Campania	5,61	36,0
Puglia	6,41	30,8
Basilicata	9,73	26,2
Calabria	12,60	36,4
Sicilia	10,11	40,8
Sardegna	4,71	30,7

Tabella 1: Quote di elettori residenti all'estero e tassi di astensionismo alle elezioni per il parlamento europeo del 1999

Fonte: La conquista degli astenuti. Mannheimer e Sani, 2001 Il Mulino.

Nonostante l'aggiornamento periodico delle liste elettorali dei Comuni continui a essere un problema per l'esatto computo degli astensionisti, la possibilità di votare dall'estero alle elezioni politiche ha invece ovviato al problema di coloro che non votavano perché residenti in luoghi lontani dal paese di origine (La Mesa, 1992).

Con la modifica costituzionale apposta e la conseguente legge 27 dicembre 2001, n. 459 e il relativo regolamento attuativo (D.P.R. 2 aprile 2003, n. 104), si è data la possibilità ai cittadini italiani residenti all'estero di esercitare il diritto di voto nonostante la lontananza geografica.

I cittadini residenti all'estero votano quindi i candidati all'interno di una specifica circoscrizione (circoscrizione Estero), tramite il voto per corrispondenza. Questo però non avviene automaticamente: infatti, i cittadini residenti all'estero che vogliono prendere parte alle elezioni devono presentare apposita istanza al proprio Comune di residenza entro il 32° antecedente il giorno delle votazioni in Italia.

Una legge, questa, che dopo tanti anni ha concesso ai cittadini di esercitare un proprio diritto e che ha perlomeno arginato il problema trattato precedentemente. Infatti, dal momento in cui questi cittadini non devono più far ritorno in Italia per votare, ma devono semplicemente presentare

un'istanza al comune, possono essere considerati senza difficoltà astenuti veri e propri (Mannheimer e Sani, 2001).

È bene sottolineare che la legge con la quale è stato istituito il voto per corrispondenza per i cittadini italiani residenti all'estero non prevede la possibilità di esercitare il diritto di voto nelle elezioni comunali e regionali.

I cittadini italiani residenti all'estero possono, infatti, votare solo in occasione delle elezioni politiche nazionali e dei referendum.

Dunque, nonostante la legge del 2001 abbia allargato la platea dei cittadini che possono esercitare il diritto di voto senza dover superare grandi ostacoli - come quello rappresentato dalla necessità di tornare nel paese di origine per votare - non ha previsto la medesima possibilità per le elezioni di secondo ordine.

Inoltre, Battiston, Luconi e Valbruzzi (2023) mettono in evidenza gli ostacoli che la legge del 2001 in materia di voto dei cittadini residenti all'estero pone per gli elettori. In particolare, l'esistenza di una forma di registrazione per questi elettori rappresenta un costo ulteriore e tende a deprimere l'affluenza alle urne (Battiston, Luconi e Valbruzzi 2023). Gli autori individuano altre barriere al voto come la scarsità di seggi elettorali e la loro disposizione geografica e la necessità di informarsi sulle procedure di registrazione e di voto.

Inoltre, si possono verificare errori nella consegna dei pacchi contenenti le schede elettorali con la quale si potrà procedere alla votazione per corrispondenza: errori nel contenuto delle buste e errori negli indirizzi degli elettori sono le problematiche che si sono verificate più spesso (Pesce e Rinaldi, 2022).

Le problematiche legate ai certificati elettorali

Oltre alle discrepanze causate dal conteggio degli elettori residenti all'estero vi sono quelle collegate ai certificati elettorali. Infatti, secondo la legislazione italiana, per prendere parte alle consultazioni elettorali è necessario, oltre che essere iscritto nelle liste elettorali, anche essere in possesso della tessera elettorale (che ha sostituito anni addietro il tradizionale certificato elettorale recapitato a ciascuno per ogni singola consultazione e a sua volta in passato fonte di numerosi casi di esclusione per mancato, tempestivo recapito), che ha lo scopo di certificare l'idoneità del cittadino ad esprimere il proprio voto. Tali tessere, che di norma vengono consegnate al proprio domicilio a seguito del compimento del diciottesimo anno di età, a volte non vengono consegnate. I motivi di tale inconveniente sono molteplici, ad esempio un cambio di residenza non registrato o un errore materiale negli indirizzi di recapito (Mannheimer e Sani, 2001).

In ogni caso, alla base delle mancate consegne, vi è anche, a volte, lo scarso interesse di alcuni cittadini a ricevere la tessera e conseguentemente a prendere parte alle consultazioni: infatti, vi è la possibilità per tutti i cittadini di ritirare la propria tessera presso gli uffici del Comune di residenza.

È necessario sottolineare che la portata di questo fenomeno è minima e secondo Mannheim e Sani (2001) si attesta attorno al 1,7% fra gli anni Novanta e i primi anni del 2000.

Ad ogni modo è possibile affermare, sulla scorta delle evidenze portate dagli autori, che l'astensionismo apparente, composto in parte dagli elettori residenti all'estero, in parte da elettori che non sono entrati in possesso della tessera elettorale e in parte da un mancato aggiornamento delle liste elettorali (persone decedute o che hanno perso la cittadinanza o i diritti civili), che i tassi di astensionismo (in modo particolare quelli che si riferiscono agli anni 90, cioè prima del voto per corrispondenza - utilizzato per la prima volta nelle elezioni politiche del 2006 dai cittadini italiani residenti all'estero - e prima dell'operazione "liste pulite" (che aveva cancellato dai registri i non aventi diritto, perché deceduti o per altre cause) siano più alti di circa 4 o 5 punti percentuali. Una quota certamente rilevante che però non modifica il fenomeno dell'astensionismo preso nel suo insieme.

Proprio a causa di questi errori La Mesa, ne *Il Voto di chi non vota* (Caciagli e Scaramozzino, 1983), suggerisce di contare il numero di astenuti partendo dal numero di certificati elettorali e non semplicemente dal numero di elettori, così da ovviare alla sovra stima di cui abbiamo trattato. Un importante intervento che ha permesso di eliminare dal computo degli elettori i cittadini che venivano erroneamente conteggiati è stato promosso nel 1999 a seguito del mancato raggiungimento del quorum in occasione del referendum in tema di abolizione della quota proporzionale alle consultazioni elettorali (Mannheimer e Sani, 2001). Tale intervento è stato chiamato "operazione liste pulite" e ha permesso di eliminare dal computo degli elettori ben 860.000 individui, che per motivi diversi non erano più in grado di partecipare alle elezioni. In particolare, più della metà di questi "elettori fantasma" erano individui residenti in Italia, eliminati quindi dalle liste elettorali per decesso o trasferimento di residenza ecc. Il 44 % dei cittadini eliminati dalle liste elettorali, invece, concerne gli elettori residenti all'estero.

Ciò che porta imprecisioni sui conteggi relativi all'affluenza e all'astensionismo è considerare tutto il corpo elettorale, cioè tutti coloro che hanno il diritto di voto e sono quindi iscritti alle liste elettorali. Tale conteggio può creare delle discrepanze numeriche in quanto le liste elettorali non sempre eliminano con velocità gli elettori che non dovrebbero più farne parte (Mannheimer e Sani, 2001; La Mesa 1992, Lancelot, 1968).

La registrazione elettorale negli Stati Uniti

Un caso che ben esemplifica le barriere che possono essere poste dalle legislazioni statali in materia di esercizio di voto è quello degli Stati Uniti, dove è necessaria la registrazione elettorale per ogni elezione per potervi prendere parte.

La legislazione americana, infatti, prevede un alto grado di responsabilità individuale in quanto ogni elettore ha l'onere di espletare le procedure di registrazione, recandosi agli uffici comunali con i documenti necessari e compilando appositi moduli così da essere inseriti nei registri elettorali (Wolfinger, Glass e Squire, 1990).

Negli Usa, così come in altri Stati occidentali, il grado di impegno richiesto ai cittadini per poter esercitare il diritto di voto sembra essere reso più oneroso da alcuni vincoli procedurali quali, innanzitutto, l'esistenza stessa dell'obbligo di registrazione, che porta con sé una serie di altri oneri specialmente relativi al tempo da impiegare per esercitare il diritto di voto.

Infatti, per effettuare la registrazione il cittadino deve investire ulteriore tempo e impegno personale - e spesso non poco - oltre a quello che già investe per recarsi alle urne ed esprimere il voto. In particolare, i costi temporali legati alla registrazione sono rappresentati dal tempo impiegato per informarsi sulle procedure da seguire, quello per recarsi agli uffici e il tempo necessario a espletare le procedure richieste per essere inseriti nelle liste elettorali (Powell, 1968). In secondo luogo, gli aventi diritto al voto devono superare altri ostacoli come quelli rappresentati dalle competenze necessarie a comprendere le procedure e quelli relativi alla presentazione dei documenti necessari per la registrazione, in particolare i documenti legati alla residenza e l'atto di nascita, che molti americani non posseggono e sono quindi costretti a richiederlo pagando una somma in denaro (McDonald, 2008).

Per ciò che concerne i limiti temporali ogni Stato, in maniera diversa, prevede che la registrazione possa avvenire solamente in un determinato periodo che può essere più o meno lungo e più o meno ravvicinato al giorno delle elezioni in base alla legislazione in vigore nei diversi Stati federali. Nella maggior parte di questi è impossibile registrarsi nei trenta giorni precedenti al giorno delle elezioni, ma in altri le scadenze sono più restrittive (Marshall e Steward, 2005).

Come sottolinea Li (2018), i costi legati all'esercizio del diritto di voto sono più alti laddove i limiti temporali legati alla registrazione sono più severi. In particolare, i costi diventano più onerosi quando i giorni per poter effettuare la registrazione sono pochi e qualora non sia possibile espletarla lo stesso giorno, costringendo così gli elettori a impiegare il proprio tempo in due diverse giornate (Li, 2018). Numerosi autori fra cui Powell, Li e Jackman sottolineano come, negli Stati Uniti, i costi legati alla registrazione siano tra i più alti di tutti i paesi democratici e come questi svantaggino la partecipazione elettorale (Powell, 1986; Jackman, 1987).

Alla base delle analisi legate agli effetti dell'obbligo di registrazione sull'affluenza elettorale vi è il modello della scelta razionale. Tale modello illustra i motivi sottostanti alle scelte del cittadino relative all'esercizio del diritto di voto. Il modello della scelta razionale è stato sviluppato e interpretato in modi diversi: un influente autore che ha utilizzato tale teoria nelle proprie analisi è certamente Downs (1957), che però si serve del modello della scelta razionale in riferimento alla razionalità dell'elettore che sceglie chi votare in base alle preferenze sulle policy promosse dagli attori partitici (Bellucci e Segatti, 2011).

Il modello della scelta razionale, così come declinato ad esempio da Von Neumann e Morgestern (1947), viene invece impiegato per comprendere i motivi per i quali l'esistenza della registrazione obbligatoria deprime l'affluenza alle urne.

Infatti, la razionalità degli elettori consiste in un calcolo precedente al voto con il quale il cittadino pesa i costi e i benefici connessi all'esercizio del diritto di voto e in base a ciò sceglie se recarsi o meno alle urne (Von Neumann, Morgestern, 1947, Bellucci e Segatti 2001).

I primi studi basati sui costi del voto furono promossi già prima che in dottrina si fossero sviluppati i modelli economici dell'azione politica teorizzati da studiosi come Downs (1957), Riker e Ordeshook (1968).

I primi studi in tema di registrazione elettorali sono stati svolti da Merriam e Gosnell già nel 1924 e poi dai Key nel 1949. L'autore promosse uno studio sugli effetti smobilizzanti che le regole di registrazione potevano avere sul voto (Merivaki, 2020).

Studi più strutturati sono stati fatti qualche anno dopo, come il lavoro di King del 1994 su cui si è basato il successivo studio Schraufnagel et al. (2018, 2020), ma in generale tutte le analisi svolte fino ad oggi evidenziano come l'obbligo della registrazione e le leggi restrittive che la regolano rappresentino un disincentivo rispetto al recarsi alle urne (Powell 1986, Merivaki 2020, Burden 2013, et al).

Ciò che differenzia le varie analisi è però la quantificazione dell'effetto che la registrazione, e ciò a essa connesso, ha sull'affluenza. Infatti, alcuni autori come Schraufnagel (2018) sostengono che il costo del voto può comportare un calo di 12 punti nella probabilità di affluenza.

L'analisi iniziale di Wolfinger e Rosenstone (1980) fissava l'effetto a 9 punti percentuali, lo studio transnazionale di Powell (1986) stimava che fosse pari a 14 punti percentuali, e l'analisi più recente di Mitchell e Wlezien (1995) trovava un effetto di 7,6 punti percentuali.

Dunque, nonostante l'unanimità di pareri sul fatto che la registrazione rappresenti un'ulteriore barriera per gli elettori, in quanto aumenta il grado di impegno da parte dell'elettorato rispetto ai benefici che il votante trae dall'atto di essersi recato alle urne, vi sono pareri dissimili circa gli effetti che la registrazione ha sull'affluenza.

Un caso interessante viene offerto dallo Stato del Wisconsin, che fino al 202 - anno in cui è stata promulgata la legge che ha introdotto la registrazione obbligatoria per tutti i cittadini americani - non prevedeva la necessità di registrarsi avendo, infatti, una delle legislazioni più libertarie sul tema rispetto agli altri Stati americani (Neiheisel e Burder, 2013).

Dunque, facendo un confronto tra i tassi di affluenza alle urne delle elezioni precedenti e successive all'entrata in vigore della registrazione nel Wisconsin, Neiheisel e Burder (2013) evidenziano come la registrazione abbia indubbiamente un impatto negativo sull'affluenza ma sottolineano come questo impatto sia minimo, registrando un tasso di soli due punti percentuali.

Molti autori si sono soffermati invece sul periodo temporale in cui era possibile effettuare la registrazione, concludendo che separare i giorni di registrazione dall'Election Day ha effetti negativi sull'affluenza elettorale (Brians e Grofman, 1995; cfr. Wolfinger e Rosenstone, 1980; Teixeira, 1992; Rosenstone e Hansen, 1993; Fenster, 1994; Mitchell e Wlezien, 1995). Tale analisi è stata sviluppata confrontando i tassi di affluenza alle urne in Stati dove la registrazione avveniva in giorni diversi e a volte temporalmente lontani dal giorno delle elezioni e Stati in cui era in vigore l'Edr (Election day registration), cioè la possibilità per l'elettore di effettuare la registrazione lo stesso giorno delle elezioni. Tale differenza è naturalmente sostanziale per i costi a cui il cittadino deve sopperire per esercitare il diritto di voto.

Viene generalmente evidenziato, dunque, come la possibilità di registrazione nello stesso giorno delle elezioni aumenti l'affluenza rispetto alla registrazione in date differenti dall'Election day, ma come sottolinea Rosenstone (1980), nonostante con l'Edr si riducano i costi connessi all'atto del voto, ne sussistono comunque degli altri (come, ad esempio, i costi di informarsi, ecc.) che fanno sì che nonostante l'Edr non tutti i cittadini aventi diritto vadano a votare.

Inoltre, la registrazione nel giorno delle elezioni e la conseguente riduzione dei costi di registrazione, aumenta l'affluenza specialmente nelle fasce della popolazione per le quali le barriere al voto hanno un peso maggiore, cioè i cittadini più fragili da un punto di vista economico e sociale.

Piven e Clowars (1988) concludono perciò osservando che l'allentamento delle restrizioni legate alla registrazione renda l'elettorato più rappresentativo da un punto di vista demografico e sociale.

Di parere contrario sono Wolfinger e Rosenstone (1980), che invece sottolineano come leggi di registrazione più liberali non avrebbero effetto sulla composizione dell'elettorato.

Se “ogni gruppo trarrà beneficio dalla liberalizzazione delle leggi sulla registrazione, allora – anche se coloro che si trovano in fondo alla scala sociale ottengono maggiori guadagni di affluenza alle urne – la composizione relativa dell’elettorato votante può cambiare molto poco

(Mitchel e Wlezien, 1995:192).

La constatazione generale che le leggi liberalizzate sulla registrazione degli elettori influiscono poco sulla composizione di classe dell'elettorato votante è attribuita al fatto che le persone in condizioni economiche difficili e i meno istruiti votano a tassi notevolmente più bassi fin dall'inizio (Mitchell e Wlezien, 1995).

Un accurato studio del 2002 condotto da Craig Leonard Brians, Virginia Tech e Bernard Grofman indaga gli effetti dell'Edr sull'affluenza alle urne.

L'ipotesi degli autori è che "consentire la registrazione degli elettori in prossimità del culmine di una campagna elettorale dovrebbe ridurre i costi degli elettori periferici, aumentando così l'affluenza alle urne. La forma più estrema di data di chiusura ridotta, EDR, elimina completamente restrizioni sulla data di chiusura e riduce sostanzialmente i costi di registrazione consentendo la registrazione degli elettori quando le elezioni diventano quasi impossibili da ignorare (2002:2).

La loro analisi evidenzia come l'Edr "eserciti un'influenza forte e positiva sull'affluenza alle urne. Il coefficiente negativo della data di chiusura indica che, riducendo il numero di giorni per registrarsi prima di una elezione, gli stati hanno aumentato la probabilità che i loro cittadini votassero".

	B	SE
Registrazione il giorno delle elezioni	.0924***	.0246
Data di chiusura	-.0043***	.0013

Tabella 2: Regressione logistica che prevede la registrazione del giorno delle elezioni. Influenza sull'affluenza alle urne negli Stati Uniti dal 1972 al 1996.

Fonte: Social sciences quarterly, 2002.

In definitiva, come mostrato dalla Tabella 2 e in linea con le analisi precedenti allo studio di Grofman (2002), la possibilità di registrarsi lo stesso giorno delle elezioni ha un effetto positivo benché minimo sull'affluenza alle urne; in modo contrario e coerente con lo studio, la data di chiusura anticipata - e quindi in giorni diversi da quelli di votazione vera e propria - ha un effetto negativo sull'affluenza, sebbene questo effetto risulti minimo anche questo dato è in linea con la letteratura in materia.

È inoltre evidente come nonostante l'effetto della registrazione sia minimo sull'affluenza, la correlazione sembra invece essere forte (Brians, Grofman e Craig 2002).

In conclusione, le scadenze restrittive per la registrazione degli elettori e la variazione nel metodo di registrazione influiscono sui tassi di registrazione di successo, suggerendo che ai cittadini aventi diritto potrebbe essere negato l'accesso al processo di voto a causa di fattori istituzionali e amministrativi al di fuori del controllo dell'elettore (Merivaki, 2019).

L'importanza dei finanziamenti agli uffici amministrativi

Sulla qualità e completezza dei registri elettorali non influisce solo la legislazione in materia ma anche i finanziamenti statali e comunali dedicati a tutto il processo elettorale.

Infatti, le risorse stanziare per il corretto svolgimento delle elezioni influiscono sulla capacità amministrativa dei comuni, cioè gli enti territoriali che devono garantire nel concreto che tutte le procedure sia di registrazione sia di votazione in sé siano svolte nel migliore dei modi, senza aggiungere ulteriori ostacoli per gli elettori (Wolfinger, Highton e Mullin, 2005).

Uno studio condotto da Barry Birden e Neihesel nel 2013 approfondisce proprio l'aspetto, connesso agli oneri della registrazione, della capacità amministrativa locale. Un tema non particolarmente approfondito in letteratura, che però in questa sede ci è utile per comprendere tutte le barriere che possono sorgere in occasione degli appuntamenti elettorali, in particolare gli ostacoli della registrazione e degli aspetti a essa connessi.

Infatti, gli autori in questione hanno indagato gli effetti che una buona e ben finanziata amministrazione locale può avere sui procedimenti di registrazione elettorale.

L'analisi mostra come alcuni governi locali finanzino meglio e maggiormente tutte le attività amministrative connesse alle elezioni: fra queste possiamo citare gli sforzi informativi che il Comune può compiere per mettere al corrente gli elettori su tutte le procedure necessarie relative all'atto del voto e non solo, i processi di registrazione e i processi di votazione veri e propri, ma anche aspetti di minor rilievo come la qualità delle strutture e la capacità di garantire forniture adeguate.

A causa delle disparità delle risorse economiche dei diversi Stati americani (comprese le amministrazioni locali minori) sussiste un divario rispetto ai livelli di finanziamenti destinati a rendere il processo elettorale quanto più agevole, inclusivo e corretto. (Barry, Birden e Neihesel 2013).

L'analisi in questione ha dunque lo scopo di indagare il rapporto tra capacità amministrativa (che naturalmente comprende l'aspetto finanziario) e l'affluenza alle urne: tale ricerca prende le mosse dalla precedente analisi di Wolfinger, Highton e Mullin del 2005; questi autori hanno dimostrato che i Comuni che dedicano tempo e risorse in pratiche utili a mobilitare l'elettorato (come ad esempio l'invio di una scheda elettorale campione alle residenze dei cittadini nei giorni precedenti all'Election day) presentino minori tassi di astensionismo (Ellis, Gratschew, Pammett, Thiessen, 2007).

Lo studio successivo del 2013 si dedica in maniera approfondita all'aspetto finanziario della capacità amministrativa locale, mostrando come l'affluenza alle urne aumenti con l'aumentare dei fondi stanziati per i procedimenti elettorali. Inoltre, va sottolineato che, come dimostra il grafico tab 2, i finanziamenti delle amministrazioni hanno un forte effetto per ciò che concerne i procedimenti di registrazione, mentre hanno invece un effetto decisamente minore nei procedimenti elettorali che non implicano la necessità di registrarsi (Barry Birden e Neihesel 2013).

Il grafico sottostante mostra, inoltre, come l'effetto della registrazione sull'affluenza alle urne sia pari a circa il 2%, in linea con altri studi precedenti ma in misura minore rispetto ad altre analisi che stimavano tale effetto addirittura intorno al 10/15% (Burden e Neiheisel, 2011).

È inoltre interessante notare come l'effetto negativo che la registrazione ha sull'affluenza diminuisca di quasi un terzo (da 1,95% a 0,55%), nel momento in cui le amministrazioni stanziavano risorse finanziarie: più le spese amministrative sono cospicue più l'effetto negativo della registrazione sull'affluenza cala.

In definitiva, i tre autori concludono che *"nel caso della registrazione, sembra che le capacità amministrative abbiano fatto sì che l'introduzione della registrazione colpisse in modo sproporzionato gli elettori nelle comunità con scarse risorse. Alcune giurisdizioni sono dotate di moderne attrezzature elettorali e dispongono di operatori elettorali ben formati e all'altezza del compito di garantire che tutti coloro che hanno diritto a votare siano in grado di farlo. Altri devono accontentarsi di molto meno"* (Burden e Neiheisel 2013:87).

Ciò che di nuovo scaturisce da tale analisi è che i diversi effetti prodotti dalla necessità di registrarsi non sono dati solamente da limiti legislativi, come le date di chiusura o i requisiti di residenza, o da

caratteristiche individuali quali la capacità di informarsi ma anche (e con un effetto non trascurabile) dalla capacità amministrativa nei contesti statali e locali (Burden e Neiheisel, 2013).

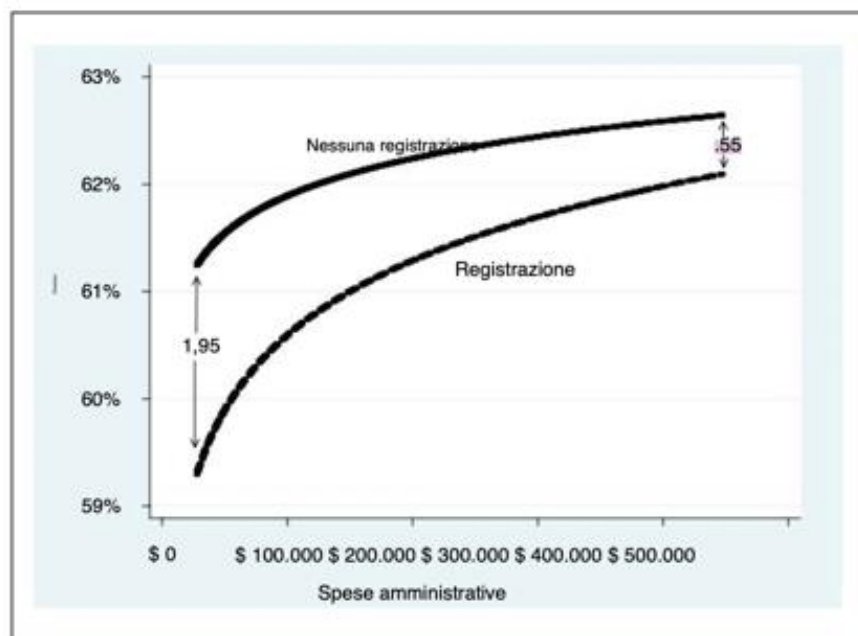


Figura 1: Effetto variabile della registrazione sull'affluenza alle urne

Fonte: *Election administration and the pure effect of voter registration on turnout*. Burden e Neiheisel, 2011.

Errori di registrazione e composizione delle liste

Come mostreremo per altri paesi democratici occidentali, anche in Usa non sono affatto rari i casi di errori nei processi di registrazione che portano ad invalidare la richiesta. Infatti, "*un gran numero di richieste di registrazione per votare negli Stati Uniti viene spesso respinto o messo in attesa*" (Merivaki, 2020: 682).

Come evidenziato dall'autore (2020), le richieste di registrazione possono essere respinte sia per motivi legislativi (ad esempio nel caso in cui il cittadino abbia perso il diritto di voto per reati penali) sia per motivi amministrativi come errori nella scrittura dei dati o a causa di informazioni mancanti nei moduli.

La ricerca di Merivaki (2018) indaga proprio le cause del rifiuto delle richieste di registrazione riscontrando, ad esempio, una connessione con effetti stagionali e diversi fattori amministrativi.

Come sottolinea l'autore, indagare sulle modalità di rifiuto e annullamento delle registrazioni è importante per capire gli effetti che questo può avere ~~ha~~ sulla possibilità per il cittadino di esercitare il diritto di voto e di conseguenza per capire come migliorare tali processi.

Altri autori in momenti precedenti avevano mostrato preoccupazione in riferimento alle cause di annullamento delle richieste di registrazione dei cittadini avanzando, ad esempio, ipotesi circa il rischio che le minoranze razziali fossero *“illegalmente tenute fuori dalle liste elettorali”* (Cohen, 2014: 3).

Le preoccupazioni relative agli alti tassi di annullamento delle registrazioni relative a cittadini americani di diverse etnie sono state poste da numerose associazioni, in particolare Project Vote ha evidenziato come la mancata divulgazione dei registri delle registrazioni annullate siano in contrasto con l'obbligo di pubblicazione posto dalla NVRA (Project vote, Cohen 2014)

Soni infatti numerose le discrepanze tra Stati relative ai metodi utilizzati per processare le richieste di registrazione; ad esempio in Florida il cittadino viene informato qualora la sua richiesta di registrazione non andasse a buon fine mentre in altri Stati come la California non hanno disposizioni in materia e molte amministrazioni locali non provvedono a notificare l'annullamento del processo di registrazione con la conseguenza che *gli elettori potrebbero presumere di essere registrati per votare e presentarsi per votare* (Cohen, 2014: 3). Merivaki, dunque, analizza le domande di registrazione invalidate o sospese e le motivazioni connesse al loro annullamento, riscontrando che gli effetti stagionali e i fattori amministrativi sono fattori che influenzano l'annullamento delle richieste (Merivaki 2018, 2020).

Nello specifico, Merivaki evidenzia come la mancanza di informazioni quali, ad esempio, le firme del cittadino o la mancanza dei recapiti siano fattori che portano facilmente all'annullamento della richiesta di registrazione (Merivaki 2020).

Dall'analisi svolta emerge che *“indirizzo, data di nascita e numero di previdenza sociale sono i campi omessi più frequentemente nella domanda di registrazione, sia individualmente che in combinazione”* (Merivaki 2020: 683).

Codici di rifiuto della registrazione degli elettori Hillsborough Miami-Dade		
Non 17 anni	96	205
Non un cittadino	52	38
Noto criminale	0	0
Identificato come incompetente	0	0
Identificato come deceduto	0	0
Persona fittizia	0	0
Indirizzo illegale	0	0
SNN/DL non verificabili	0	0
Codici incompleti		
Nessuna firma	43	21
Indirizzo mancante	805	1.509
Data di nascita mancante	140	261
Modulo non valido	31	51
Nome illeggibile	4	8
Casella di controllo Criminale	121	128
Casella di controllo mentale	95	88
Casella di controllo del cittadino	28	43
SSN mancante	700	1.579
DL errato	15	2
Ultimi quattro SSN errati	35	0
Totale incompleto/non valido	2.165	3.933
Totale approvato/in attesa di Dicembre 2008	21% (459)	22% (872)

Nota. SNN = numero di previdenza sociale; DL = patente di guida.

Tabella 3: Codici relativi al rifiuto e alle registrazioni incomplete degli elettori in Florida da novembre 2007 a settembre 2008.

Fonte: *Who is left out the process of validating voter registration.* Merivaki, 2020.

Come mostrato dalla tabella, i motivi principali che portano all'annullamento della richiesta di registrazione da parte degli elettori sono l'assenza della firma, la mancanza dell'indirizzo di residenza, la mancanza del numero di previdenza sociale ecc.

Proseguendo con la sua analisi Merivaki ha approfondito gli aspetti demografici e sociali relativi all'annullamento delle richieste di registrazione, notando che *non rivelare il proprio genere aumenta la probabilità di essere esclusi, a parità di altre condizioni.*

Si evidenzia, inoltre, come *i dichiaranti che hanno tentato di registrarsi per votare prima dell'agosto 2008 abbiano maggiori probabilità di essere esclusi rispetto a quelli di agosto, ceteris paribus.* Ciò

è interessante perché nel mese di agosto si è registrato il maggior flusso di domande pendenti. (Merivaki p685).

Dalla tabella sottostante si evince che i neri nella contea di Miami-Dade avevano il 46,1% in più di probabilità di essere esclusi, e coloro la cui etnia era classificata come “Altro” (asiatici, nativi americani, misti) avevano circa l’81% in più di probabilità di essere esclusi, ceteris paribus. Questo risultato è sostanzialmente significativo, soprattutto in una contea così diversificata dal punto di vista razziale ed etnico come Miami-Dade (Merivaki, 2020: 686).

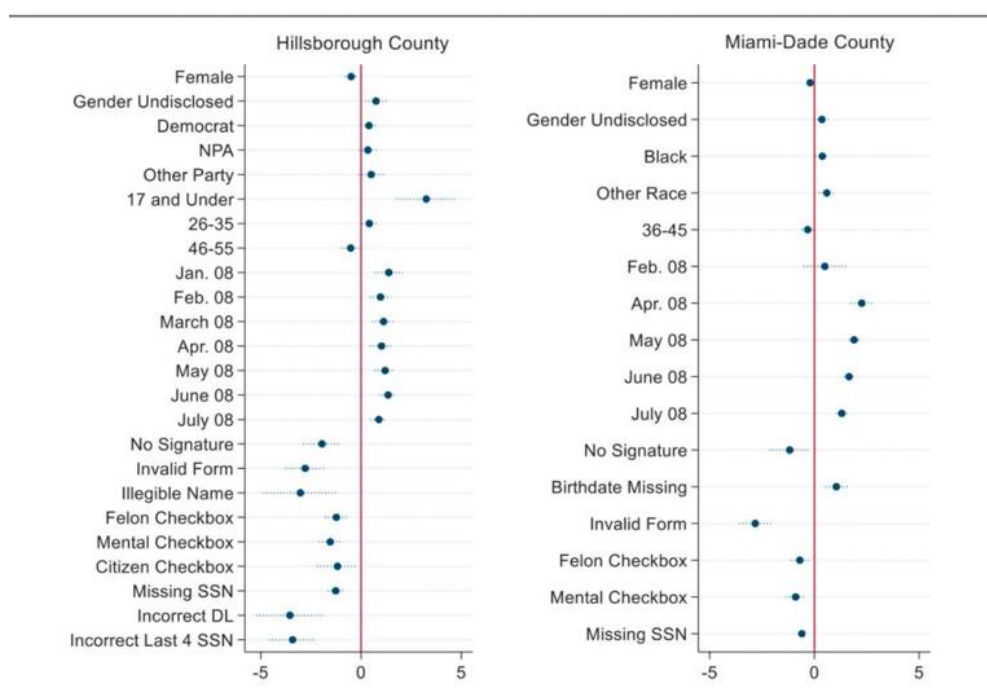


Figura 2: Probabilità di rimanere in attesa rispetto all'iscrizione alle liste elettorali nel dicembre 2008 con tentativi di registrazione tra novembre 2007 e settembre 2008.

Fonte: *Who is left out the process of validating voter registration*. Merivaki, 2020.

La registrazione elettorale nel Regno Unito

Un altro Stato dove si svolgono regolari elezioni democratiche che impone l'obbligo di registrarsi nelle liste elettorali è l'Inghilterra. Come per gli altri Stati analizzati, anche qui la registrazione elettorale *sostiene il processo democratico fornendo l'elenco degli aventi diritto al voto* (Rosenblatt, Thomposn e Tiberti, 2012: 861).

Nel Regno Unito c'è un organo che si occupa di tutto ciò che riguarda i registri elettorali da cui gli autori di questa analisi prendono la maggior parte dei dati utilizzati, la Commissione elettorale.

In Gran Bretagna i registri vengono periodicamente aggiornati tramite un sondaggio annuale effettuato dalle autorità locali. Il sondaggio consiste nella somministrazione di un modulo che ogni famiglia inglese dovrà compilare: tale modulo viene consegnato direttamente al domicilio.

Inoltre, come evidenziato dagli autori, dal 2001 è possibile registrarsi anche al di fuori del periodo in cui viene somministrato il sondaggio annuale, così da permettere a tutti di votare; questa possibilità va incontro in particolar modo alle famiglie o agli individui che si sono trasferiti in un periodo successivo a quello in cui viene somministrato il sondaggio. I cittadini possono quindi registrarsi in ogni momento fino a 11 giorni lavorativi precedenti alle elezioni. (Rosenblatt, Thomposn e Tiberti, 2012).

Anche per ciò che concerne il contesto inglese è utile analizzare la completezza e l'accuratezza dei registri elettorali, andando quindi a indagare se esistano casi di cittadini non presenti nelle liste nonostante la loro idoneità al voto o se vi siano iscrizioni che presentano dati errati o non completi, ma anche iscrizioni effettuate più di una volta.

I ricercatori che hanno svolto tale ricerca hanno riscontrato che *"l'accuratezza dei registri parlamentari era dell'85,5 e dell'85,4% per i registri degli enti locali. La differenza sia in termini di accuratezza che di completezza tra i due tipi di registri è quindi trascurabile"* (Rosenblatt, Thomposn e Tiberti, 2012: 863).

È, inoltre, interessante evidenziare che dall'analisi presa in esame risulta che il 44% degli intervistati che non erano presenti nelle liste elettorali pensavano di esserlo.

Analizzando il fenomeno delle registrazioni elettorali da un punto di vista diacronico, gli autori riscontrano un importante calo nella completezza delle liste elettorali, una tendenza che sembra iniziare intorno agli anni 60 e proseguire fino ai giorni nostri.

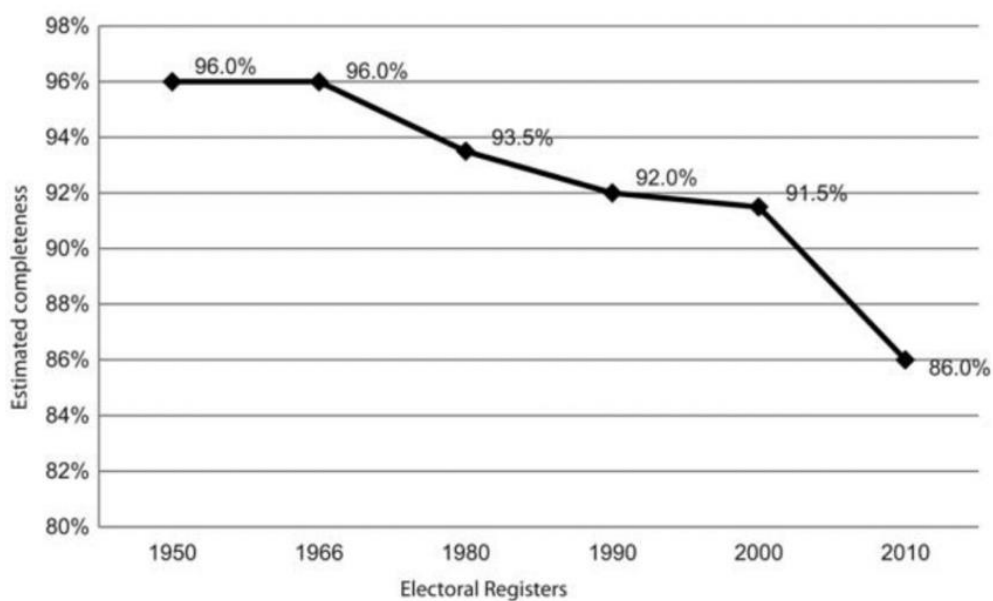


Figura 3: Stime nazionali sulla completezza delle liste elettorali di dicembre: 1950 - 2010.
 Fonte: Gray e Gee (1967), Todd e Butcher (1981), The electoral commission (2005, 2010).

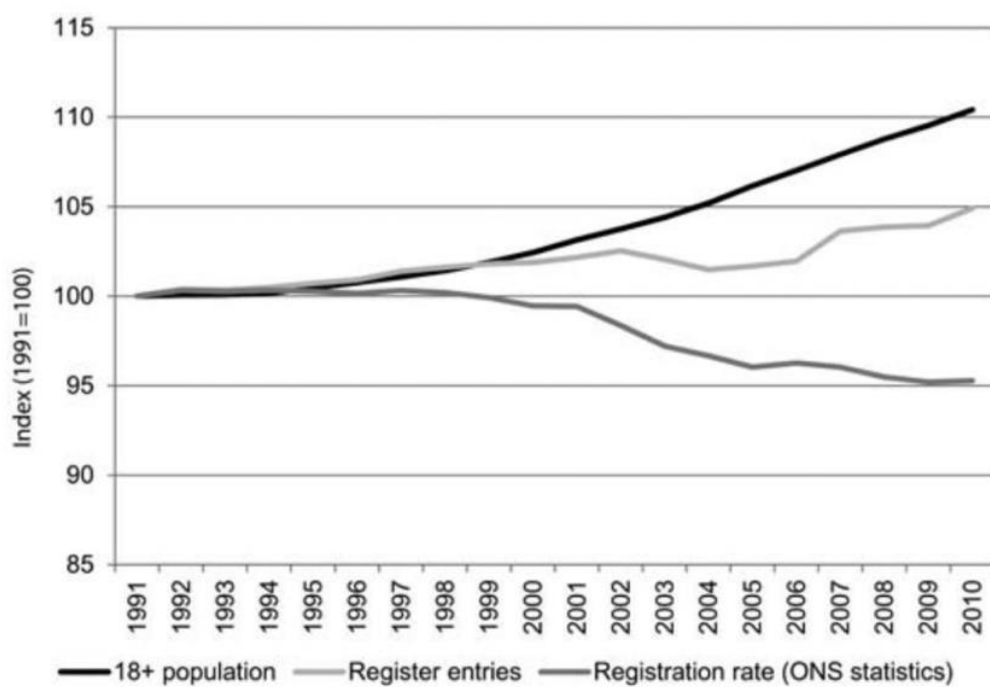


Figura 4: Crescita della popolazione stimata di 16 anni e oltre, crescita delle iscrizioni nei registri elettorali e tasso di registrazione annuale dell'Ons, Gran Bretagna, 1991 - 2010.
 Fonte: Stime demografiche di metà anno dell'Office of National statistics, 1991 - 2010.

I tre autori analizzano, inoltre, il rapporto tra crescita della popolazione e tassi di iscrizione nei registri elettorali. Ciò che scaturisce da questa analisi è che *"a partire dalla fine degli anni Novanta, la popolazione ha cominciato a crescere in maniera marcata e più rapida di quella dei registri, che hanno addirittura registrato una diminuzione del numero assoluto di iscrizioni tra il 2002 e il 2004. Il tasso di registrazione sembra aver iniziato a diminuire a partire dal 1998 e a stabilizzarsi da allora"* (Rosenblatt, Thomposn e Tiberti, 2012: 865).

Inoltre, il confronto tra serie storiche svolto dagli autori mostra un calo anche nei livelli di accuratezza dei registri elettorali. In particolare, si evidenzia che circa il 13% delle registrazioni analizzate nel mese di aprile del 1981 facevano riferimento a individui che avevano cambiato residenza senza però che i registri riportassero tale cambiamento (Todd e Butcher, 1981).

Gli autori indagano quindi le cause principali dei problemi legati all'accuratezza dei registri e alla loro completezza e riscontrano, innanzitutto, che l'incompletezza è fortemente connessa alla durata del tempo di permanenza degli individui presso un immobile: coloro che risiedono nella stessa casa per almeno 5 anni mostrano un livello di completezza dei registri pari al 91%, mentre coloro che risiedono nella stessa casa per meno di un anno mostrano un livello di completezza drasticamente più basso, pari al 26%.

Dunque, *"quanto più a lungo l'attuale residente vive lì, tanto meno è probabile che a quell'indirizzo si trovino registrazioni anagrafiche imprecise"* (Rosenblatt, Thomposn e Tiberti, 2012: 866).

Inoltre, coloro che hanno una casa di proprietà hanno l'89% di possibilità di essere registrati correttamente.

Le persone che invece abitano in case affittate hanno una probabilità di essere registrati correttamente pari al 56%.

"In larga misura, il possesso è legato allo spostamento di casa perché i proprietari di casa hanno meno probabilità di cambiare residenza frequentemente rispetto a coloro che affittano da un proprietario privato" (Dipartimento per le comunità e gli enti locali, 2012).

I livelli di completezza vengono poi analizzati in rapporto all'età della popolazione. Ciò che risulta da tale analisi è che la probabilità di essere presenti nei registri differisce in base alle fasce di età. In particolare, i giovani sono coloro che hanno meno probabilità di essere registrati: gli individui che hanno tra i 17 e i 18 anni presentano il 56% di probabilità mentre quelli che hanno tra i 19 e i 24 anni hanno il 56 per cento di possibilità di essere presente nei registri. I cittadini che hanno le maggiori possibilità di essere iscritti nei registri sono quelli più anziani; infatti, gli individui di età pari o superiore ai 65 anni presentano livelli di completezza del 94%.

Questi dati sono coerenti con quelli presenti nella ricerca di Charlotte J. Snelling (2015) relativi appunto ai tassi di registrazione dei giovani elettori britannici. I dati presentati da Snelling risalgono al 2014 ed evidenziano che solo il 51 per cento dei giovani tra i 16 e i 17 anni risulta registrato, un dato che aumenta con l'aumentare dell'età considerata, infatti i giovani tra i 20-24 anni sono presenti nei registri con una percentuale pari al 70%.

Ciò che emerge da entrambe le analisi è senza dubbio che i giovani, specialmente i giovanissimi, sono sotto registrati rispetto ad altri cittadini: un dato che risulta interessante specialmente per il fatto che la registrazione è una fase necessaria per poter esercitare il proprio diritto di voto.

Snelling tenta di rintracciare le cause che possano spiegare tali discrepanze nei livelli di registrazione rispetto all'età e per farlo si serve della letteratura relativa alla partecipazione politica dei giovani e a quella relativa all'affluenza dei giovani, sottolineando come le tesi avanzate dagli studiosi in questo contesto siano rilevanti anche per spiegare i dati relativi alla registrazione, che può infatti essere considerata parte della partecipazione politica e più specificamente elettorale (Snelling 2015).

Una spiegazione avanzata da Snelling fa riferimento alle teorie che ~~ehe~~ sostengono sia avvenuto un cambiamento nel concetto di cittadinanza tra le vecchie e le nuove generazioni, in particolare i giovani si sentono sempre meno vincolati da concezioni di partecipazione legate al concetto del dovere civico (Inglehart, 1990; Norris, 1999; Dalton, 2008; Martin, 2012).

Sebbene queste idee siano state tipicamente applicate alle analisi relative alla partecipazione, sono potenzialmente rilevanti anche per la registrazione elettorale.

Emerge inoltre una significativa differenza nei tassi di registrazione tra le comunità di differenti etnie. In particolare, l'86% delle persone di etnia europea con diritto di voto in UK risulta regolarmente registrata, mentre per quanto riguarda individui appartenenti ad altre etnie, di queste solo il 77% è registrata correttamente.

Variabile	Completezza (%)	Precisione (%)
Complessivamente	82,3	85,5
Età		
17-19	53	88
20+	84	98
Mandato		
Di proprietà assoluta	89	92
Acquisto con mutuo	87	91
Affitto da comune/associazione edilizia	78	86
Affittare da privato	56	65
Durata della residenza		
Fino a un anno	26	94
Oltre uno o due anni	76	98
Da due a cinque anni	88	96
Oltre cinque anni	91	98
Tipo di proprietà		
Distaccato	85	89
Bifamiliare	85	89
terrazza	80	84
Appartamento/maisonette: sotto i sei piani	74	77
Appartamento/maisonette: sei o più piani	76	81
Conversione appartamento/maisonette	63	55
Etnia		
Bianco	86	98
BME	77	95
Nazionalità (registri degli enti locali)		
UK	84	99
Irlandese/Commonwealth	68	97
Unione Europea	56	35
Tipo di ente locale		
Unitario	81	86
Due livelli	84	87
Distretto di Londra	80	80
Distretto metropolitano	82	85
Gruppo socioeconomico		
AB	85	90
C1	83	88
C2	82	90
DE	83	85

Tabella 3: Completezza e precisione dei dati riportati nelle liste elettorali in relazione ad alcune determinanti sociodemografiche. Dati relativi ai registri parlamentari.

Fonte: Charlotte J. Snellin, *Giovani e partecipazione elettorale in Inghilterra*, 2015.

Alternare voto e non voto

L'astensionismo elettorale presenta una tendenza crescente elezione dopo elezione, evidenziando come un numero sempre maggiore di elettori decida di non andare a votare.

Ciò che va innanzitutto esplorato sono i flussi di mobilitazione e smobilitazione, che mostrano con chiarezza il tasso di elettori che decide di non votare dopo aver votato all'elezione precedente e viceversa (Mannheimer e Sani, 2001).

Tali flussi mostrano come gli astensionisti non siano elettori che decidono una volta per tutte di astenersi.

Infatti, i cittadini possono decidere, elezione per elezione, se votare o meno.

Dunque, la tendenza, presente nell'elettorato, "*di entrare e uscire dalla scena elettorale alternando voto e non voto*" (Colloca, Tuorto 2011) è una parte fondamentale del più vasto fenomeno dell'astensionismo ed è ciò che indagheremo in questo capitolo.

I flussi dei voti in entrata mostrano gli elettori che hanno votato dopo aver rinunciato ad esercitare il proprio diritto nell'elezione precedente; al contrario i flussi in uscita indicano il numero di elettori che decidono di non votare nonostante lo abbiano fatto alle elezioni precedenti (Mannheimer e Sani, 2001).

Nonostante una parte della letteratura abbia evidenziato come componenti dell'astensionismo solo gli elettori assidui (cioè coloro che votano sempre o quasi sempre) e gli astensionisti (Gerber, Green e Shachar 2003; Miller e Shanks 1996; Plutzer 2002; Verba e Ni 1972), quindi solamente i casi estremi del fenomeno, le evidenze riportate dai flussi di smobilitazione e mobilitazione dimostrano l'esistenza di una terza categoria - oltre alla dicotomia elettori assidui e astenuti - utile a descrivere il fenomeno dell'astensionismo: gli elettori intermittenti o selettivi.

Gli elettori selettivi si differenziano dagli elettori assidui in quanto tendono ad alternare voto e non voto: tale categorizzazione attiene quindi alla frequenza con la quale gli elettori partecipano alle consultazioni elettorali.

Inoltre, all'interno della categoria degli elettori assidui sono presenti delle sottocategorie composte in base a quante volte, in un determinato arco temporale, i cittadini hanno esercitato il diritto di voto (Legnante, Segatti; Sigelman, Jewell 1986; Serdut, 2013; Linder 2012, Smith 2009).

L'esistenza di una categoria intermedia converge con le teorie relative alla scelta di partecipare alle elezioni; prima fra tutte quella di Downs (1957) che, come spiegato nel precedente capitolo, afferma

che l'elettore decide se recarsi alle urne in base a un calcolo personale e utilitaristico che lo porta a pesare i costi e i benefici dell'azione.

L'esistenza della tipologia dell'elettore che a volte vota e a volte no, va poi in accordo con la tesi di Smith (2012), che sostiene che i cittadini partecipano se percepiscono che i loro interessi sono in gioco e, allo stesso modo, con la teoria di Blais (2001), che sostiene che la maggior parte dei cittadini oscilla tra l'indecisione di votare e non votare in base alla valutazione dell'importanza del voto. In particolare, vedremo come l'affermazione di Blais si possa leggere anche in base alla teoria del Second order election.

Prima di tutto, però, presenteremo le caratteristiche dell'elettore intermittente anche comparandolo con le tipologie di elettori assidui e astensionisti cronici.

In questa sede, analizzare le tipologie di elettori in base alla frequenza con cui votano è rilevante in quanto gli elettori che alternano voto e non voto sono sempre di più e questo può influenzare gli esiti delle elezioni (Linder, 2010).

		Elezione 1	
		Vota	Non vota
Elezione 2	Vota	<i>Elettore assiduo</i>	<i>Intermittente mobilitato</i>
	Non vota	<i>Intermittente smobilitato</i>	<i>Astenuto cronico</i>
	Esce	Ricambio	Ricambio

Tabella 1: Tipi di comportamento voto/astensione in due elezioni successive

Fonte: *L'astensionista intermittente, ovvero quando decidere di votare o meno è lieve come una piuma*, Guido Legnante, Paolo Segatti (2001)

Frequenza al voto e tipologia elezioni

Per delineare le diverse tipologie di elettori-astensionisti è necessario utilizzare un criterio temporale, così da riuscire ad analizzare i flussi in entrata e in uscita tra diverse elezioni. È quindi necessario, non più osservare i cambiamenti che avvengono da un'elezione a quella successiva, ma adottare una prospettiva di elezioni multiple (Sigelman 1985, Ragsdale e Rusk 1993), con la quale è possibile seguire il comportamento elettorale dei cittadini in più consultazioni. Tale analisi parte innanzitutto dai flussi di mobilitazione e smobilitazione che indicano proprio gli elettori che hanno alternato voto e non voto tra due o più consultazioni. Proprio la tendenza a votare in alcune occasioni e astenersi in altre, costituisce il fenomeno dell'intermittenza elettorale, una tendenza che assume dimensioni sempre più rilevanti, interessando una massa sempre più grande di cittadini (Mannheimer Sani, 2001). Osservando, dunque, i flussi di mobilitazione e smobilitazione in più consultazioni, si possono delineare tre categorie di elettori in base alla frequenza con cui esercitano il diritto di voto. Vi sono innanzitutto i cosiddetti elettori assidui, cioè coloro che prendono parte a tutte le elezioni senza saltare mai nessun appuntamento.

I cittadini che invece adottano il comportamento opposto, cioè color che scelgono di non recarsi mai alle urne rinunciando all'esercizio del proprio diritto, sono definiti astensionisti cronici e sono coloro che sembrano essere usciti dall'arena elettorale una volta per tutte.

La categoria che invece è equidistante rispetto agli elettori assidui e agli astensionistici cronici è composta, appunto, dai cittadini che alternano voto e non voto, decidendo volta per volta se recarsi alle urne (Colloca Tuorto 2011, Linder 2010, Dermont 2016): questi elettori vengono definiti elettori intermittenti.

Inoltre, come indicano Mannheimer e Sani (2001), la categoria degli elettori intermittenti può essere scissa nuovamente in due sottocategorie in base ai flussi di smobilitazione e mobilitazione, che indicano se l'elettore definito intermittente è rientrato o uscito dall'arena elettorale.

Come vedremo, è possibile dividere i partecipanti intermittenti in altre sottocategorie, a seconda delle scelte degli autori, sempre costruite sulla base della loro frequenza al voto (Linder, 2010; Dermont, 2016; Colloca Tuorto, 2011). Dunque, a differenza delle altre tipologie di elettori, i cittadini che prendono sempre o quasi sempre parte alle consultazioni possono essere giudicati come esempi di cittadini modello, che ancora considerano la partecipazione elettorale come un dovere civico (Milic, Rousselot e Vatter 2014). Evidentemente, tale senso del dovere è sempre meno presente negli elettori intermittenti e addirittura assente negli astensionisti cronici.

Le dimensioni del fenomeno

Per avanzare stime sulla dimensione del fenomeno dell'astensionismo intermittente è necessario osservare i flussi di smobilitazione mobilitazione e rimobilitazione tra due o più elezioni.

Per quanto concerne il caso italiano tali stime sono state avanzate da Mannheim e Sani (2001). I due autori prendono in considerazione un insieme di elezioni tenutesi in Italia nel periodo che va dal 1996 al 2001 ed evidenziano come in tutte le *consultazioni i flussi di elettori diretti o provenienti dall'area del non voto abbiano interessato una massa notevole di cittadini* (2001:37).

In particolare, gli elettori intermittenti nelle elezioni del 1996 corrispondono a circa 7 milioni di cittadini per arrivare alle elezioni europee del 1999 a 11 milioni.

Mannheimer e Sani, inoltre, offrono delle stime basate su interviste demoscopiche ed evidenziano come, in base alle dichiarazioni degli intervistati, la quota degli elettori assidui sia di circa il 60%, quella degli intermittenti del 32% e quella degli astensionisti cronici dell' 8%.

Tali stime indicano con chiarezza che il fenomeno dell'astensionismo è composto principalmente da cittadini che a volte votano e altre volte si astengono, e non da cittadini che decidono di non votare mai più. Questo è di fondamentale importanza in quanto indica che gli astensionisti non sono perduti per sempre in quanto, appunto, intermittenti e quindi più mobilitabili degli astensionisti cronici (Mannheimer e Sani, 2001).

Allo stesso modo Pasquale Colloca e Dario Tuorto (2011) evidenziano come una parte crescente dei cittadini adotti comportamenti diversi a ogni elezione e sottolinea come questi possano essere decisivi nel condizionare l'esito di un'elezione.

Dunque, è possibile affermare che, in generale, il gruppo maggiore di astensionisti sono coloro che decidono se votare volta per volta e che tale fenomeno è quello che negli ultimi anni assume dimensioni sempre maggiori (Crewe 1977, Blais 2000, Cautres e Mayer 2002).

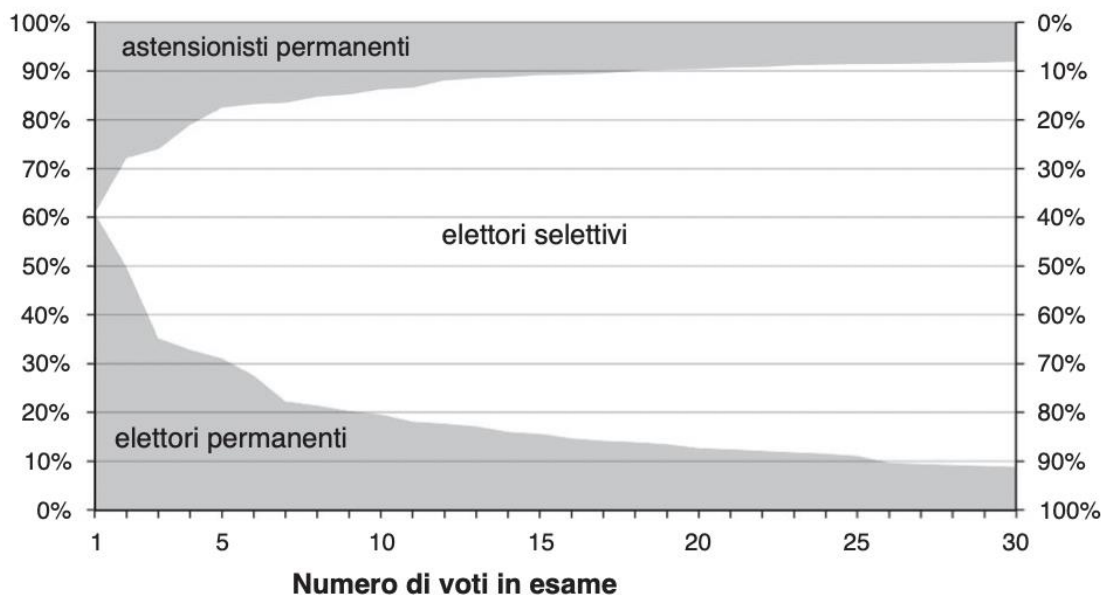


Figura 1: Quota di cittadini che hanno votato (asse sinistro) o si sono astenuti (asse destro) in tutte le 30 successive votazioni federali democratiche dirette in Svizzera (2004 - 2013).

Fonte: *Le specie sotto esplorate: partecipazione selettiva e voti democratici diretti*. Pascal Sciarini, Fabio Cappelletti, Andreas Goldberg, Simon Lanz in *Rivista svizzera di scienza politica*, 2015.

Luogo privilegiato per compiere studi sull'intermittenza elettorale è la Svizzera. Infatti, numerose analisi in materia sono state svolte basandosi sui dati elettorali delle consultazioni tenutesi in Svizzera in quanto, essendo un paese a democrazia diretta, i momenti in cui i cittadini sono chiamati a votare e esprimere la loro opinione sono molti di più rispetto ad altre democrazie occidentali; infatti, elezioni e referendum si svolgono a brevi intervalli di tempo ed essere un elettore abituale diventa così molto impegnativo (Goldberg, Lanz, Sciarini, 2019).

Come indicato dalla letteratura in materia la presenza di tanti appuntamenti elettorali fa sì che l'impegno per i cittadini sia sempre maggiore e questo può portare una parte sempre più grande di elettori a decidere di non votare.

Goldberg, Lanz e Sciarini (2019) evidenziano, che gli elettori intermittenti in Svizzera costituiscono la maggior parte dell'elettorato.

Tale conclusione si trova in accordo con gli studi svolti in altri Paesi e in particolare col caso italiano, che abbiamo precedentemente presentato.

Procedendo con l'analisi, però, risulta che gli elettori intermittenti in Svizzera costituiscono un gruppo molto più grande rispetto agli elettori di altri Paesi anche europei.

Infatti, come indicato da Goldberg, Lanz e Sciarini (2019), la quota di elettori intermittenti è pari all'70% del corpo elettorale - se si considerano dieci voti consecutivi- e pari all'80% del corpo elettorale se si considerano 30 voti consecutivi.

Dunque, si evince come ad ogni votazione il gruppo degli intermittenti si ampli sempre più a causa dei cittadini che decidono di non votare dopo aver votato alle precedenti tornate elettorali.

Gli autori hanno preso in considerazione le votazioni tenutesi tra il 2004 e il 2013 e hanno osservato come, nelle trenta elezioni prese in esame, la quota di astensionisti cronici ed elettori permanenti vada calando di votazione in votazione e che, al contrario, la quota degli elettori intermittenti cresca sempre di più.

Infatti, si passa dal 60% di elettori permanenti nella prima votazione del 2004 a meno del 10% nell'ultima consultazione del 2019.

In modo speculare si registra un calo degli astensionisti cronici (dal 40% a meno del 10%).

Gli elettori che prima facevano parte di una delle due categorie sono andati ad ampliare la quota degli elettori selettivi, che infatti nel 2019 risulta essere l'80% dell'elettorato svizzero.

Questi risultati mostrano quindi come la parte più consistente dell'elettorato sia formata da coloro che a volte votano e a volte no.

Clau Dermont va oltre la classificazione vista fin qui e suddivide gli elettori intermittenti in tre sottocategorie. L'analisi di Dermont (2016) viene effettuata sui dati elettorali relativi alla città di San Gallo in Svizzera che, come detto, rappresenta un luogo privilegiato per svolgere questo tipo di analisi in quanto i cittadini sono chiamati alle urne più spesso che in altre democrazie occidentali. L'autore prende in esame 15 votazioni consecutive svolte nella città di San Gallo e divide gli elettori in base a quante volte si sono recati alle urne, per poi procedere a un calcolo cumulativo della frequenza al voto.

Successivamente, partendo dalle frequenze al voto degli elettori svizzeri e, prendendo ad esempio il modello sviluppato da Linder (2012), nelle 15 elezioni considerate, Dermont procede con la suddivisione degli elettori nelle tre tipologie classiche e crea altre tre sottocategorie riferite agli elettori intermittenti.

Frequenza di Partecipazione	Assoluto	In %	Accumulato
1	2624	7.39	7.39
2	1781	5.01	12.40
	1408	3,96	16.36
3 4	1297	3,65	20.02
5	1174	3,30	23.32
6	1094	3,08	26.40
7	1101	3,10	29.50
8	1170	3,29	32.79
9	1183	3,33	36.12
10	1288	3,63	39,75
11	1497	4,21	43,96
12	1780	5.01	48,97
13	2272	6.40	55.37
14	3376	9,50	64.87
15	5553	15.63	80.51
0	6925	19.49	100,00
	35523		

Tabella 2: Affluenza cumulativa a San Gallo, Svizzera, 2010 - 2013.

Fonte: Fonte: *Le specie sotto esplorate: partecipazione selettiva e voti democratici diretti*. Pascal Sciarini, Fabio Cappelletti, Andreas Goldberg, Simon Lanz in *Rivista svizzera di scienza politica*, 2015. Su dati Fachstelle für Statistik e Serdult, 2013.

L'idea di procedere con un'ulteriore suddivisione degli elettori basata sulla frequenza al voto va incontro alla necessità di comprendere a fondo la natura degli elettori intermittenti. La tabella sottostante, infatti, mostra come gli elettori intermittenti possano differenziarsi fra di loro innanzitutto in base a quante volte decidono di votare o non votare.

Dermont, infatti, suddivide gli elettori selettivi in coloro che votano raramente (da 2 a 5 elezioni su un totale di 15), coloro che votano occasionalmente (da 6 a 9 elezioni su un totale di 15) e, infine, coloro che votano frequentemente (da 10 a 13 elezioni su un totale di 15).

Agli estremi della categoria degli elettori intermittenti troviamo naturalmente gli astensionisti cronici (26,88%), coloro che hanno preso parte a massimo un'elezione, e gli elettori assidui (25,14%), cioè coloro che hanno partecipato a tutte le consultazioni.

Frequenza di partecipazione	Tipo		Rapporto in %	
0-1	Mai		26.88	
2-5	selettivo	}	raramente	15.93
6-9			occasionalmente	12.80
10-13			frequentemente	19.25
14-15	Sempre		25.14	

Nota: la tabella mostra i diversi tipi di partecipazione, sulla base di Linder et al. (1991) e loro quota nella popolazione.

Tabella 3: Tipi di elettore in base alla frequenza con cui partecipano alle elezioni

Fonte: *Taking turns at the ballot box: selective participation as a new perspective on low turnout*. Clau Dermont, *Swiss Political Science Review* 22 (2), 213-231.

Per quanto concerne le dimensioni dei tre differenti gruppi, la tabella mostra che il gruppo maggiore è rappresentato dagli elettori selettivi che compongono quasi la metà del campione (47,9%). All'interno del gruppo dei selettivi gli elettori sono suddivisi nelle tre sottocategorie in modo abbastanza omogeneo: gli elettori che votano raramente sono il 15,93%, gli elettori che votano frequentemente il 12,80% e gli elettori che votano frequentemente sono il 19,25%.

Già da questa ulteriore suddivisione si comprende come il gruppo degli elettori intermittenti sia più variegato al suo interno rispetto al gruppo degli astensionisti cronici e degli elettori assidui, che mostrano una frequenza al voto più omogenea al loro interno. Infatti, all'interno del gruppo degli elettori selettivi possiamo trovare coloro che hanno votato a sole due elezioni e coloro che hanno votato a 13 elezioni, e questa è una differenza non irrilevante.

Gli elettori selettivi però non si differenziano tra loro - e tra le altre due categorie di elettori assidui e astensionisti cronici - unicamente per le differenti frequenze con cui vanno al voto. Infatti, risulta interessante per la nostra analisi indagare se sussistano delle differenze tra queste tipologie di elettori.

Le caratteristiche degli elettori selettivi

Per comprendere al meglio la natura e le ragioni delle differenti frequenze di partecipazione alle elezioni dei tre gruppi sopra descritti è necessario prendere in esame le loro caratteristiche di tipo sociale, demografico e culturale, così da poter fare un confronto. Infatti, è necessario comprendere se gli elettori intermittenti siano una categoria che presenta caratteristiche peculiari o se invece assume tratti più simili a una delle due categorie estreme (astensionisti cronici ed elettori assidui) (Mannheimer Sani, 2001).

Mannheimer e Sani mettono a confronto le caratteristiche sociodemografiche degli astensionisti cronici e degli astensionisti intermittenti. Le variabili prese in esame dai due autori sono, innanzitutto, l'età, il genere, il livello di istruzione e la classe sociale. L'analisi è svolta mettendo in evidenza le caratteristiche sociodemografiche del gruppo degli elettori assidui e successivamente comparando le caratteristiche degli elettori intermittenti e degli astensionisti cronici.

	Partecipanti intermittenti	Astensionisti cronici
<i>Genere</i>		
Uomini	46,8	46,9
Donne	53,2	53,1
<i>Età</i>		
18-24 anni	13,5	41,6
25-34	20,4	10,5
35-44	18,0	12,0
45-54	15,8	9,5
55-64	12,5	9,8
Più di 64 anni	19,8	16,5
<i>Istruzione</i>		
Elementare e media inferiore	76,1	87,3
Media superiore	20,4	11,0
Laurea	3,5	1,5
<i>Ceto</i>		
Basso e medio basso	43,2	41,4
Medio	19,4	26,2
Medio alto	33,5	31,6
Alto	4,0	0,8
<i>Lettura giornali</i>		
Regolarmente	18,0	17,2
Abbastanza regolarmente	14,2	12,6
Saltuariamente	26,2	16,7
Mai o quasi mai	41,2	53,5

Tabella 4: Profili sociodemografici degli elettori intermittenti e degli astensionisti cronici.
Fonte: La conquista degli astenuti. Mannheimer e Sani, 2001.

Cominciando dalla variabile genere, è possibile affermare che non vi siano differenze sostanziali tra i due gruppi. Per quanto riguarda invece l'età si può osservare come la quota maggioritaria degli astensionisti cronici è composta da elettori che hanno tra i 18 e i 24 anni, quindi nella fascia più giovane della popolazione. Invece, i partecipanti intermittenti presentano una distribuzione quasi omogenea per quanto riguarda la variabile età. La variabile istruzione indica che la quota maggioritaria sia degli intermittenti sia degli astensionisti cronici abbia scarsi livelli di istruzione e allo stesso modo, sebbene con percentuali molto minori, la maggior parte degli elettori di queste due categorie legge i quotidiani mai o quasi mai. Il ceto sociale ci indica invece che gli astensionisti cronici e i partecipanti intermittenti sono poco presenti nei cittadini che appartengono alla classe sociale elevata. (Mannheimer Sani, 2001).

Oltre alle caratteristiche sociodemografiche analizziamo il rapporto che le tre tipologie di elettori hanno con la politica, in particolare, prendiamo in considerazione le variabili legate alla partecipazione politica, all'informazione, all'efficacia della politica e alla fiducia che gli elettori del campione hanno nella politica.

	Votanti abituali	Intermittenti	Astenuti abituali
Partecipazione convenzionale (almeno un'attività)	32,6	25,9	18,2
Partecipazione non convenzionale (almeno un'attività)	41,0	39,4	25,8
Partecipazione associativa (almeno un'attività)	38,5	37,1	30,3
Interesse per la politica (molto+abbast.)	31,0	22,6	20,6
Conoscenza politica (almeno tre risposte esatte su cinque)	34,5	28,5	25,9
Informazione politica (segue dibattiti politici in TV: almeno qualche volta)	58,8	58,9	52,4
Efficacia politica ("la gente come me non ha nessuna influenza sul governo": poco+per niente d'accordo)	33,4	33,2	23,3
Fiducia politica (fiducia nel Parlamento: molta+abbast.)	43,2	37,9	27,5
Si appassiona o si arrabbia per un avvenimento politico (spesso+talvolta)	57,1	55,0	46,5
Vicinanza a un partito (molto+abbast.)	37,5	28,9	22,8
Doverosità del voto ("si deve sempre andare")	77,9	66,7	45,8
(N)	(407)	(255)	(212)

Fonte: Survey Cattaneo su votanti e non votanti (2003).

Tabella 5: Caratteristiche sociopolitiche degli elettori per tipo di partecipazione al voto (su 100 votanti abituali, intermittenti e astenuti).

Fonte: La conquista degli astenuti. Mannheimer e Sani, 2001.

Per quanto concerne le caratteristiche sociopolitiche la categoria degli intermittenti sembra presentare un profilo intermedio tra gli astenuti cronici e gli elettori assidui (Colloca e Tuorto, 2011).

Gli intermittenti prediligono una partecipazione politica di tipo non convenzionale rispetto a quella convenzionale, che racchiude anche la partecipazione elettorale, ma anche la partecipazione associativa presenta negli intermittenti tassi più alti rispetto a quella convenzionale.

Anche per la variabile interesse per la politica gli intermittenti si pongono in mezzo alle tre categorie. Infatti, i votanti abituali presentano tassi modesti di interesse per la politica, che vanno a calare sempre di più. Non si riscontrano invece grandi differenze nei tassi di informazione delle tre categorie e, quindi, il grado di informazione non sembra essere, almeno da questi dati, una discriminante della partecipazione elettorale.

Si osserva, invece, come la fiducia nella politica sia ben più alta tra gli elettori assidui rispetto a chi non vota mai, con la categoria degli intermittenti, che anche in questo caso, si presenta come una categoria intermedia.

Tra coloro che sono vicini a un partito politico troviamo soprattutto i votanti abituali, poi gli intermittenti e alla fine gli astensionisti cronici. Allo stesso modo la doverosità del voto viene percepita come tale dalla grandissima parte degli elettori assidui e da meno della metà degli astensionisti cronici, anche in questo caso gli intermittenti si presentano tassi intermedi tra le due categorie estreme.

La percezione della doverosità del voto, quindi, cresce progressivamente con la regolarità con cui gli elettori del campione si recano alle urne.

In generale, osservando i dati presenti in tabella, si evince che la categoria degli intermittenti presenta tratti intermedi tra gli astensionisti cronici e agli elettori assidui per la maggior parte delle variabili prese in esame. Gli elettori intermittenti presentano un profilo più simile agli elettori assidui, rispetto agli astenuti cronici, per quanto riguarda le variabili che descrivono il coinvolgimento politico, il livello di informazione e il giudizio che hanno sull'efficacia della politica.

Al contrario, gli intermettenti si avvicinano alle caratteristiche degli astenuti cronici per quanto concerne l'interesse per la politica (Legnante e Segatti, 2001; Colloca e Tuorto 2011).

Alla luce delle analisi condotte da Legante, Segatti, Mannheimer e Sani, Dermont possiamo concludere che, per quanto riguarda il profilo sociodemografico, non si riscontrano caratteristiche peculiari riferite agli elettori selettivi.

Infatti, il profilo sociale degli intermittenti sembra essere molto variegato al suo interno ma comunque più simile alle caratteristiche degli elettori assidui.

Per quanto concerne le variabili connesse alla cultura politica, gli intermittenti si pongono a metà strada tra elettori assidui e astensionisti cronici. Dunque, gli elettori intermittenti non presentano profili di marginalità sociale che invece si riscontrano, come vedremo, negli elettori assidui.

Invece, le variabili connesse alla politica indicano una marginalità maggiore rispetto a chi si reca spesso o sempre alle urne, avvicinandosi quindi più al profilo degli astenuti cronici.

In generale, gli elettori appartenenti alla categoria dei selettivi non hanno un profilo con caratteristiche nette che lo differenzia dagli altri tipi di elettori, al contrario - come vedremo - degli elettori che si recano sempre alle urne e degli elettori che non votano mai (Dermont, 2016).

In generale, la ricerca svolta in Svizzera da Clau Dermont (2016) arriva alle medesime conclusioni di Mannheim, Sani, Legante e Segatti.

L'autore, infatti, conferma che il profilo sociodemografico degli astensionisti intermittenti non sia così netto rispetto agli altri elettori. Ciò che differenzia più di tutti gli astensionisti intermittenti sono invece le variabili legate alla politica e alla cittadinanza.

La frequenza delle elezioni

Il caso svizzero, offrendo un numero di elezioni più elevato rispetto ad altri paesi, ci ha aiutato nel comprendere l'importanza che gli elettori selettivi hanno sull'affluenza alle urne, mostrando come questi siano parte preponderante degli astensionisti.

Proprio l'elevata frequenza con cui i cittadini svizzeri sono chiamati alle urne ha avuto un effetto sui tassi di astensionismo. Infatti, come visto in precedenza, il numero degli astensionisti, siano essi cronici o selettivi, sale di elezioni in elezione.

Tale osservazione può essere generalizzata e spiegata col fatto che la frequenza delle elezioni può avere effetti sull'astensionismo (Dermont, 2016).

In particolare, elezioni frequenti possono portare a un affaticamento dell'elettorato e influire così sui tassi di astensionismo (Garmann 2017, Lijphart 1997).

I paesi dove le elezioni sono più frequenti sono quelli dove il grado di decentralizzazione politica è elevato, oltre alla Svizzera anche gli Stati Uniti presentano tali caratteristiche, infatti, gli elevati tassi di astensionismo in questi due paesi sono stati spiegati anche con l'eccessiva frequenza delle consultazioni (Boyd, 1981, 1989; Jackman e Miller, 1995; Lijphart, 1997; Franklin, 2001; Rallings et al, 2003).

In particolare, Ljiphart (1997), partendo dal modello della scelta razionale (Downs, 1957), conclude che un numero eccessivo di appuntamenti elettorali generi stanchezza nei cittadini, in quanto i costi del voto aumentano.

Garmann (2017) va oltre con la sua analisi, sostenendo che elezioni frequenti possono portare gli elettori a credere di aver svolto il proprio dovere civico andando a votare solo ad alcune elezioni e quindi astenersi in quelle successive.

L'analisi di Garmann (2017) analizza proprio l'effetto del numero di giorni tra un'elezione e quella successiva e del numero di elezioni in un determinato periodo ha sull'affluenza alle urne.

In particolare, Garmann mostra che un'eccessiva vicinanza temporale tra gli appuntamenti elettorali deprime l'affluenza elettorale.

Le diverse tipologie di elezioni

L'esistenza di una tendenza dell'elettorato ad alternare voto e non voto e quindi a uscire e rientrare dall'arena elettorale può essere spiegata, se non con le caratteristiche sociali e politiche degli elettori selettivi, alla luce della diversa natura degli appuntamenti elettorali (Legnante, Segatti 2001).

Infatti, se si prendono in esame i tassi di astensionismo delle diverse elezioni in determinato paese è possibile notare come questi cambino notevolmente rispetto alla tipologia di elezione considerata.

In particolare, le elezioni politiche nazionali sono quelle che presentano i minori tassi di astensionismo, al contrario le elezioni europee e locali presentano tassi di astensionismo più elevati (Reif e Schmitt, 1980).

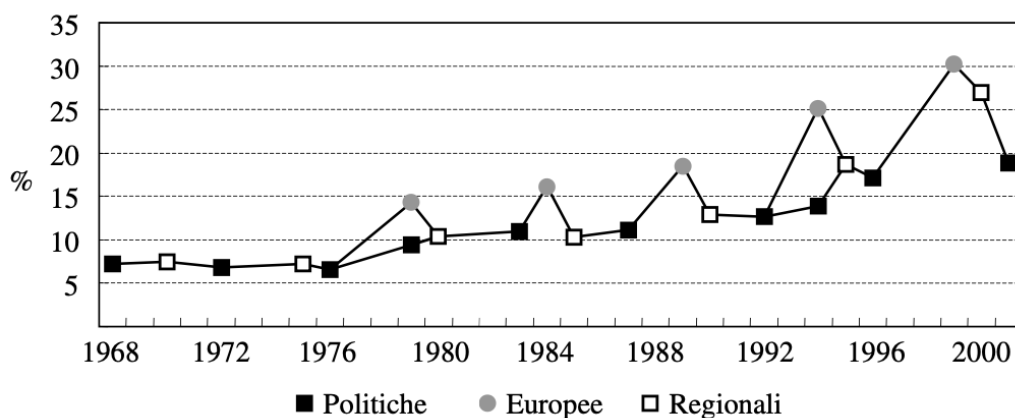


Figura 2: L'evoluzione dei tassi di astensionismo nelle elezioni politiche, europee e regionali dal 1968 al 2001 in Italia

Fonte: *Votare in Italia 1968 - 2008, dall'appartenenza alla scelta*. Bellucci e Segatti, Il Mulino (2001).

Gli elettori, dunque, attribuiscono un'importanza diversa secondo la tipologia di elezioni e anche in base a questo decidono se recarsi alle urne o meno.

Evidentemente, le elezioni che i cittadini reputano più importanti sono le elezioni politiche nazionali, dove la posta in gioco è considerata più alta (Reif e Schimtt, 1980; Lefevre e Van Aelst, 2014).

In questa direzione va la teoria "Second order election" sviluppata dagli studiosi Reif e Schmitt (1980).

Infatti, i due politologi spiegano i diversi tassi di affluenza suddividendo le elezioni per importanza. Come osservato, le elezioni con i maggiori tassi di affluenza e che allo stesso tempo sono considerate **più** importanti per i cittadini sono le elezioni politiche nazionali. Al contrario, le elezioni europee e quelle locali sarebbero elezioni di secondo ordine in virtù della minore importanza che gli elettori gli attribuiscono e, di conseguenza, dei maggiori tassi di astensionismo (Blondel et al., 1997; Flickinger e Studlar, 2007; Mattila, 2003; Stockemer, 2012). Dunque, il modello del second order election sostiene che gli elettori hanno meno probabilità di recarsi alle urne in occasione di elezioni locali ed europee (Lefevre, Van Aelst, 2014).

Infatti, se le persone che sono molto interessate alla politica tendono a votare anche alle elezioni di secondo ordine, coloro che sono meno interessati possono invece decidere di votare alle elezioni politiche nazionali dove la posta in gioco è percepita come più alta, e astenersi invece nelle elezioni di secondo ordine, in quanto percepite come meno importanti.

La teoria del Second order election si focalizza principalmente sulle differenze che intercorrono tra le elezioni nazionali e le elezioni europee, a queste si aggiungono le elezioni locali che, in virtù dei tassi di astensionismo molto alti, possono essere considerate anch'esse come elezioni di secondo ordine oppure come un'arena elettorale intermedia tra quella europea e quella nazionale, in quanto le consultazioni locali presentano in generale tassi di astensionismo intermedi tra quelli delle europee e delle elezioni nazionali (Marsj 1998, Heath 1999, Irwin 1995).

Infatti, mentre le elezioni europee presentano caratteristiche omogenee in tutti i paesi in cui si svolgono, quelle locali si differenziano da paese a paese. In particolare, nei paesi con un maggiore decentramento politico e quindi con una maggiore autonomia locale i tassi di astensionismo sono minori rispetto ai paesi centralizzati (Romanova, 2014). Nei paesi dove le regioni hanno maggiori poteri decisionali, come ad esempio in Germania dove vige un tipo di governo federale, le elezioni sono considerate più importanti e l'affluenza può essere maggiore (Jeffrey e Hough, 2009).

La stessa tendenza si registra nelle regioni caratterizzate da identità territoriali forti e distinte - specialmente se tale frattura è stata politicizzata dai partiti locali (Handerson e McEwen 2019) - un esempio può essere la regione italiana del Trentino-Alto Adige, che registra solitamente tassi di affluenza alle urne più elevati che nelle altre regioni.

Invece, per quanto concerne le elezioni del parlamento europeo, Reif e Schmitt (1980), osservando gli alti tassi di astensionismo anche rispetto alle elezioni politiche degli Stati europei, spiegano la bassa affluenza col fatto che gli elettori percepiscono l'appuntamento elettorale europeo come elezioni nazionali di secondo ordine, quindi come le elezioni politiche ma meno importanti (Reif e Schmitt, 1980).

Dunque, da una prospettiva razionale (Downs 1967), nonostante i costi delle elezioni nazionali siano i medesimi di quelle europee, i rendimenti e la soddisfazione che gli elettori ricevono dall'atto del voto è minore nelle elezioni del parlamento europeo.

Le elezioni europee, dunque, si inseriscono a tutti gli effetti nella tipologia di elezioni di secondo ordine (Reif e Schmitt, 1980).

Infatti, già dal primo appuntamento elettorale europeo che avvenne nel 1979, dove la novità avrebbe potuto essere un fattore di propulsione dell'affluenza, votò solamente il 62% degli elettori.

Nonostante l'ingresso di nuovi Stati membri e nonostante il maggior peso decisionale che i diversi Trattati hanno assegnato all'Ue, i tassi di astensionismo hanno continuato a crescere, segnalando un importante distacco tra Ue e cittadini (Colloca e Tuorto, 2011).

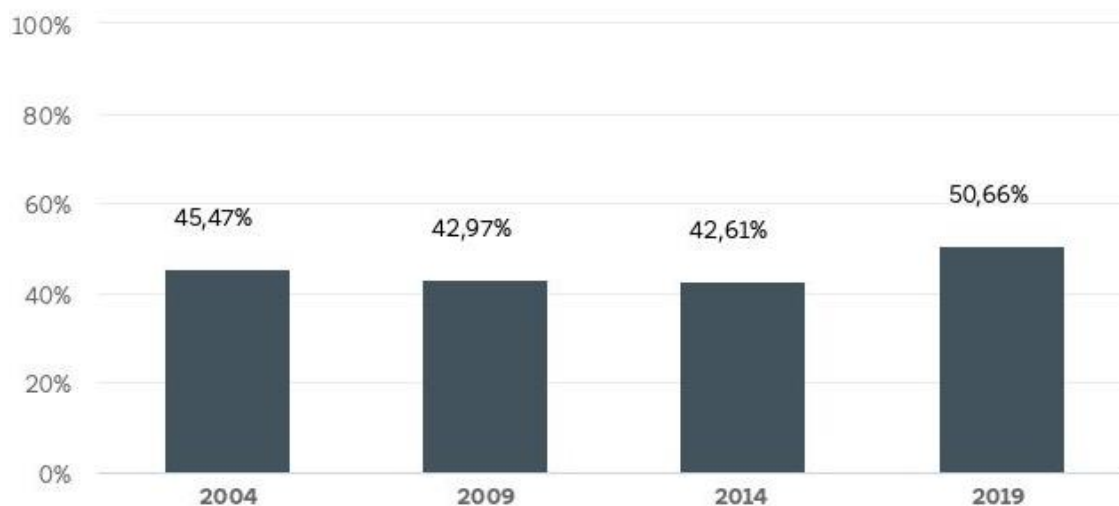


Figura 3: Affluenza alle elezioni del Parlamento europeo dal 2004 al 2019.

Fonte: www.parlamentoeuropeo.it

Al netto del calo dell'affluenza elettorale, che è andato avanti ininterrottamente fino al 2019, è necessario sottolineare che molte differenze sussistono da Paese a Paese.

Innanzitutto, nei Paesi dove vige l'obbligo di voto, naturalmente, i tassi di astensionismo sono molto meno elevati rispetto agli altri. Questa, però, non è l'unica differenza che intercorre tra i membri dell'Ue, infatti, tra gli Stati vi sono differenze nelle culture politiche che fanno sì che per alcuni cittadini il voto sia una abitudine più consolidata che per altri (Franklin 2004).

Paese	1979	1981	1984	1987	1989	1994	1995	1996	1999	2004	2007	2009	2013	2014	2019
Belgio	91,36		92,09		90,73	90,66			91,05	90,81		90,39		89,64	88,47
Danimarca	47,82		52,38		46,17	52,92			50,46	47,89		59,54		56,32	66,08
Germania	65,73		56,76		62,28	60,02			45,19	43,00		43,27		48,10	61,38
Irlanda	63,61		47,56		68,28	43,98			50,21	58,58		58,64		52,44	49,70
Francia	60,71		56,72		48,80	52,71			46,76	42,76		40,63		42,43	50,12
Italia	85,65		82,47		81,07	73,60			69,76	71,72		66,47		57,22	54,50
Lussemburgo	88,91		88,79		87,39	88,55			87,27	91,35		90,76		85,55	84,24
Paesi Bassi	58,12		50,88		47,48	35,69			30,02	39,26		36,75		37,32	41,93
Regno Unito	32,35		32,57		36,37	36,43			24,00	38,52		34,70		35,60	37,18
Grecia		81,48	80,59		80,03	73,18			70,25	63,22		52,54		59,97	58,69
Spagna				68,52	54,71	59,14			63,05	45,14		44,87		43,81	60,73
Portogallo				72,42	51,10	35,54			39,93	38,60		36,77		33,67	30,75
Svezia							41,63		38,84	37,85		45,53		51,07	55,27
Austria								67,73	49,40	42,43		45,97		45,39	59,80
Finlandia								57,60	30,14	39,43		38,60		39,10	40,80
Cechia										28,30		28,22		18,20	28,72
Estonia										26,83		43,90		36,52	37,60
Cipro										72,50		59,40		43,97	44,99
Lituania										48,38		20,98		47,35	53,48
Lettonia										41,34		53,70		30,24	33,53
Ungheria										38,50		36,31		28,97	43,36
Malta										82,39		78,79		74,80	72,70
Polonia										20,87		24,53		23,83	45,68
Slovenia										28,35		28,37		24,55	28,89
Slovacchia										16,97		19,64		13,05	24,74
Bulgaria											29,22	38,99		35,84	32,64
Romania											29,47	27,67		32,44	51,20
Croazia													20,84	25,24	29,85
Totale UE	61,99		58,98		58,41	56,67			49,51	45,47		42,97		42,61	50,66

Tabella 6: Affluenza alle elezioni del Parlamento europeo dal 1979 al 2019 per Stato

Fonte: www.parlamentoeuropeo.it

Flickinger e Studlar (2007) hanno cercato di indagare le cause dei diversi tassi di affluenza dei Paesi Ue alla luce della visione che i cittadini hanno dell'Unione europea.

In particolare, emerge un legame positivo tra affluenza e considerazione positiva dell'Ue.

Allo stesso modo, emerge che avere fiducia nelle istituzioni europee è correlato positivamente con l'affluenza alle urne, così come lo è la variabile che tiene conto dell'affluenza alle precedenti elezioni nazionali e, come già sottolineato, la presenza di una legislazione che prevede il voto obbligatorio (Flickinger e Studlar, 2007).

Inoltre, Rose (2004) ha sottolineato come l'affluenza sia positivamente correlata al fatto di essere membri Ue da molto tempo.

Tale effetto può essere dovuto al fatto che una maggiore permanenza degli Stati nell'Unione europea porta i cittadini ad apprezzare e comprendere maggiormente le istituzioni europee (Rose, 2004).

	All	Old Members	New Members
Turnout in the last national election	.756**	.577**	.864**
Trust in national government	.508**	.261	.754**
Satisfaction with democracy	.450*	-.048	.824**
Electoral cycle 2	.220	.350	.003
Political interest	.425*	.220	.573
Closeness to political party	.391	-.050	.646*
Trust in EU (Fall 2003)	.412*	.472	.651*
Trust in EU (June 2004)	.675**	.671**	.615
Belief that EU is a good thing	.536**	.569**	.384
EU host	.412*	.469	na
European identity	.234	.460	-.084
Agricultural work force	-.324	-.055	-.417
Compulsory voting	.680**	.900**	.503
First European Parliament election	-.306	na	na
Membership in years	.458*	.511	na
Weekend voting	-.012	.199	-.331
Concurrent election	.313	.550*	.132
Net contributor	.242	.042	na

Note: We could legitimately use one-tailed tests here because we assume that all these factors have an impact on turnout.

p* significant at the .05 level (two-tailed test). *p* significant at the .01 level. ****p* significant at the .001 level.

Fonte: *One Europe, Many Electorates? Models of Turnout in European Parliament Elections After 2004*. Flickinger e Studlar (2007).

Tabella 6: regressione bivariata dell'affluenza alle elezioni europee del 2004 in relazione ad alcune variabili relative alle opinioni sulle istituzioni europee

Wass e Blais (2011) offrono un contributo importante all'analisi dell'astensionismo alle elezioni europee, indagando il rapporto tra fattori motivazionali dei cittadini e affluenza alle urne.

I due autori, in particolare, analizzano l'effetto che può avere l'interesse per la politica sull'affluenza alle urne sia nell'arena elettorale europea che in quella nazionale. Questo approccio comparativo risulta infatti utile per comprendere al meglio la differente percezione che i cittadini hanno delle consultazioni nazionali rispetto a quelle europee.

Ciò che emerge è che i cittadini per niente interessati alla politica e poco interessati alla politica hanno probabilità maggiori di votare alle elezioni nazionali rispetto alle elezioni europee. Dunque, si evince dai risultati che l'interesse politico può avere effetti importanti sull'affluenza alle urne nelle elezioni del Parlamento europeo. Proprio alla luce di queste differenti probabilità di voto, calcolate sulla base dell'interesse politico individuale, si comprende con facilità la tendenza all'intermittenza elettorale: cittadini poco interessati tenderanno ad astenersi alle elezioni europee e a votare alle elezioni politiche nazionali.

	Elezioni del Parlamento europeo	elezioni nazionali
Interesse politico		
Per niente interessato	0,490	0,749
Poco interessato	0,701	0,903
Un po' interessato	0,820	0,952
Molto interessato	0,875	0,955
Differenza tra il più e meno interessati	0,385	0,206

Tabella 6: Probabilità stimata di voto alle elezioni europee del 2009 e precedenti elezioni parlamentari nazionali (2004 - 2008) rispetto ai diversi gradi in interesse politico

Fonte: *L'impatto dei fattori motivazionali e contestuali sull'affluenza alle urne nelle elezioni di primo e secondo ordine*. Wass e Blais, 2011.

Gli effetti della formula elettorale

Ciò che differenzia i sistemi elettorali è la cosiddetta formula elettorale, cioè il meccanismo di trasformazione dei voti in seggi, che ha la funzione di interpretare le preferenze espresse dagli elettori (voti) nell'ambito territoriale dei collegi elettorali (Lanchester, 2004; Della Porta e Morlino, 2001).

I sistemi elettorali si dividono in maggioritari e proporzionali.

Le formule elettorali di tipo maggioritario più utilizzate nei paesi democratici sono il *plurality* e il *majority*. Nel *plurality* il seggio viene assegnato al candidato che ha ricevuto il maggior numero di voti, mentre nel *majority* è necessario che un candidato ottenga il 50% + 1 dei voti all'interno del collegio.

In generale, nelle formule elettorale maggioritarie il vincitore ottiene tutta la posta in gioco (Kartal, 2014). Nelle formule di tipo proporzionale, invece, i seggi in palio sono almeno due (sulla base, quindi, di collegi elettorali plurinominali) e vengono assegnati sulla base di un calcolo, appunto, proporzionale, che mira a riprodurre le percentuali di consenso ottenute dai diversi partiti o candidati (Kartal, 2014; Lanchester, 2005).

Dunque, le formule maggioritarie e proporzionali si differenziano sia per i calcoli effettuati al fine di distribuire i seggi, sia per la base territoriale su cui si svolge la votazione.

Infatti, poiché nei sistemi maggioritari viene solitamente messo in palio un unico seggio, la sfida tra i candidati dei diversi partiti avviene in collegi territoriali con dimensioni ridotte. Al contrario, nei sistemi proporzionali vengono assegnati una pluralità di seggi e questo avviene quindi in collegi abbastanza estesi.

Proprio le differenze nell'estensione territoriale dei collegi e le diverse formule adottate per assegnare i seggi parlamentari possono influire sui tassi di astensionismo. (Kartal, 2014; Blais, 2006; Powell, 2006; Garmann, 2013; Selb, 2009; Lanchester 2015).

In particolare, nonostante le difficoltà di pervenire a delle spiegazioni esaustive, la letteratura in materia evidenzia come ci sia un rapporto positivo o tra l'utilizzo dei sistemi proporzionali e una maggiore affluenza alle urne (Flower e Kartal, 2014; Blais, 2006; Powell, 2006; Garmann, 2013; Selb, 2009; Lanchester, 2015).

Studio	Casi	Impatto delle PR
Blais e Carty (1990)	20 paesi industrializzati 1847–1985 (N¼ 509)	+7.4a
Nero (1991)	18 democrazie anni 80 (affluenza media)	+10.8a
Blais e Dobrzynska (1998)	324 elezioni democratiche in 91 paesi, 1972–1995	+2,6b
Blais et al. (2003)	150 elezioni democratiche in 61 paesi, 1990-2000	+4.2b
Kostadinova (2003)	15 paesi postcomunisti 1990–2000 (N¼ 51)	+7,8b
Rosa (2004)	Paesi dell'Unione Europea 1945–2002 (N¼ 233)	+8,8b

^a Rispetto alla pluralità.

^b Rispetto ai sistemi non PR.

Tabella 7: Impatto della formula elettorale sull'affluenza alle urne.

Fonte: *Sistemi elettorali e affluenza alle urne*. André Blais e Kees Aartsb (2006).

Innanzitutto, Kartal (2014) sottolinea come nei sistemi proporzionali, in virtù di un rapporto più fedele tra percentuale di voti conseguita dai partiti e seggi assegnati, le minoranze (siano esse etniche, linguistiche, culturali) hanno maggiore probabilità di prendere parte alle elezioni proprio perché grazie alla formula proporzionale anche i partiti minori hanno la possibilità di ottenere un seggio nonostante le percentuali di consenso esigue.

Dunque, la formula elettorale proporzionale ha, in questo senso, una maggiore forza di mobilitazione. Inoltre, come evidenzia Cox (2013), tra gli effetti dei sistemi proporzionali vi è presenza di più partiti nella competizione e questo, a sua volta, può avere effetti sull'affluenza in quanto un numero maggiore di partiti offre agli elettori più scelta e maggiori probabilità di identificarsi o sentirsi rappresentati da una forza politica, fungendo così come un incentivo per recarsi alle urne (Blais e Artbs, 2006).

Inoltre, nei sistemi maggioritari, dove la sfida si gioca sull'ottenimento dell'unico seggio messo in palio, in alcuni collegi i risultati potrebbero essere scontati. Infatti, succede spesso che in alcune zone un partito abbia consensi molto più elevati degli altri e questo rende i risultati all'interno di un determinato collegio già scontati in partenza.

Il fatto che in un collegio la vittoria di un partito sia data per scontata può portare gli elettori ad attribuire una minore importanza al proprio voto e spingerli quindi a non votare (Blais e Artbs, 2006).

Le determinanti dell'astensionismo elettorale

Nonostante le persone che decidono di astenersi dal votare siano un gruppo non omogeneo nella frequenza con la quale si recano alle urne, è possibile delineare un profilo di coloro che vengono definiti astensionisti.

Dunque, a prescindere dalla precedente categorizzazione basata sulla frequenza con cui i cittadini decidono se esercitare il diritto di voto, si tenterà in questo capitolo di delineare un profilo dei cittadini astensionisti. L'analisi si concentrerà sugli aspetti sociodemografici, quali l'età, il genere e l'istruzione; sugli aspetti motivazionali connessi alla politica (Smets & Van Ham, 2013) come l'interesse per la politica e il sostegno alla democrazia; sugli aspetti psicologici quali l'influenza della famiglia, dei partner e della cerchia sociale a cui appartiene (Fieldhouse e Cutts 2016). Scopo precipuo del seguente capitolo è, quindi, indagare sull'esistenza di determinanti di tipo sociale, demografico e psicologico che possano favorire, e al contempo spiegare, il rifiuto di recarsi alle urne.

Nonostante gli aspetti su cui ci si concentrerà siano suscettibili a cambiamenti rispetto alle società considerate, l'analisi si svolgerà attraverso una serie di dati raccolti su campioni della popolazione europea e americana.

In generale, una letteratura consolidata (Verba e Nie, 1972) considera come determinanti del non voto caratteristiche quali difficoltà economica, bassi livelli di istruzione e l'essere giovani, delineando in questo modo il profilo di un cittadino che possiamo definire come marginale rispetto al resto della società.

Il fatto che gli astensionisti presentino caratteristiche di marginalità sociale crea un problema di disuguaglianza dal punto di vista della rappresentanza politica e questo, come evidente, è un male per il corretto funzionamento della democrazia (Gallego, 2010).

L'influenza delle opinioni riguardanti politica e istituzioni

Numerosi studi (Campbell, 1954; Sheerin 2008, Hadjar e Beck 2010) hanno studiato il rapporto tra affluenza alle urne e determinanti di tipo politico. In particolare, ciò che è stato analizzato sono le variabili legate alle opinioni che i cittadini hanno della politica e delle istituzioni.

Le variabili prese in esame sono quindi rappresentate dall'interesse per la politica (interesse, apatia o alienazione) (Sheerin, 2008); l'identificazione con un partito politico, le opinioni relative all'efficacia politica, la fiducia nella politica e la soddisfazione che da essa deriva (Hadjhar e Beck, 2010).

L'efficacia politica dipende dalla considerazione che un individuo dà di sé e, in particolare, delle capacità di comprendere le questioni politiche e di avere effetti sui processi di tipo politico.

Autori come Clarke e Acock (1989) e Becker (2004), distinguono l'efficacia politica interna, ovvero le competenze che permettono alle persone di comprendere i processi politici, dall'efficacia politica esterna, cioè il grado di responsività delle istituzioni.

Come sottolineato in precedenza, l'efficacia politica svolge un ruolo importante sull'affluenza elettorale, specialmente se facciamo riferimento alla teoria della scelta razionale (Jackman 1987), in quanto il fatto di credere che il mio voto possa influenzare l'esito delle elezioni spinge i cittadini a recarsi alle urne. L'interesse politico è un altro fattore che può influire sui tassi di astensionismo in quanto la curiosità che suscita la politica influenza i livelli di informazione e la probabilità di affrontare argomenti di tipo politico all'interno delle proprie cerchie sociali (Sheerin, 2008).

La fiducia per la politica può essere intesa in tanti modi: Nadeu (2005), Grönlund e Setälä (2007) descrivono la fiducia nella politica come la credenza da parte dei cittadini che i rappresentati si comportino in modo conforme alla legge e etico rispetto a quello che è il loro mandato politico.

La fiducia per la politica può essere spiegata anche come la capacità dei politici e dei governanti di rispondere in maniera conforme alle richieste dell'elettorato. Infine, la soddisfazione per le istituzioni politiche concerne la soddisfazione per la democrazia. È chiaro che se un individuo rigetta il metodo e le istituzioni democratiche difficilmente parteciperà al momento che più incarna lo spirito democratico delle istituzioni: le elezioni (Grönlund e Setälä 2007). La soddisfazione per le istituzioni può essere poi spiegata con la soddisfazione che i cittadini hanno per l'operato dei governi e in generale delle istituzioni politiche.

Random Intercept Model	Model 1		Model 2		Model 3	
	<i>Odds ratio</i>	<i>p.</i>	<i>Odds ratio</i>	<i>p.</i>	<i>Odds ratio</i>	<i>p.</i>
Macro Level (Country)						
Elements of Direct Democracy			.973	ns	1.108	ns
Old Democracy			.577	*	.764	ns
Compulsory Voting			.566	*	.545	ns
Disproportionality Index			1.015	ns	1.012	ns
Individual Level						
Highest educational level						
<i>Ref: Low education</i>						
Intermediate education	.606	***	.598	***	.723	***
Tertiary education	.378	***	.371	***	.560	***
Cohorts						
<i>Ref: 1919-1928</i>						
1929-1938	.707	**	.700	**		
1939-1948	.771	ns	.767	ns		
1949-1958	1.065	ns	1.067	ns		
1959-1968	1.343	*	1.352	*		
1969-1978	2.041	***	2.083	***		
Cohort (year of birth)					1.017	***
Interaction effects Cohort • Education Level						
<i>Ref: Low education • cohort</i>						
Intermediate education • cohort					1.004	ns
Tertiary education • cohort					1.010	*
Political efficacy					.844	***
Political interest					.451	***
Trust in parliament, legal system and politicians					.906	***
Satisfaction with economy, government and democracy					.944	***
Gender (female gender)	.979	ns	.978	ns	1.165	***
Constant	-.942	**	-.585	*	.642	*
Random Effects						
σ^2 Intercept	Variance/s.d./p		Variance/s.d./p		Variance/s.d./p	
	.476/.690/p < .001		.383/.619/p < .001		.403/.635/p < .001	
Model Fit						
	Chi-Square/df		Chi-Square/df		Chi-Square/df	
	2520.467/23		1542.779/19		1450.091.36/18	

Significance Levels: * < .05; ** < .01; *** < .001, weighted (micro level weight: design weight, macro level weight: population weight)

Distribution on Level 1: Bernoulli

Data Source: ESS 2006 (CZ, GR, IT, LUX 2004), cohorts 1919–1978

Level-1 n = 35'774, Level-2 n = 24, own calculations.

Tabella 5: Analisi multilivello del non voto

Fonte: Who does not participate in elections in Europe and why is this? A multilevel analysis of social mechanisms behind non-voting. Hadjar e Beck, 2010.

Dalla tabella soprastante viene evidenziato come tutte queste determinanti legate all'idea che i cittadini hanno della politica hanno effetti positivi e molto influenti sulla probabilità di non esprimere il voto (Hadjar, Beck 2010).

I risultati esposti nella tabella concordano con le evidenze teoriche già presentate.

Infatti, si conferma che le variabili relative alla politica e alle istituzioni hanno un effetto forte sull'astensionismo. Dunque, dai risultati, è possibile confermare l'idea secondo la quale l'astensionismo è favorito anche da determinanti come la fiducia che i cittadini hanno della politica e delle istituzioni, il credere nel sistema democratico, essere interessati alle questioni politiche (Hadjar Beck, 2010).

L'influenza delle cerchie sociali: famiglia, partner e amici

La letteratura (Blais, Galais, Colombe 2019) ha messo in evidenza il ruolo della pressione sociale come fattore che influisce sulla probabilità di votare. In particolare, gli individui possono essere spinti nella loro decisione di votare dalle cerchie sociali a cui appartengono (Rogers, Green, Ternovski e Young, 2017).

La cerchia sociale si riferisce al gruppo di persone con cui un individuo interagisce regolarmente e con cui ha relazioni personali significative. Questo gruppo può includere amici, familiari, colleghi, vicini di casa e altre persone con cui l'individuo ha contatti regolari.

Come sottolineano Blais, Galais, e Colombe (2019), le pressioni derivanti da amici e familiari che considerano il voto come una norma sociale influisce sulla decisione del cittadino relativa all'espressione del voto.

Gli approcci psicologici, in particolare, mostrano come gli individui tendano a conformarsi alle norme sociali dei gruppi a cui appartengono e, nel nostro caso, se le persone che si frequentano con regolarità vedono in modo negativo l'astensione al voto, questo può influire positivamente e spingere l'individuo a esercitare il diritto di voto alle consultazioni elettorali (Blais 2000, Knack 1995).

Dunque, la decisione di votare può essere influenzata da ciò che la cerchia sociale a cui si appartiene ritiene giusto o consono fare (Bond et al., 2012; Gerber et al., 2008; Nickerson, 2008; Sinclair, 2012).

Molte ricerche hanno infatti evidenziato come la pressione sociale derivante soprattutto da amici e familiari abbia effetti positivi sull'affluenza elettorale, in particolare si mostra come l'aver parenti e familiari che esercitano regolarmente il diritto di voto possa favorire l'affluenza alle urne (Fieldhouse e Cutts, 2016).

Quindi, nella decisione di votare o meno un individuo è anche influenzato dalla sua cerchia sociale (Bond et al., 2012; Gerber et al., 2008; Nickerson, 2008; Sinclair, 2012).

Sebbene i meccanismi con cui gli individui sono influenzati dalle persone con cui hanno legami non siano ancora chiari, l'approccio psicologico sottolinea come le motivazioni di tipo sociale possano essere interne, cioè quando le norme di comportamento sono interiorizzate nell'individuo che pensa che una condotta sia socialmente accettata, o motivazioni esterne, cioè quelle che dipendono dal fatto che un individuo è a conoscenza del comportamento adottato dai membri della sua cerchia sociale (Fieldhouse e Cutts, 2016).

A tal proposito (Cialdini, Reno, & Kallgren, 1990) definiscono le due fattispecie sopra descritte come norme descrittive, ovvero la percezione individuale di come gli altri possano comportarsi, e norme ingiuntive, cioè quello che gli altri pensano che dovresti fare. (Gerber & Rogers, 2009; Sheeran & Orbell, 1999).

Calandolo nella nostra fattispecie, quindi, un individuo può essere spinto a votare perché convinto che le persone a lui intorno considerino l'esercizio del voto come una norma sociale da seguire, o perché ha riscontrato che coloro con cui intrattiene legami sociali si siano recati alle urne con frequenza e si recheranno anche nelle future consultazioni.

Allo stesso modo, è possibile affermare che coloro che intrattengono pochi legami sociali, o coloro che hanno legami con individui che non esprimono il voto o non lo considerano come un dovere civico, hanno meno incentivi a recarsi alle urne e avranno quindi una probabilità di essere astensionisti maggiore rispetto ad altri (Blais, Galais, Columbe, 2019).

In conclusione, ciò che andremo a indagare è come e in che proporzioni i comportamenti altrui possano influire sulla decisione di astenersi dal voto.

Dunque, se fino ad ora le variabili qui analizzate erano determinanti di tipo individuale e quindi caratteristiche e motivazioni attinenti alla sfera personale del cittadino, indaghiamo ora gli effetti che possono avere variabili di tipo sociale, cioè quelle che attengono all'influenza che persone esterne possono avere sul cittadino che decide o meno di non votare.

Analizziamo quindi l'effetto che i famigliari (in particolare il partner) e gli amici possono avere sulla decisione di un individuo di votare o meno.

	Model 1—All respondents	Model 2—With partner	Model 3—Without partner
Voting friends	0.67*** (0.11)	0.52*** (0.16)	0.81*** (0.16)
Voting partner	1.91*** (0.15)	1.92*** (0.15)	
Caring friends	0.46* (0.20)	0.19 (0.27)	0.75* (0.31)
Caring partner	0.09 (0.17)	0.14 (0.18)	
Quebec province	0.61*** (0.11)	0.56*** (0.14)	0.67*** (0.16)
Partner	-1.09*** (0.12)		
Friends	-0.24* (0.11)	-0.26 (0.15)	-0.23 (0.16)
Female	0.21* (0.10)	-0.02 (0.14)	0.48*** (0.16)
Age	0.01* (0.00)	0.01 (0.00)	0.01 (0.00)
Education	0.31* (0.13)	0.23 (0.17)	0.39 (0.20)
Income	0.19 (0.19)	0.27 (0.25)	0.09 (0.31)
Religiosity	-0.07 (0.17)	-0.15 (0.23)	0.01 (0.25)
Home ownership	-0.28* (0.11)	-0.34* (0.15)	-0.22 (0.15)
Born in Canada	-0.05 (0.16)	0.16 (0.22)	-0.29 (0.24)
Interest in politics	1.56*** (0.20)	1.43*** (0.27)	1.73*** (0.31)
Duty	1.46*** (0.11)	1.42*** (0.15)	1.46*** (0.17)
Care	1.69*** (0.20)	1.58*** (0.28)	1.79*** (0.29)
Cost	2.01*** (0.21)	1.90*** (0.29)	2.13*** (0.29)
Partisanship	0.18 (0.10)	0.16 (0.14)	0.20 (0.16)
Altruism	-0.12 (0.28)	0.06 (0.38)	-0.27 (0.41)
Constant	-4.91*** (0.35)	-5.50*** (0.50)	-5.26*** (0.52)
Pseudo R ²	0.376	0.403	0.339
N	3745	2289	1456

Tabella 6: Effetti della pressione sociale sulla propensione al voto

Fonte: *The effect of social pressure from family and friends on turnout*. André Blais, Carol Galais, and Maxime Coulombe, *Journal of Social and Personal Relationships* 2019.

Nickerson (2008) ha sottolineato che quando una persona si mobilita per esercitare il diritto di voto, è probabile che tale atteggiamento abbia effetti anche sui suoi famigliari. In questa sede, consideriamo come famigliari coloro che hanno già raggiunta l'età per poter esprimere il voto e, quindi, si considerano in particolare il partner, i fratelli e i genitori.

All'interno del nucleo familiare un ruolo di maggior rilievo rispetto agli altri è svolto dal partner.

Le persone adulte, infatti, trascorrono più tempo a contatto col proprio partner che con gli amici o gli altri famigliari, e questo spiegherebbe la forte influenza del proprio compagno sulla decisione di votare (Carbery, 1998; Collins, 2006).

Dunque, la letteratura (van Dulmen, 2006; Pattie e Johnston, 2000; Blais, Galais, Coulombe, 2019) è concorde sul fatto che, all'interno della famiglia e della propria cerchia di amici, il ruolo più importante sull'affluenza alle urne è svolto dai partner. Pattie e Johnston (200) spiegano ciò col fatto che si trascorre molto tempo col proprio partner e si svolgono alcune attività insieme e, inoltre, il

ruolo del compagno nel ricordare gli appuntamenti elettorali sembra essere importante. Il partner, inoltre, può fungere da disincentivo all'astensionismo svolgendo un ruolo moralizzante (Blais, Glais, Coulombe, 2019).

In accordo con quanto esposto, la tabella mostra che il ruolo del partner votante è importante nel predire la propensione al voto di un individuo. Inoltre, la presenza di un partner votante si rileva il predittore più potente della propensione al voto.

Un altro predittore della propensione al voto sono gli amici, cioè quelle persone con cui si intrattengono importanti legami sociali basati sulla fiducia e la reciprocità (Berger, 2009).

La letteratura, infatti, evidenzia il ruolo degli amici sulla decisione di recarsi o meno alle urne (Berelson, Lazarsfeld e MacPhee, 1954; Glaser, 1959; Huckfeldt & Sprague, 1995; Knack, 1992; Straits, 1990).

Come per la famiglia, avere un gruppo di amici che tendono a votare con frequenza e che considerano il voto come un dovere civico, ha un effetto positivo sulla propensione al voto di un individuo.

Infatti, la tabella mostra come la presenza di amici votanti aumenti la probabilità di votare, sebbene tale effetto sia minore rispetto a quello dei partner votanti (Blais, Glais, Coulombe, 2019).

L'influenza della partecipazione politica non elettorale

Le forme di partecipazione politica sono numerose e diverse fra loro, tra queste troviamo certamente l'appartenenza a un partito, fare attività di volontariato, l'appartenenza a gruppi o associazioni religiose; ma anche partecipare ad azioni di protesta, partecipare a network politici e via discorrendo. Nonostante si sia sottolineato precedentemente che i più giovani tendono a recarsi alle urne sempre meno, prediligendo però altre forme di partecipazione politica come la protesta; numerosi autori sottolineano l'effetto positivo della partecipazione politica generale sulla partecipazione elettorale (Barnes e Kaase 1979; Bean 1991; Blais 2010; Galais 2014; Rudig 2010; Schussman e Soule 2005).

Dunque, coloro che prendono parte ad azioni di protesta, coloro che firmano petizioni o partecipano a network politici (e in generale coloro che prendono parte a qualsiasi forma di partecipazione politica) hanno una probabilità di votare maggiore rispetto a coloro che non prendono parte ad alcuna iniziativa politica (Medel, 2023).

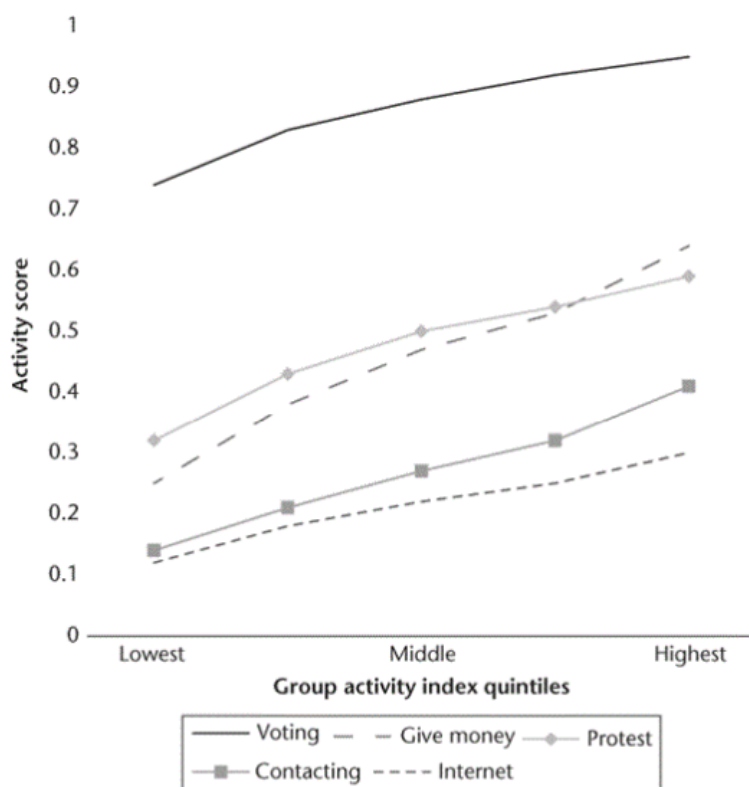


Figura 7: Partecipazione politica non elettorale.

Fonte: *For Richer or Poorer, Politically Speaking*. Russell J. Dalton, 2005 su dati Ipsp for established democracies (2014).

Come sottolinea Theocharis (2015), negli ultimi anni abbiamo assistito alla proliferazione di nuove modalità di partecipazione politica esercitate soprattutto grazie all'avvento di internet e successivamente dei social network. Tale espansione delle forme di partecipazione politica non elettorale però non ha portato a una maggiore partecipazione di tipo elettorale e Theocharis (2015) spiega questo cortocircuito col fatto che l'espansione della partecipazione politica è dovuta alla creazione di nuove forme di partecipazione che sono per lo più di tipo individuale.

La partecipazione politica individuale non può avere gli stessi effetti della partecipazione politica di gruppo in quanto gli effetti della socializzazione non sussistono più e questo può spiegare il motivo per cui all'espansione della partecipazione politica non elettorale non è corrisposto un aumento della partecipazione elettorale (Medel, 2023)

Dunque, Medel (2023) ha analizzato gli effetti che le associazioni civiche possono avere sulla probabilità di recarsi alle urne. In particolare, lo studio prende in considerazione l'appartenenza ad associazioni di volontariato, ad associazioni religiose, e l'aver fatto parte di un partito politico.

	Modello 1	Modello del rapporto di probabilità 2	Modello 3	
Istruzione (Rif.=Primaria)				
Secondario	0,30*** (0,12)	1,35**	0,30** (0,12)	0,29** (0,12)
Terziario	0,64*** (0,12)	1,89 ***	0,64*** (0,13)	0,64*** (0,13)
Età				
Età	0,08 *** (0,01)	1,09 ***	0,08 *** (0,02)	0,08 *** (0,02)
Età2	ȳ0,00 *** (0,00)	1,00***	ȳ0,00 *** ȳ0,00 *** (0,00)	(0,00)
Sesso (1=Femmina)				
Sesso (1=Femmina)	0,16** (0,08)	1,18 *	0,17 * (0,08)	0,16 * (0,08)
Interesse politico				
Interesse politico	0,39 *** (0,06)	1,47 ***	0,39 *** (0,06)	0,39 *** (0,06)
Informazioni politiche				
Informazioni politiche	0,09*** (0,03)	1,09 ***	0,09*** (0,03)	0,09*** (0,03)
Efficacia				
Efficacia	0,09** (0,04)	1,10 ***	0,09** (0,04)	0,09** (0,04)
Partito politico (Rif.=Non membro)				
Membro passato o inattivo	0,29 *** (0,11)	1,33 *	0,29 *** (0,11)	0,29 *** (0,11)
Membro attivo	0,91 *** (0,28)	2,6 ***	0,91 *** (0,28)	0,92 *** (0,28)
Sfiducia nei confronti dei politici				
Sfiducia nei confronti dei politici	ȳ0,09 ** (0,04)	0,91	ȳ0,09 ** (0,04)	ȳ0,09 * (0,04)
Soddisfazione per la democrazia				
Soddisfazione per la democrazia	0,05** (0,02)	1,05**	0,05** (0,02)	0,05** (0,02)
Luogo di lavoro (Rif.=Disoccupato)				
Dipendente	0,14 (0,20)	1,15	0,13 (0,20)	0,14 (0,20)
Lavoratore autonomo	0,14 (0,20)	1,14	0,11 (0,24)	0,13 (0,24)
Datore di lavoro	ȳ0,25 (0,26)	0,78	ȳ0,26 (0,26)	ȳ0,25 (0,26)
Organizzazione di volontariato (Rif.=Non membro)				
Membro passato o inattivo	0,02 (0,13)	1,02	0,00 (0,13)	0,02 (0,13)
Membro attivo	0,43*** (0,13)	1,53***	0,34 *** (0,14)	0,43*** (0,13)
Organizzazione religiosa (Rif.=Non membro)				
Membro passato o inattivo	0,14	1,15	0,14	0,14

Tabella 7: Regressione logica binomiale con effetti fissi, che spiega la partecipazione elettorale dei cittadini attivi (riferimento: non hanno votato).

Fonte: *When do active citizens abstain from the polls? Civic associations, non-electoral participation and voting in 21st century democracies*. R. Medel, 2023.

Come mostrato dall'analisi, l'aver fatto parte di un partito politico - in modo attivo o inattivo non sembra avere effetti differenti - ha un effetto positivo e rilevante sulla propensione a votare, allo stesso modo gioca un ruolo importante l'essere un membro attivo in un'associazione di volontariato, mentre farne parte ma in maniera non attiva non è correlato in modo significativo. Non sembra avere effetti importanti il fatto di avere in passato fatto parte di un'associazione di volontariato e l'essere membro attivo o inattivo di un'organizzazione religiosa.

In conclusione, sono state presentate le variabili che possono influenzare i tassi di astensionismo elettorale. Tali variabili sono suscettibili a cambiamenti dovuti alle società e ai paesi a cui si fa

riferimento, ma dalle analisi già esposte è possibile affermare che determinanti quali l'istruzione, l'età, il reddito e le variabili legate alla politica e ai legami sociali e familiari, hanno effetti rilevanti sulla decisione per i cittadini di recarsi o meno alle urne.

Il profilo che scaturisce dalle analisi delle variabili correlate con l'astensionismo è quello di un cittadino con caratteristiche di marginalità sociale: un individuo, quindi, con una condizione economica instabile, spesso giovane o molto anziano, con pochi legami sociali e familiari e disinteressato verso le questioni politiche e apatico nei confronti delle istituzioni.

Il fatto che i cittadini astensionisti possano spesso combaciare con profili di marginalità sociale ed economica, come accennato all'inizio del capitolo, rappresenta un grave problema per le democrazie liberali in quanto il rapporto di rappresentanza tra politici e cittadini, che si viene a creare per mezzo delle consultazioni elettorali, viene viziato dall'assenza dei cittadini che forse più di tutti hanno bisogno di una rappresentanza politica che promuova le loro istanze e i loro bisogni.

L'influenza dell'età e dell'appartenenza alle diverse generazioni

Fra le caratteristiche individuali che più hanno effetto sull'astensionismo, la letteratura ha messo in evidenza il ruolo svolto dall'età (Blais, et al., 2004).

È stato appurato, infatti, che i cittadini più giovani e le persone molto anziane tendono a votare in misura molto minore rispetto agli altri.

In particolare, la probabilità di esercitare il diritto di voto aumenta con l'aumentare dell'età e, per questo, più si è anziani più è probabile che ci si rechi alle urne. Tale rapporto, però, si inverte quando l'età è molto avanzata. Si registra, infatti, un declino della propensione al voto nelle persone che hanno età particolarmente elevate (dai 70 in su) (Hadjar, Beck 2010).

Facendo riferimento all'approccio psicologico, che abbiamo trattato in precedenza, Goerres (2007) e Knack (1992) spiegano la minor propensione al voto delle persone molto anziane col fatto che invecchiando gli individui hanno meno legami sociali (in questo un ruolo importante è ricoperto dal rimanere vedovi (Bhatti & Hansen, 2012; Denver, 2008; Wolfinger & Wolfinger, 2008) e, per questo, sono meno legati alle dinamiche sociali e non si sentirebbero responsabili nei confronti della propria comunità per non aver espresso il proprio voto.

Vi sono tre differenti effetti legati all'età che possono potenzialmente influire sull'affluenza alle urne: l'effetto ciclo di vita, legato ad atteggiamenti che cambiano con l'età anagrafica; l'effetto generazione, legato ai diversi atteggiamenti che legano gli individui appartenenti a una stessa generazione; e l'effetto periodo, dovuto a congiunture storiche e sociali che possono cambiare gli atteggiamenti degli individui che hanno vissuto lo stesso evento indipendente dalla loro età anagrafica e dalla generazione di appartenenza (Tuorto, 2018).

L'effetto ciclo di vita, dunque, evidenzia come le abitudini legate al voto possano cambiare durante il corso della propria vita per le differenti caratteristiche legate all'età anagrafica.

In particolare, la letteratura (Strate 1989, Gans 2001) è concorde sul fatto che la partecipazione elettorale tende a crescere con l'età, per poi diminuire nella vecchiaia (in particolare dopo i 70 anni di età).

Dunque, i tassi di voto non elevati per quanto concerne gli elettori più giovani - eccezion fatta per i giovanissimi, che spinti dalla novità della prima elezione e da ancoraggi maggiori col nucleo familiare si recano alle urne con tassi simili se non maggiori alla categoria degli adulti - iniziando a crescere col passaggio all'età adulta, periodo nel quale gli atteggiamenti di voto tendono a stabilizzarsi, per poi diminuire nuovamente e in modo particolarmente pronunciato nelle età più avanzate, in particolare dopo i 70 anni.

In generale, una volta appurato che l'età è una variabile che ben predice la probabilità di astenersi dalle urne, è necessario comprendere se l'effetto è dovuto all'età anagrafica o a caratteristiche generazionali. Capire se i tassi di astensionismo possono essere influenzati dall'età anagrafica o da caratteristiche generazionali è importante per poter comprendere i risvolti futuri.

Infatti, se sono le caratteristiche generazionali ad avere effetti sull'affluenza alle urne, questo vuol dire che nei prossimi anni i tassi di astensionismo sono destinati a rimanere tali, almeno per quanto concerne le generazioni che già presentano tassi di affluenza bassi.

Dunque, si andrà ad analizzare se l'effetto dell'età sull'astensione è un effetto generazionale o legato al ciclo di vita.

Blais, Gidengil, Nivette e Nadeau hanno tentato di risolvere questo interrogativo analizzando i diversi effetti e confrontando diversi gruppi di età in varie fasi del loro ciclo di vita. Il campione è stato quindi diviso a seconda delle generazioni in quattro gruppi: i pre-baby boomer (nati prima del 1945), i baby-boomer (nati tra il 1945 e il 1959), i post baby-boomer (le persone nate negli anni '60) e infine gli appartenenti alla generazione x (cioè quelli nati negli anni 70).

Variabile indipendente	Variabile dipendente: partecipazione al voto	
	B	(se)
Età	0,0669*	(0,0061)
Età2	-0,0005*	(0,0001)
Baby boomer	-0,1576*	(0,0514)
Generazione anni '60	-0,6120*	(0,0718)
Generazione anni '70	-0,9261*	(0,0990)
Periodo successivo al 1990	-0,1643*	(0,0431)
Estate inverno	-0,3213*	(0,0417)
Costante	-0,2790	(0,1630)
N	25.214	
PseudoR2	0,0493	
Probabilità del registro	-14.288.358	

Tabella 1: Analisi logit dell'impatto di età e generazione sulla propensione al voto.

Fonte: *Where does the drop in voter turnout come from?* Blais, Gidengil, Nivette e Nadeau, 2004. European political research journal.

	Età						
	20	30	40	50	60	70	80
<i>Periodo pre-1990</i>							
Pre-baby boomer	-	77	81	83	83	81	78
Baby boomer	66	74	78	—			
Generazione anni '60	55	-	-				
Generazione anni '70	—	—					
<i>Periodo successivo al 1990</i>							
Pre-baby boomer	-	-	-	80	81	79	75
Baby boomer	-	-	75	78	-	-	-
Generazione anni '60	-	62	66	—			
Generazione anni '70	43	52	-				

Tabella 2: Affluenza prevista in base all'età e alla generazione, 1968 - 2000 (%).

Fonte: *Where does the drop in voter turnout come from?* Blais, Gidengil, Nivette e Nadeau, 2004. European political research journal

Dunque, le tabelle mostrano le probabilità medie di voto previste per gli individui aventi una determinata età e appartenenti a una determinata generazione.

L'analisi è stata applicata in due diversi periodi temporali, prima e dopo il 1990 cioè il periodo in cui in Europa i tassi di astensionismo hanno iniziato a salire sempre di più. In particolare, la tabella mostra un incremento nella probabilità di voto nel passaggio dai 20 ai 30 anni, periodo nel quale si passa infatti all'età adulta. Nel complesso si registra un incremento di 15 punti percentuali dai 20 ai 50 anni di età.

Dai risultati esposti nella tabella si evince che un effetto ciclo di vita esiste; infatti, tutte le categorie generazionali registrano un aumento della probabilità di voto legato all'aumento dell'età anagrafica e un successivo calo in corrispondenza degli ottanta anni di età.

L'effetto ciclo di vita dipende dai processi di socializzazione, infatti, le competenze e l'attaccamento alla politica crescono e aumentano col passare del tempo e con il passaggio all'età adulta (Dalton, 2005; Hadjar e Beck 2010).

Dunque, le preoccupazioni legate alla politica crescono col crescere dell'età e questo spiega, almeno in parte, l'effetto ciclo di vita sull'affluenza alle urne (Oppenhuis 1995).

In particolare, quando gli individui creano una famiglia, iniziano a lavorare e a gestire le questioni economiche familiari è più probabile che si interessino alle questioni legate alla politica (Strate 1989, Russel 2002).

Inoltre, si evidenzia un effetto generazione che mette in luce i differenti comportamenti generazionali per quanto concerne l'affluenza alle urne. In particolare, si rileva che alla stessa età anagrafica la probabilità di esprimere il voto è differente in base alle generazioni.

Infatti, se i ventenni appartenenti alla generazione definita pre-baby-boomer hanno una probabilità di recarsi alle urne pari al 66%, i coetanei appartenenti alla generazione degli anni 70 hanno una probabilità di recarsi alle urne del 43%: una differenza di ben 23 punti percentuali, che dimostra atteggiamenti generazionali differenti legati alla partecipazione elettorale (Blais, Gidengil, Nevitte, Nadeau 2004).

Dunque, grazie all'analisi condotta da Blais, Gidengil, Nevitte e Nadeau (2004) si è evidenziato che sia l'effetto ciclo di vita sia l'effetto generazionale occupano un ruolo importante nelle cause dell'astensionismo elettorale.

Molte spiegazioni sono state avanzate circa i motivi di tali effetti sulla propensione a votare. Nevitte (1996) evidenzia come le giovani generazioni siano meno legate alle concezioni della politica legate al dovere e questo si riflette anche sul diritto di voto, che dai più giovani è visto sempre meno come un dovere e una norma sociale (Blais 2000).

Tale concezione del diritto di voto è legata quindi alla giovane età, così come all'effetto generazione. L'effetto generazionale e, con questo, l'effetto periodo, può essere spiegato alla luce dei cambiamenti valoriali della società.

In particolare, la teoria del post materialismo avanzata da Inglehart (1990) spiega il calo della propensione al voto tra le generazioni e tra gli anni precedenti e successivi al 1990 con il cambiamento dei valori della società cui i partiti non hanno saputo far fronte.

Infatti, l'autore evidenzia come le generazioni più giovani, cioè quelle cresciute in un periodo storico di prosperità economica, danno maggiore rilievo alle questioni post-materialiste, come ad esempio i diritti civili e l'ambiente.

I nuovi valori, cioè quelli postmaterialisti, sono infatti molto diversi dai valori delle generazioni più anziane che, cresciute in periodi di scarsità dal punto di vista economico, tendono a dare maggiore peso alle questioni legate, ad esempio, al lavoro e alla sicurezza.

Questa cesura nei valori delle persone ha portato i più giovani ad allontanarsi dalla politica e dalle istituzioni, che spesso non sono riuscite a intercettare la *rivoluzione silenziosa* dei valori generazionali, perdendo una parte sempre maggiore di elettorato. (Hadjar, Beck, 2010).

A tal proposito Dalton (1984) evidenzia che in corrispondenza di questo calo della propensione nella partecipazione elettorale può corrispondere un aumento della partecipazione politica non elettorale, come azioni di protesta, network politici e altri mezzi.

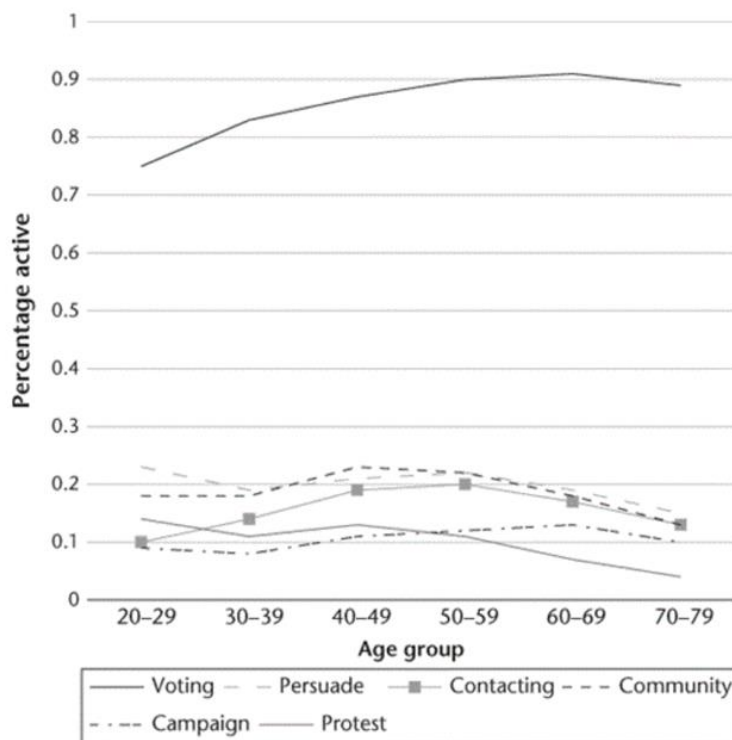


Figura 1: Partecipazione politica per classi di età.
 Fonte: Age, Generations, and Participation. Russell J. Dalton , 2017.

L'influenza dei livelli di istruzione

L'istruzione è uno dei predittori più potenti dell'affluenza alle urne (e, di conseguenza, della propensione a non votare) e ha effetti anche su altri predittori socioeconomici.

Per questo analizziamo il modo in cui l'istruzione influenza i livelli di astensionismo elettorale.

Variabili indipendenti	Variabile dipendente: partecipazione al voto			
	B	(se)	B	(se)
Età	0,0614*	(0,0063)	0,0599*	(0,0063)
Età ²	-0,0005*	(0,0001)	-0,0005*	(0,0001)
Baby boomer	-0,3759*	(0,0534)	-0,3797*	(0,0533)
Generazione anni '60	-0,8611*	(0,0741)	-0,8842*	(0,0743)
Generazione anni '70	-1.1580*	(0,1013)	-1.1774*	(0,1015)
Periodo successivo al 1990	-0,2950*	(0,0443)	-0,3498*	(0,0457)
Estate inverno	-0,3539*	(0,0426)	-0,3444*	(0,0425)
Meno istruiti	-0,6087*	(0,0356)	-0,6283*	(0,0359)
Meglio istruito	0,3548*	(0,0453)	0,1558*	(0,0604)
Migliore istruzione x dopo il 1990	-		0,4132*	(0,0866)
Costante	0,2005	(0,1672)	0,2737	(0,1680)
N	25.007		25.007	
PseudoR ²	0,0665		0,0672	
Probabilità del registro	-13.903.507		-13.892.085	

*p<0,01.

Tabella 3: Analisi logit dell'impatto di età, generazione e istruzione sulla propensione al voto, 1968 - 2000.

Fonte: *Where does the drop in voter turnout come from?* Blais, Gidengil, Nivette e Nadeau, 2004. European political research journal

La tabella, infatti, mostra che bassi livelli di istruzione hanno effetti negativi sulla propensione a votare, effetti che invece diventano positivi quando i livelli di istruzione salgono.

L'istruzione, oltre ad accrescere la conoscenza delle persone, influisce sulle capacità cognitive, cioè quelle capacità che permettono di comprendere ed elaborare le informazioni che riceviamo (Hadjar e Beck 2010).

Il grado di istruzione di un individuo, influenzando le sue capacità intellettive e il suo grado di conoscenza, ha effetti anche sullo status sociale e quindi, potenzialmente, sulla condizione economica di un individuo. Dunque, i livelli di istruzione possono avere effetti diretti sui tassi di astensionismo, ma anche effetti indiretti per via della potenziale capacità di incidere sulle altre caratteristiche socioeconomiche.

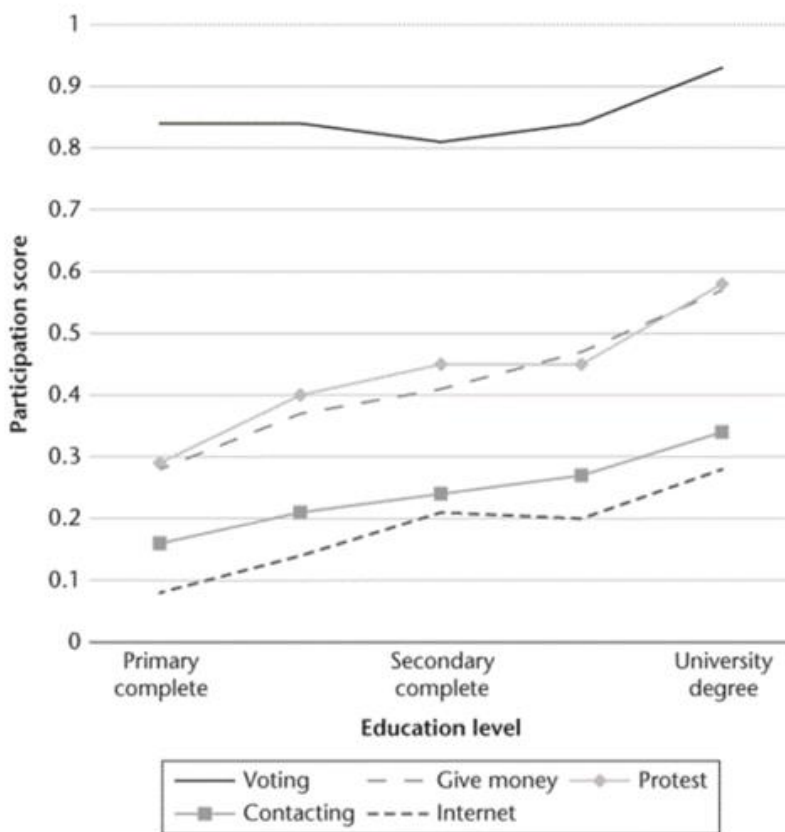


Figura 2: Partecipazione politica rispetto ai differenti gradi di istruzione.
 Fonte: *For Richer or Poorer, Politically Speaking*. Russell J. Dalton, 2017, su dati Issp for established democracies (2014).

Il grafico mostra con chiarezza l'effetto dell'istruzione sulla partecipazione politica nelle sue varie forme (Dalton, 2005).

Si evidenzia, quindi, come l'istruzione abbia effetti positivi e incisivi sui tassi di partecipazione politica, che sia partecipazione elettorale ma anche partecipazione a proteste o a network online. In particolare, per quanto concerne l'effetto dell'istruzione sull'affluenza alle urne, evidenziamo che col passaggio dall'istruzione secondaria a quella universitaria i tassi di partecipazione elettorale sono influenzati positivamente e in proporzioni significative (Dalton, 2005).

Per quanto concerne gli effetti indiretti dell'istruzione sull'affluenza alle urne, Baumert (1991) sottolinea come maggiori livelli di istruzione possano incidere sul lavoro di un individuo e quindi sul suo salario, che rappresenta un altro predittore dell'affluenza alle urne (Hadjar e Beck, 2010; Card, 2001; Trostel, 2001).

In generale, le persone più istruite hanno più facilità a reperire e comprendere le informazioni che concernono la politica, specialmente quelle caratterizzate da alti livelli di complessità e tecnicità (Dalton, 1984, Inglehart 1990, Almond e Verba 1963).

Una maggiore facilità nel recepire le informazioni sui metodi di voto può avere effetti positivi sui livelli di astensionismo (Hadjar e Beck 2010). Infatti, l'agevole comprensione delle procedure di voto e, ancora prima, delle procedure di registrazione, possono diminuire i costi del voto per il cittadino, favorendo l'affluenza elettorale. Allo stesso modo, la capacità di comprendere i programmi elettorali e quindi le proposte avanzate dai leader e dai partiti può spingere l'elettore a esprimere il voto.

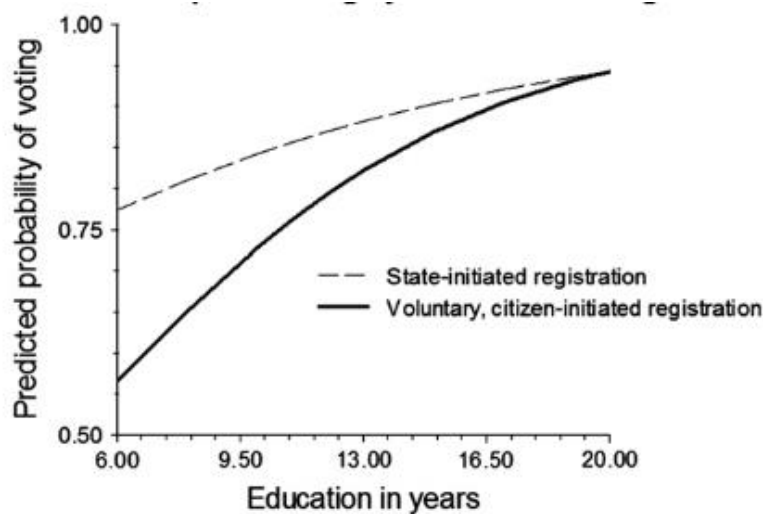


Figura 3: Probabilità di voto in relazione agli anni di istruzione

Fonte: Understanding unequal turnout: Education and voting in comparative perspective. Aina Gallego, 2009.

Inoltre, come sottolinea Lind (2006) più alti livelli di istruzione possono portare a più alti livelli di sviluppo civico e morale, in particolare, un grado elevato di istruzione può favorire la concezione del voto come dovere civico e quindi etico e morale (Hadjar e Beck, 2010).

Infatti, già nella ricerca di Almond e Verba (1963) si era evidenziato un rapporto causale tra istruzione e senso del dovere civico rispetto al voto e, su questo, possono giocare un ruolo importante i processi di socializzazione, in quanto appartenere a un gruppo sociale con alti livelli di istruzione può favorire l'interesse e l'informazione relativo alle questioni politiche, ma anche favorire la concezione del voto come dovere civico.

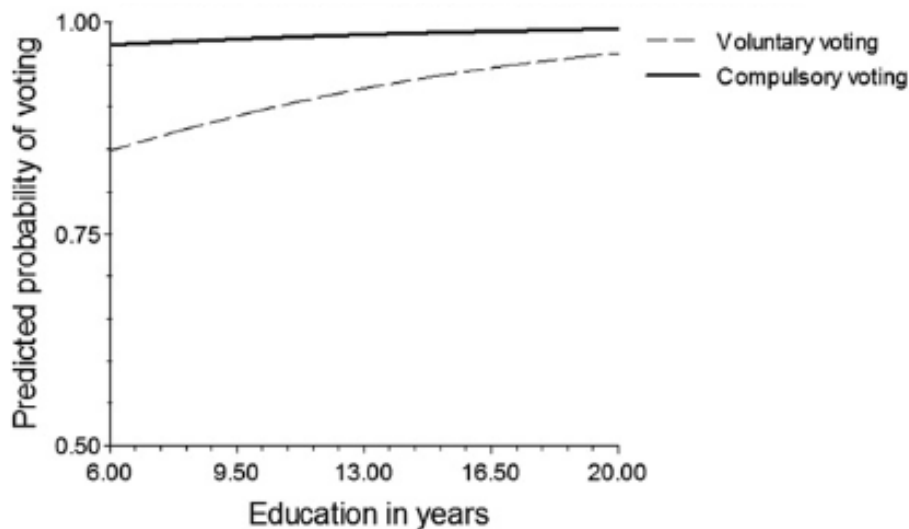


Figura 4: Probabilità di voto in relazione agli anni di istruzione
 Fonte: Understanding unequal turnout: Education and voting in comparative perspective.
 Aina Gallego, 2009.

L'effetto dell'istruzione sulla propensione a votare è mostrato con chiarezza dal grafico: maggiori livelli di istruzione hanno effetti positivi sull'affluenza alle urne, incidendo quasi quanto l'obbligatorietà del voto (Gallego, 2009).

L'influenza del genere

Il genere è risultato influente sui tassi di partecipazione elettorale in alcune analisi ma solo per determinati paesi (Oppenhius, 1995).

In generale, è stato evidenziato che le donne tendono a votare meno degli uomini, anche se in proporzioni molto limitate (Dalton, 1996). Tale divario di genere però non si registra in alcuni paesi e in particolare nei paesi dove i divari di genere della società sono minori.

Infatti, differenze tra uomini e donne nella propensione al voto non si riscontrano in paesi come la Danimarca e i Paesi Bassi, società dove i divari di genere di tipo lavorativo, economico e sociale sono meno pronunciati rispetto ad altri paesi come l'Italia.

Differenze tra paesi rispetto all'influenza che il genere ha sull'astensionismo si spiegano col fatto che altre variabili possono aver condizionato i risultati.

Infatti, variabili socioeconomiche come il reddito, l'occupazione, ma anche la possibilità di prendere parte ad azioni politiche non elettorali, hanno influenza diretta sui livelli di astensionismo ma anche sulla variabile genere, che a sua volta può avere effetti sull'astensionismo (Norris, 1991).

Infatti, se le determinanti socioeconomiche vengono modellate simultaneamente col genere si osserva come la variabile genere non abbia più alcun effetto sui tassi di astensionismo.

Dunque, i differenti tassi di astensionismo tra uomini e donne possono essere ricollegati ai diversi ruoli che si occupano nella società.

In particolare, ciò che porta le donne a votare di meno in alcuni paesi non è il fatto di essere donne ma le differenze di genere imposte dalla società.

Infatti, una variabile che ben esemplifica tale condizione è quella legata al reddito: le donne hanno redditi inferiori rispetto agli uomini, coloro che hanno redditi bassi si astengono di più e per questo le donne si astengono di più (Verba, 2004; Griffin e Newman, 2005)

L'influenza del reddito e dello status occupazionale

Proseguendo con l'analisi dei predittori socioeconomici dell'astensionismo elettorale, trattiamo ora le determinanti economiche e occupazionali. Dunque, l'analisi si concentra ora sul ruolo svolto dai livelli di reddito e dalla tipologia di occupazione lavorativa sui tassi di astensionismo. Numerose analisi, in primis quella di Russel Dalton (2005), sottolineano l'importanza dello status economico e lavorativo sui livelli di affluenza alle urne. In particolare, Dalton evidenzia come i livelli di reddito svolgano un ruolo fondamentale nella propensione alla partecipazione politica in generale e, con essa, alla partecipazione di tipo elettorale.

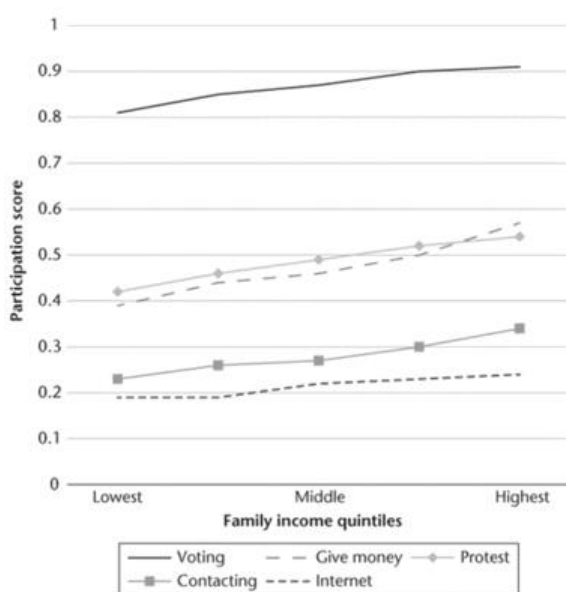


Figura 5: Partecipazione politica in relazione al reddito familiare

Fonte: *For Richer or Poorer, Politically Speaking*. Russell J. Dalton, 2005 su dati Ips for established democracies (2014).

Dunque, il reddito, che sia familiare o del singolo individuo, ha una forte influenza sui livelli di astensionismo. In particolare, lo studio di Nevitte, Gidengil, Blais e Nadeau (2004) mostra come i diversi livelli di reddito siano importanti nel predire i livelli di astensionismo per la maggior parte dei paesi analizzati.

Il fatto che non in tutte le democrazie il reddito sia un predittore dell'astensionismo può dipendere dall'esistenza di partiti di sinistra o, più recentemente, partiti populistici, che riescono a mobilitare l'elettorato, riuscendo così a mitigare gli effetti della variabile reddito (Kockh e Melendez, 2023).

		Norvegia		Germania		Regno Unito		Giappone		Repubblica Ceca		Messico															
		B	SE	B	SE	B	SE	B	SE	B	SE	B	SE														
Età	<i>Giovane</i>																										
	Di mezza età	-0,59**	(0,18)	-1,39**	(0,21)	-0,64**	(0,25)	-1,00	(0,27)	-0,54**	(0,14)	-1,24**	(0,20)	-0,81**	(0,23)	-1,57**	(0,30)	-0,51	(0,29)	-1,17**	(0,35)	-0,73**	(0,14)	-1,19**	(0,15)		
Formazione scolastica	<i>Poca o nessuna istruzione</i>																										
	Secondaria completa	-0,06	(0,17)	-0,56**	(0,22)	-0,86**	(0,30)	-0,51	(0,36)	-0,24	(0,21)		(0,28)	-0,41	(0,41)		(0,31)	-0,32	(0,11)	-0,51	(0,29)	-0,55**	(0,16)	-0,64**	(0,15)		
	Alcuni post-secondari																										
Frequenza religiosa	<i>Mai</i>																										
	Almeno una volta all'anno					-0,56*	(0,25)	-1,10	(0,39)	-0,68**	(0,18)	-0,63**		N/A	0,14	(0,30)											
	Almeno una volta al mese	-0,29	(0,19)																								
Quintile di reddito	<i>Quintile più basso</i>																										
	Secondo Quintile	-0,24	(0,22)	-0,60*	(0,27)																						
	Terzo Quintile																										
	Quarto Quintile	-0,77*	(0,34)																								
	Quintile più alto																										
Luogo di residenza	<i>Rurale</i>																										
	Città	-0,08	(0,18)	-0,17	(0,19)	-0,28	(0,33)																				
	Sobborgo																										
	Città																										
Stato civile	<i>Non sposato</i>																										
	Sposato	-0,27	(0,20)			-0,50	(0,21)	-0,37**	(0,20)																		
Affiliazione sindacale	<i>Nessuna affiliazione</i>																										
	Appartenenza a nucleo familiare	-0,30*	(0,15)			-0,18	(0,23)	-0,21	(0,19)	-0,32	(0,32)	-0,61*	(0,28)														
Genere	<i>Femmina</i>																										
	Maschio	0,40**	(0,15)			0,03	(0,20)	-0,02	(0,27)	-0,14	(0,21)	-0,17	(0,24)														
Stato occupazionale	<i>Non nella forza lavoro</i>																										
	Part-time o disoccupato	0,25	(0,23)			0,08	(0,30)	-0,19	(0,21)	-0,11	(0,37)		(0,44)														
	Impiegato a tempo pieno	0,07	(0,21)			-0,30	(0,25)	0,12	(0,38)	-0,02	(0,25)	0,06	0,05	(0,30)													
Religioso	<i>Denominazione</i>																										
	(Specifico per paese)																										
Comunità di minoranza	(specifica per paese)																										
Costante		-0,49*	(0,24)			1,37*	(0,57)			1,18**	(0,31)			-0,45	(0,36)			-1,47*	(0,71)								
Spiegazione della varianza																											
% Non votanti		8%		7%		7%		6%		6%		6%															
N		14%		4%		17%		16%		10%		25%															
		1919		1936		2 931		934		954		1 860															

Tabella 4: Analisi di regressione dei predittori socioeconomici del non voto

Fonte: *Socioeconomic status and non-voting: A cross-national comparative analysis*. Nevitte, Gidengil, Blais e Nadeau (2004).

L'influenza del reddito sui livelli di partecipazione politica ed elettorale può essere spiegata alla luce dei minori costi da affrontare per gli elettori con una condizione economica più agiata.

Solitamente, i livelli di reddito corrispondono a determinati profili occupazionali, per questo reddito e posizione lavorativa sono entrambi determinanti dell'astensionismo. Lo status occupazionale è una variabile particolare in quanto è suscettibile all'influenza dei livelli di istruzione e a sua volta ha effetti sui livelli di reddito.

Dunque, nell'analizzare lo status economico e quello lavorativo è bene tenere a mente che queste due variabili possono influenzarsi vicendevolmente ed essere a loro volta influenzate in partenza dai livelli di istruzione (Dalton, 2004).

Innanzitutto, una condizione di disoccupazione può portare a marginalità sociale. Lo status di disoccupato, inoltre, porta a condizioni economiche molto precarie che possono influire sulla decisione di presentarsi alle urne (Gallego, 2010).

Ma oltre alla dicotomia disoccupato - occupato, le analisi si sono soffermate sugli effetti delle diverse tipologie occupazione sulla partecipazione elettorale (Dalton, 2005).

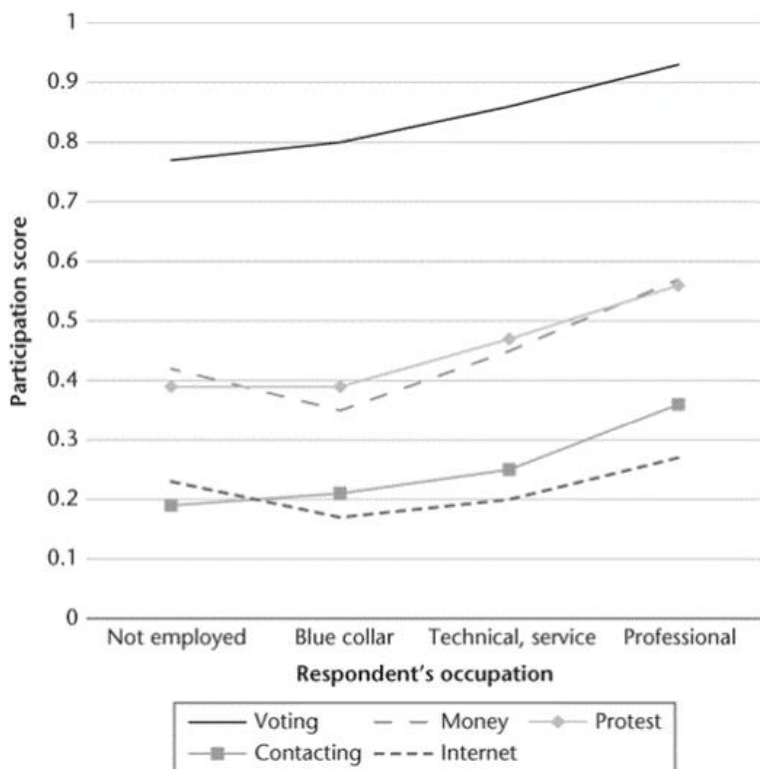


Figura 6: Partecipazione politica in relazione allo status occupazionale
 Fonte: *For Richer or Poorer, Politically Speaking*. Russell J. Dalton, 2005 su dati Ipsp for established democracies (2014).

Come mostrato in figura, le persone che si astengono maggiormente sono coloro che hanno lo status di disoccupato, il che indica anche un grado elevato di marginalità sociale (Dalton, 2005). I livelli di astensionismo calano sempre più nei passaggi delle diverse tipologie di occupazione.

In particolare, le persone che più si recano alle urne sono coloro che svolgono lavori di tipo professionale, in misura minore chi svolge lavori di tipo tecnico o ha mansioni nei servizi e, infine, gli operai che votano meno di tutti ma più dei disoccupati.

Le determinanti dell'astensionismo in Italia

Ormai da diversi anni il tema dell'astensionismo è entrato nel dibattito pubblico italiano, catturando l'attenzione - e la preoccupazione - di studiosi, politici, analisti e giornalisti.

Infatti, nonostante gli altissimi tassi di partecipazione elettorale registrati in tutte le consultazioni dal dopoguerra agli anni 70/80, gli italiani hanno iniziato a disertare le urne in modo sempre più sistematico, fino a far diventare l'astensionismo un motivo di preoccupazione anche per la nostra democrazia (Fruncillo, 2004; Mannheim e Sani, 2001; Tuorto, 2019).

L'Italia sembrava infatti - nei primi decenni della Repubblica - sfuggire dalle tendenze che caratterizzavano quasi tutti i paesi democratici occidentali, attestandosi fra i Paesi che presentavano i più alti tassi di partecipazione elettorale.

Dagli anni '70 in poi, però, anche l'Italia è stata investita dal fenomeno dell'astensionismo, fino a diventare una delle nazioni con meno partecipazione elettorale tra i Paesi europei: un'inversione di tendenza che è necessario analizzare (Bellucci e Segatti, 2010).

Dunque, la partecipazione elettorale alle prime elezioni politiche dell'Italia repubblicana fu altissima, forse complice il rinnovato contesto politico caratterizzato dalla sconfitta del regime fascista, dall'avvento della democrazia, dalla volontà dei cittadini di prendere parte alle decisioni del Paese dopo che per tanto tempo ne erano stati invece succubi e dall'ottenimento del diritto di voto anche per le donne e dalla capacità delle forze partitiche di mobilitare gli elettori.

Insomma, un clima completamente nuovo in cui i cittadini finalmente erano i co-decisori e non più le vittime di un regime autoritario aveva sicuramente contribuito a portare alle urne la quasi totalità degli aventi diritto.

Le elezioni del 1948 però non furono un'eccezione nel panorama elettorale italiano, infatti, l'altissima partecipazione elettorale si confermò anche nelle consultazioni successive (Mannheimer e Sani, 2001).

Dunque, nonostante molti paesi europei avessero presentato tassi di astensionismo relativamente alti già nel secondo dopoguerra, l'Italia godeva di una partecipazione di massa, agevolata forse dal sistema partitico e dal contrasto tra Pci e Dc - che rifletteva la tensione internazionale nella politica interna e i forti legami che la popolazione aveva con la Chiesa cattolica, legami naturalmente politicizzati dalla Democrazia cristiana.

Oltre a questi elementi è necessario far riferimento anche all'esistenza di una norma che prevedeva il voto obbligatorio e quindi sanzioni amministrative per gli astensionisti (nonostante non fosse mai stata applicata) e la percezione diffusa che il voto fosse non solo un diritto ma anche un dovere civico e morale (Mannheimer e Sani, 2001, Tuorto 2011).

Dagli anni 70 in avanti però anche l'Italia è entrata a far parte di quei paesi la cui affluenza alle urne era sempre più bassa.

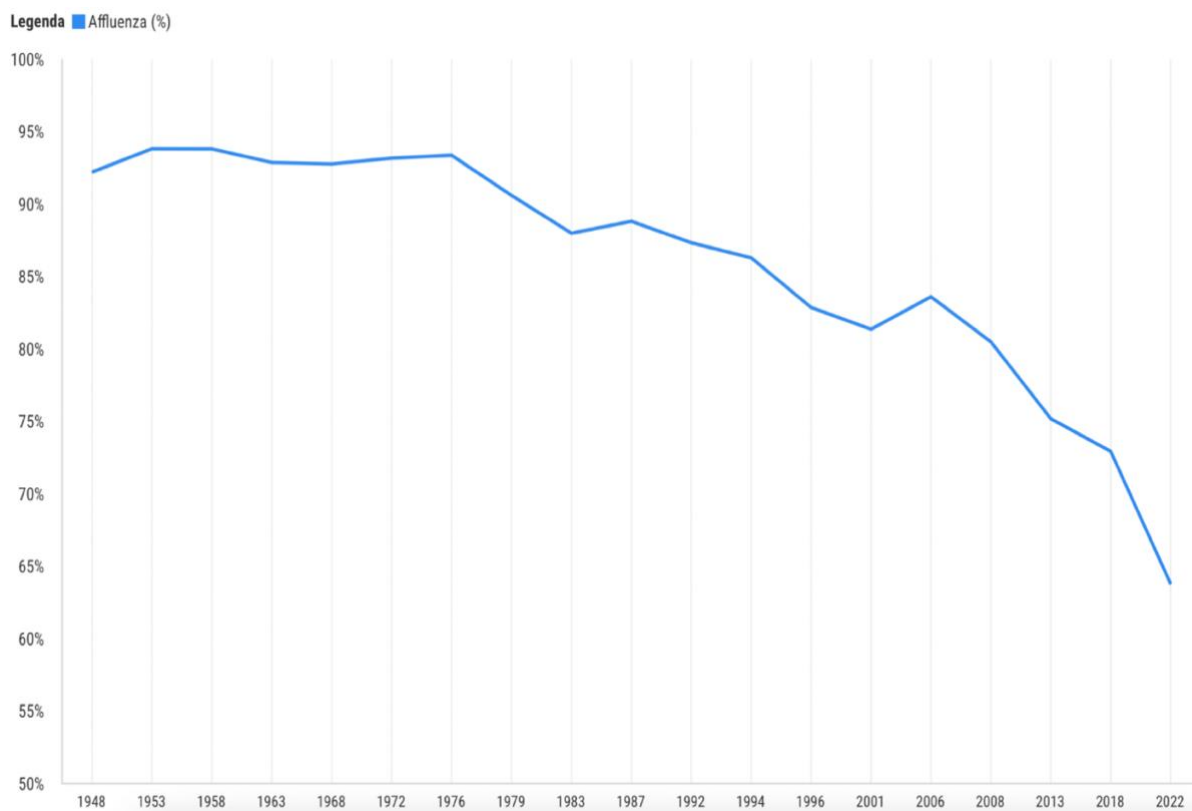


Figura 8: Affluenza alle urne in Italia dal 1948 al 2022.

Fonte: www.openpolis.it su dati Istat e Istituto Cattaneo

Come mostra il grafico, l'affluenza alle urne è rimasta stabile (sopra al 90%) fino agli anni 70, per poi registrare un repentino ma costante calo dalle elezioni del 1983, dove per la prima volta è scesa sotto la soglia del 90% .

Dalle elezioni del 1983 fino alle consultazioni del 1994 l'affluenza è andata calando, ma è rimasta sempre tra l'85% e il 90%: una conferma della crescita del numero degli astenuti che però, in quegli anni, non sembrava ancora essere un fenomeno preoccupante.

La seconda cesura, successiva a quella delle elezioni del 1983, avvenne in occasione delle elezioni politiche del 1994: da qui in poi il tasso degli astenuti è cresciuto sempre di più fino ad arrivare, alle ultime elezioni del 2022, al 63,9% degli aventi diritto al voto.

Il primo importante cambiamento, quindi, rappresentato dal calo dell'affluenza, avvenuto tra le elezioni del 1979 a quelle del 1992, costituisce l'inizio di una nuova fase politica ed elettorale per l'Italia.

In questo periodo, infatti, i comportamenti elettorali si sbloccano, sia per quanto concerne i flussi di voti tra partiti sia in riferimento alla smobilitazione elettorale, e prende piede una sempre più generalizzata disaffezione verso la politica e verso i partiti tradizionali (Tuorto, 2011).

Il calo più marcato dell'affluenza alle urne si registra nelle consultazioni locali (elezioni comunali e regionali).

Infatti, fino a quegli anni, gli elettori non percepivano le elezioni amministrative come meno importanti delle elezioni nazionali, mantenendo tassi di affluenza pressoché identici fra le diverse tipologie di consultazioni.

Proprio a partire dagli anni 80 però si osserva un sempre maggiore divario tra i tassi di affluenza alle elezioni amministrative - comunali e regionali - e quelli relativi alle elezioni politiche nazionali (Bellucci e Segatti, 2010).

Anche in questo caso l'Italia si uniformava agli altri paesi europei, che già presentavano tassi di astensionismo differenziati a seconda del tipo di consultazione, una dinamica che - come visto in precedenza - è detta messa in evidenza da Reiff (1997), che ha distinto la partecipazione elettorale delle elezioni di prim'ordine da quelle di secondo ordine (Tuorto, 2011).

Una distinzione, quella tra elezioni, che in Italia non veniva affatto percepita.

Con la crescita dell'astensionismo avvenuta negli anni 80, dunque, avviene un cambiamento dei comportamenti elettorali dei cittadini che iniziano ad alternare voto e non voto a seconda della tipologia della consultazione elettorale (Mannheimer, Sani 2001).

Da questo momento in poi, dunque, gli elettori italiani decidevano se recarsi o meno alle urne anche in ragione dell'importanza che attribuivano alla tipologia di consultazione elettorale: le elezioni amministrative venivano viste sempre di più come elezioni minori e questo portava i cittadini a

scegliere l'opzione astensionista, per poi essere rimobilizzati - il più delle volte - in occasione delle elezioni politiche (Mannhermer e Sani, 2001).

Tale atteggiamento selettivo può essere interpretato in ragione dei crescenti sentimenti di critica nei confronti del governo e della politica in generale, un crescente scontento che però i cittadini preferivano esprimere alle elezioni di secondo ordine, adottando quindi un comportamento strategico che gli permetteva di esprimere il proprio dissenso in elezioni considerate di minor rilievo (Tuorto, Bellucci, Segatti, 2011).

Dunque, un primo e importante segnale del ricorso all'astensionismo anche come segnale di protesta.

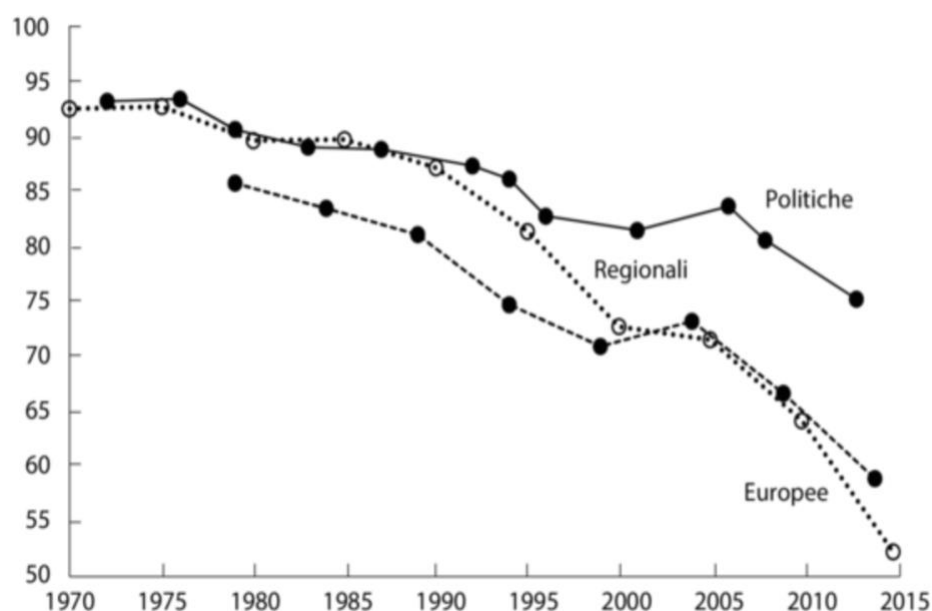


Figura 9: andamento della partecipazione elettorale in Italia, elezioni politiche, regionali ed europee (1970 - 2015).
Fonte: Ministero dell'Interno

Il cambiamento più importante avvenne però con le elezioni politiche del 1994: le prime consultazioni della cosiddetta Seconda repubblica.

In quegli anni, infatti, l'Italia era stata investita da uno dei più gravi scandali legati alla politica e ai partiti: le inchieste della magistratura avevano rivelato la persistente corruzione che legava partiti e imprenditori, un meccanismo illegale che passò alla storia con l'appellativo giornalistico ma esplicativo di Tangentopoli.

Il sistema partitico italiano, dunque, fu letteralmente travolto e i partiti, che dalla Resistenza avevano guidato il paese fino a quei giorni, si disintegrarono davanti ai tantissimi arresti di esponenti politici e alla conseguente indignazione dell'opinione pubblica.

Le elezioni del 1994 furono quindi le prime della cosiddetta Seconda repubblica, il cui nome indica il passaggio dal sistema partitico tradizionale a uno composto da forze nuove e da una competizione di tipo bipolare e non un cambiamento attinente all'architettura costituzionale.

Dunque, un termine improprio che però ben esemplificava il radicale cambiamento nel sistema partitico italiano.

Tali consultazioni elettorali furono, quindi, l'inizio di un calo ancora più pronunciato dell'affluenza alle urne (Cuturi, Sampugnaro, Tomaselli, 2001)

Alla luce di questi eventi non è, dunque, complesso collegare gli scandali di Tangentopoli con una generale disaffezione dei cittadini verso la politica (Legante e Segatti, 2001).

Nonostante la quasi totalità dei partiti cessò di esistere e nonostante l'ingresso di nuovi leader come Silvio Berlusconi e la creazione di nuove entità politiche, la delusione - se non la repulsione - dei cittadini nei confronti della politica non cessò, riflettendosi in una sempre maggiore tendenza a disertare le urne (D'Alimonte, 2008; Tuorto, 2011).

Negli anni successivi ulteriori congiunture storiche e sociali hanno potenzialmente influito negativamente sull'esercizio del diritto di voto: la crisi economica del 2008, che ha investito pesantemente l'Italia e il conseguente ricorso ai governi presieduti da personalità di spicco ma non appartenenti alla politica, che ha dato ai cittadini la conferma dell'incapacità del nostro sistema partitico (Bellucci, Segatti 2001; Fruncillo, 2004).

Infatti, la letteratura ha più volte messo in evidenza la correlazione tra congiunture economiche sfavorevoli a crescita dell'astensionismo (Cetrulo, Lanini, Sbardella, Virgillito, 2023).

La crisi economica ha infatti portato alla marginalizzazione di un numero sempre crescente di cittadini, contribuito alle già esistenti disuguaglianze sociali e portato l'elettorato a una diffusa sfiducia verso la politica, che non veniva più vista come strumento utile per migliorare le proprie condizioni (Chiaromonte e De Sio, 2019).

L'astensionismo sul territorio

L'aumento dell'astensionismo in Italia ha riguardato tutto il territorio ma in modo non uniforme (Mannheimer e Sani, 2001)

Infatti, nonostante tutte le zone del paese abbiano riscontrato la presenza di un numero sempre maggiore di elettori che disertano le urne, le differenze territoriali - da sempre presenti nel nostro paese - si sono riflesse anche nei diversi tassi di affluenza alle urne.

In particolare, già nelle prime elezioni dell'Italia repubblicana, nonostante il tasso di affluenza fosse molto alto, si registra un divario tra le regioni del sud e quelle del centro - nord che non diminuirà in nessuna delle consultazioni successive.

Prendendo in esame i dati dell'affluenza alle elezioni per la Camera dei deputati degli anni 1958, 1996 e 2022 relativi alle regioni Calabria, Lazio e Lombardia è possibile evidenziare le differenze territoriali nell'affluenza alle urne.

In occasione delle consultazioni del 1958 l'affluenza a livello nazionale si è attestata al 93,91% degli aventi diritto al voto. Nella regione Calabria ha votato l'87,73% degli elettori, nel Lazio il 94,74% e in Lombardia il 96,29%: un distacco di quasi dieci punti percentuali tra nord e Sud, che diminuisce nel confronto con le zone centrali del paese.

In occasione delle elezioni del 1996, che ricordiamo essere le seconde consultazioni svolte con il rinnovato sistema partito, si recò alle urne l'82,54% degli elettori. Anche in queste elezioni possiamo osservare il divario territoriale.

In Calabria ha votato 67,36% degli aventi diritto, nel Lazio l'86,62% e in Lombardia l'88,67%: si conferma così un marcato divario tra nord e Sud.

Infine, le ultime elezioni politiche, che hanno visto il più alto tasso di astensionismo della storia repubblicana, confermano i dati precedenti. A livello nazionale l'affluenza è stata del 63,91% degli aventi diritto. Per quanto concerne l'affluenza delle tre regioni prese in esame, in Calabria si è arrivati al 50,80%, nel Lazio al 64,65% e in Lombardia al 69,53%.

Il quadro che emerge è quello di un paese che presenta profonde differenziazioni nei livelli di partecipazione elettorale: il Sud è certamente la zona caratterizzata dai maggiori tassi di astensionismo, che diminuiscono nelle regioni centrali per toccare il massimo, invece, nelle regioni del Nord (Mannheimer e Sani, 2001). Insomma, un'Italia che rifletteva le differenze territoriali anche nel voto.

Per quanto riguarda i primi decenni della repubblica italiana le differenze nei tassi di astensionismo tra Sud e Nord del paese possono essere ricollegate alla forte tendenza migratoria dei lavoratori del meridione. I migranti, infatti, spesso si spostavano senza però cambiare residenza e per questo, obbligati a tornare nel comune di origine per esercitare il diritto di voto, sceglievano spesso di non recarsi alle urne (Mannheimer e Sani 2001).

De Luca (1997), invece, propone come cause di questo divario le differenze nella cultura civica relativa al voto e la forte presenza nel meridione di rapporti notabili tra politici ed elettori (Tuzzi, 1999).

Facendo invece riferimento all'analisi del sociologo Pizzorno 1980), i diversi tassi di astensionismo tra Nord e Sud sono dovuti alla cd questione meridionale, cioè alla situazione - presente dall'Unità di Italia ai giorni nostri - di arretratezza economica e sociale del meridione rispetto al resto del paese.

Dunque, tale divario, seppur non enorme, è quindi stato sempre presente, a eccezione di alcuni particolari appuntamenti elettorali dove la forza di alcuni partiti nel meridione ha permesso di diminuire il divario relativo all'affluenza (Mannheimer e Sani 2001).

In particolare, il forte radicamenti nel meridione di partiti come il Movimento sociale italiano, Forza Italia (in particolare in occasione delle elezioni del 2008) e infine il Movimento 5 stelle, ha contribuito a mitigare il divario territoriale nell'affluenza in specifici appuntamenti elettorali.

Sono un esempio di questa dinamica le elezioni del 2018, dove il M5s è riuscito a mobilitare molte persone nelle regioni del Sud soprattutto grazie alle politiche in sostegno dei cittadini disoccupati (Reddito di cittadinanza) (Biorcio e Ceccarini, 2018).

Per quanto riguarda il cento-nord, si registra una marcata spinta astensionistica con l'avvento della seconda repubblica e la conseguente rivoluzione del panorama partitico: la fine dei partiti tradizionali, particolarmente radicati nelle regioni settentrionali, ha contribuito a tale accelerazione più nel Nord che nel Sud del paese, dove la presenza dei partiti è sempre stata meno capillare (Tuorto, 2018)

Tale dinamica indica che, al contrario di quanto è avvenuto in precedenza, l'astensionismo è causato sempre più - oltre che da ragioni economiche e sociali (che colpivano in particolar modo i cittadini del meridione), quanto più da un sentimento ostile nei confronti dei partiti e della politica in generale e dall'incapacità delle forze della Seconda repubblica di radicarsi nel territorio e di mobilitare i cittadini come avveniva in precedenza (Bellucci e Segatti, 2011).

Un esempio di quanto appena esposto sono le elezioni del 2013 dove il divario tra nord e sud è molto marcato (D'Alimonte e Mammarella, 2022).



Figura 10: Affluenza elettorale alle elezioni per la Camera dei deputati (2013)
 Fonte: www.openpolis.it su dati Ministero dell'Interno.

Per spiegare il divario territoriale nell'affluenza elettorale è necessario fare riferimento, oltre alle differenze regionali, all'ineguale distribuzione del voto tra piccoli e grandi comuni (Bellucci e Segatti, 2010).

Infatti, è evidente un divario tra le grandi città, in particolare le aree metropolitane, e i piccoli comuni, specialmente quelli rurali.

Andando ad analizzare le elezioni del 2013, si evince che nei paesi come meno di 500 abitanti l'astensione ha sfiorato il 40% degli elettori nelle zone del Sud, mentre si è attestata al 27% nel Centro-nord.

Nei comuni con più di 150mila abitanti, invece, l'astensionismo è stato pari al 37% nel Sud e al 22% nel Centro-Nord.

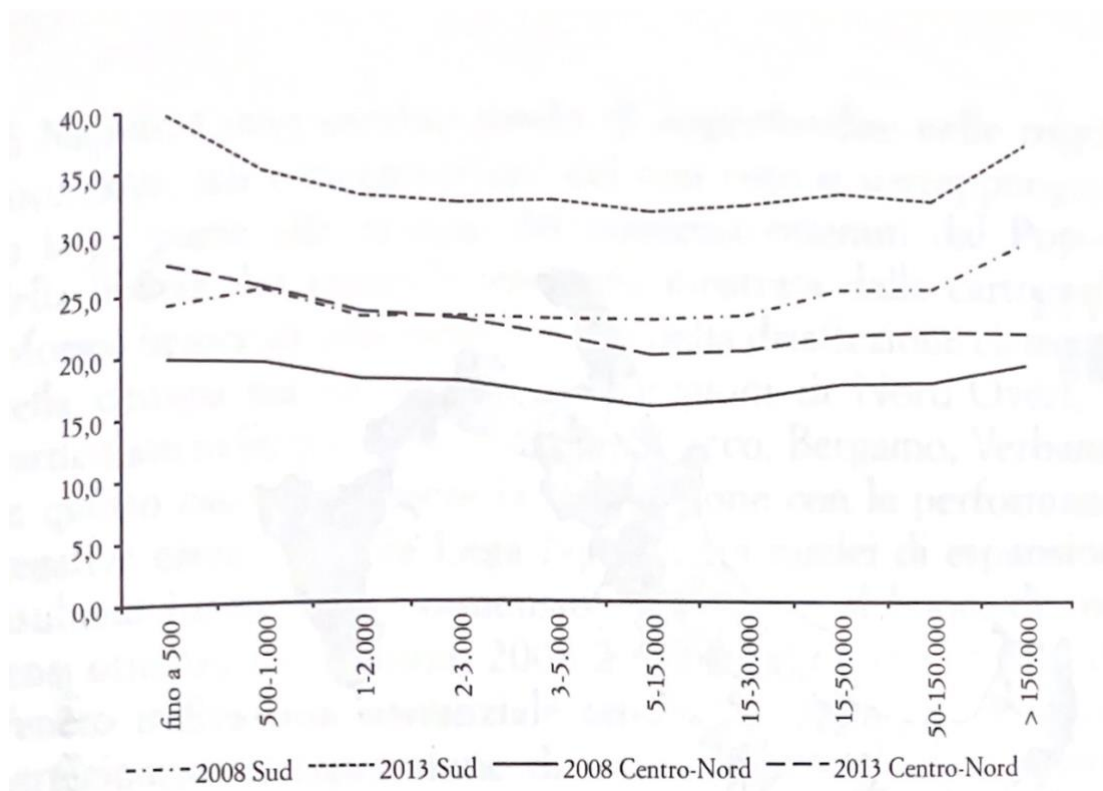


Figura 11: Andamento dell'astensionismo elettorale al Sud e nel resto d'Italia per ampiezza del comune, elezioni politiche del 2008 e del 2013

Fonte: *Terremoto elettorale*, Chiaramonte e De Sio, 2014. Su dati del Ministero dell'Interno.

L'evoluzione del profilo degli astensionisti

Alla luce di quanto esposto finora, si comprende come il profilo degli astensionisti sia mutato nel corso degli anni.

Infatti, con l'aumentare del numero di elettori che decidono di non recarsi alle urne le caratteristiche del gruppo "astensionisti" e le motivazioni che sottendono tale scelta sono diventate più variegata rispetto a prima (Tuorto, 2011).

Inizialmente, fin quando il tasso di astensionismo rimaneva entro la quota del 10% degli aventi diritto, i non votanti erano stati descritti come elettori "periferici", cioè guidati dal distacco o dall'apatia nei confronti della politica e, più in generale, della cosa pubblica e, per quanto concerne le caratteristiche sociali, questi cittadini rientravano in categorie marginalizzate rispetto al resto della popolazione: deprivati economicamente, residenti in zone rurali e in piccoli comuni, poco o per niente istruiti (Bellucci & Segatti 2011).

Con l'enorme crescita del numero di non votanti, però, si è resa necessaria un'ulteriore riflessione rispetto al profilo sociale e politico di questi elettori.

Infatti, dal momento in cui il numero di non votanti è arrivato a sfiorare il 40% degli aventi diritto, il loro profilo non può più essere ricondotto alla sola marginalità sociale e politica.

Tali cambiamenti emergono prima nelle elezioni di secondo ordine, per poi investire anche le elezioni politiche nazionali, dal 1994 e ancora di più dal 2008 (l'anno della crisi economica).

Dunque, le analisi svolte negli ultimi anni (Bellucci, Segatti, Tuorto, 2011; Cetrulo, Lanini, Sbardella, Virgillito, 2023), mettono in evidenza il cambiamento delle caratteristiche sociodemografiche e delle motivazioni che portano alla scelta di disertare le urne un numero sempre maggiore di cittadini.

Ciò che si riscontra, dunque, è che il non voto, da un effetto di debole socializzazione, diviene una scelta ben ponderata da parte del cittadino che intende così mandare un messaggio ai partiti, alla politica e alle istituzioni (Tuorto, 2011). Infatti, coloro che negli ultimi anni hanno deciso di non partecipare alle elezioni sono individui spesso spinti da valutazioni autonome e sempre più diversificati dal punto di vista delle caratteristiche sociodemografiche (Tuorto, 2011).

Dunque, si analizzano ora le determinanti legate alla politica e successivamente quelle sociodemografiche, in modo tale da comprendere al meglio le motivazioni e le caratteristiche dei non elettori.

Le determinanti sociopolitiche dei non votanti

Tra le determinanti che più riescono a spiegare e prevedere l'affluenza alle urne, la letteratura ha messo in evidenza - già dalle prime analisi strutturali contenute ad esempio in *The American Voter* - il fondamentale ruolo dei partiti (Campbell, Converse, Miller, Stokes, 1960).

In particolare, Beck (1984), così come Stokes (1969) sottolineano l'importanza del ruolo dell'attaccamento e dell'identificazione partitica nel mobilitare i cittadini.

Successivamente la letteratura ha invece analizzato i minori tassi di affluenza alle urne, collegandoli con lo sgretolarsi delle strutture partitiche e con il sempre maggiore distacco tra partiti e cittadini (Wattenberg, 1998).

In questo rinnovato contesto, l'Italia ben esemplifica il cambiamento nei rapporti tra cittadini e partiti. Infatti, già a cavallo tra gli anni '70 e '80 si rileva il primo importante calo dei tassi di affluenza elettorale: un primo segnale del sempre meno presente attaccamento ai partiti (Fruncillo, 2007).A

testimoniare questo primo importante cambiamento nel rapporto tra partiti ed elettori sono i dati relativi al numero di iscritti alle diverse forze politiche.

Anno	1950	1960	1970	1980	1990 (b)
Iscritti (v.a.)	3.698.000	4.280.000	4.620.000	4.078.000	1.867.000
Iscritti/elettori % (a)	13,9	12,7	12,8	7,1	3,2

Nota: (a) La percentuale è calcolata mettendo in rapporto gli iscritti ai partiti con i rispettivi elettori; (b) il dato riferito agli iscritti in valore assoluto si riferisce al 1996, mentre la percentuale iscritti su elettori è stata calcolata tenendo conto dei voti conseguiti nel 1994.

Tabella 8: Iscritti ai partiti per anno.

Fonte: Urna del silenzio, D Fruncillo, 2004. Su dati del Ministero dell'Interno

Come mostra la tabella il numero dei cittadini iscritti a un partito è storicamente molto alto e sale fino agli inizi degli anni 70, per poi iniziare a diminuire verso gli anni 80 con un'accelerazione durante gli anni 90.

In particolare, si evince che il numero di iscritti tra il 1970 e il 1980 crolla di 5,7 punti percentuali per poi arrivare a numeri minimi durante gli anni 90, periodo in cui i cittadini iscritti è di solo 1.867.000 (3,7% dell'elettorato)(Fruncillo, 2004).

Nella stessa direzione vanno i dati relativi alla vicinanza che gli elettori sentono nei confronti dei partiti: si evidenzia un importante calo del sentimento di appartenenza ai partiti.

	1968	1972	1975	1990	2001	2006	2008
Vicino a un partito e si colloca politicamente	68,0	50,9	56,1	42,4	51,6	53,3	48,5
Vicino a un partito ma non si colloca politicamente	15,3	20,6	12,7	6,8	3,1	2,1	3,0
Si colloca politicamente ma non è vicino a un partito	7,8	10,5	13,4	28,7	30,7	25,9	33,9
Non è vicino a nessun partito e non si colloca politicamente	9,0	18,0	17,7	22,0	14,5	18,7	14,6
Totale	100	100	100	100	100	100	100
N	2500	1841	1657	1499	3209	4016	2990

Tabella 9: Tipologia di antecedenti politici della scelta di voto
Fonte: *Votare in Italia*, Bellucci e Segatti, 2010, su dati Itanes

Infatti, come riporta la Tabella 2, nel 1972 il 18 % degli elettori dichiarava di non sentirsi vicino a un partito, tale percentuale sale al 22% nel 1990.

Dati eloquenti, quelli presentati finora, che dimostrano un importante scollamento tra elettori e partiti e lo sgretolarsi delle appartenenze di classe, evidenziano un primo forte distacco avvenuto negli anni 70 e riconducibile all'incapacità dei partiti di comprendere i nuovi bisogni dei cittadini (Inglehart, 1977, Mannheim e Sani 2001); mentre un secondo importante scollamento è avvenuto nella seconda metà degli anni novanta a seguito dello scandalo di corruzione che ha travolto e sgretolato i tradizionali partiti italiani (Fruncillo 2004, Tuorto 2011).

Tali dinamiche si sono tradotte, come evidente, nel maggiore ricorso alla scelta di astenersi dalle urne (Tuorto, 2011, Mannheim e Sani 2001).

Come accennato, alla componente tradizionale del non voto (caratterizzata da marginalità sociale) con l'aumentare del numero degli astensionisti, si è aggiunta una componente che, al contrario, è ben integrata socialmente e in possesso delle capacità cognitive e motivazionali per interessarsi della politica, che però negli ultimi tempi ha utilizzato lo strumento del non voto per dimostrare la propria insoddisfazione nei confronti dei partiti, che sono percepiti sempre più come distanti dai cittadini e non in grado di governare i cambiamenti e i problemi della società (Chiaramonte, De Sio, 2018).

Dunque, il non voto diventa un segnale di protesta che rivela la disaffezione che i cittadini hanno nei confronti della politica e delle istituzioni (Tuorto, 2013).

Negli ultimi anni, quindi, i cittadini astensionisti sembrano essere accumulati più dalle opinioni negative verso la politica che dalle caratteristiche sociali e demografiche, come era in passato.

Tale lettura del cambiamento delle caratteristiche e delle cause del fenomeno dell'astensionismo si basa sulle teorie, ben note e in parte già presentate, che mettono in evidenza le trasformazioni culturali della popolazione e la conseguente crescita dell'autonomia decisionale che non è più strutturata e motivata dai partiti, bensì da valutazioni personali circa l'operato dei governi e delle forze politiche (Dalton, 1996; Klingmann e Fuks 1995, Putnam 2000).

A contribuire alla disaffezione nei confronti della politica è stata anche - come si vedrà - la crisi economica che ha investito i paesi occidentali nel 2008.

Infatti, in molti paesi, specialmente in Italia e nei cosiddetti Stati Pigs (Portogallo, Italia, Grecia e Spagna), la politica e i partiti non hanno saputo rispondere alle nuove esigenze e alle problematiche legate alla crescita della povertà e della disoccupazione, aumentando così il distacco tra elettori e politica (Criesi, 2012, Bellucci e Segatti 2012, Vegetti 2013).

In questo senso, il non voto, oltre ad essere strumento punitivo della politica in generale, è diventato strumento per punire il governo uscente o in carica (Tuorto, 2018).

Dunque, si analizzano le determinanti legate al giudizio che gli elettori hanno nei confronti della politica e sui governi.

	Modello 1 (strutturale)	Modello 2 (razionalità individuale)	Modello 3 (strutturale + razionalità individuale)
Bassa classe sociale bassa	+0,11		+0,10
Bassa efficacia politica	+0,36**		+0,24
Basso interesse per la campagna elettorale	+0,25		+0,14
Non si colloca sull'asse sin-des	+0,97***		+0,76***
Nessun contatto da personale politico durante la campagna elettorale	+0,21		+0,16
Massima indifferenza politica		+0,55***	+0,46*
Massima alienazione politica		+0,57***	+0,42**
Alta insoddisfazione verso il governo uscente		-0,05	-0,08
Alta insoddisfazione verso i leader politici		+0,68***	+0,63***
Costante	-4,60***	-4,28***	-5,23***
% casi classificati correttamente	89,3	89,1	89,6
R ² Nagelkerke	0,07	0,06	0,09
N	2828	2630	2524

Nota: Tutti i modelli includono come covariate il genere, l'età, la zona geopolitica e l'istruzione.

Tabella 10: Forza della relazione tra astensionismo e alcune caratteristiche socio-politiche. Elezione 2008 a confronto con il 2006.

Fonte: *Votare in Italia*, Bellucci Segatti, 2010 su dati Itanes.

La tabella 10 riporta come variabili la collocazione sull'asse sinistra destra, l'indifferenza politica, l'alienazione politica, l'insoddisfazione per il governo uscente e quella verso i leader politici.

Dai risultati si evince l'importanza, nel predire l'astensionismo, dell'incapacità di collocarsi sull'asse sinistra destra. Un ruolo seppur minore è svolto dall'alienazione e dall'inefficacia politica.

Invece, l'insoddisfazione per il governo uscente sembra avere un ruolo importante nello spiegare le motivazioni dell'astensionismo.

	2008	2006
FATTORI SOCIO-POLITICI		
Basso interesse politico	+0,36***	+0,85***
Bassa efficacia politica (nessuna influenza)	+0,21**	+0,38***
Bassa efficacia politica (politica complicata)	-0,06	+0,37***
Bassa informazione politica	+0,57***	+1,15***
Bassa conoscenza politica	+0,13**	+0,60***
GIUDIZI POLITICI		
Valutazione negativa del governo incumbent: economia	+0,38**	-0,06
Valutazione negativa del governo incumbent: occupazione	+0,71***	-0,12
Valutazione negativa del candidato leader di centro-sinistra	+0,41***	-0,14
Valutazione negativa del candidato leader di centro-destra	+0,47***	-0,12

Nota: Le covariate incluse nelle singole regressioni sono: sesso, età, titolo di studio.

Tabella 11: Forza della relazione tra astensionismo e alcune caratteristiche socio-politiche.
Fonte: *Votare in Italia*, Bellucci Segatti, 2010 su dati Itanes.

Si osservano ora la forza delle relazioni tra fattori sociopolitici, come l'interesse, l'efficacia e l'informazione politica, e fattori legati ai giudizi sui partiti, come la valutazione del governo e dei leader.

Una prima importante osservazione si riscontra nelle differenze tra le elezioni del 2006 e quelle del 2008: nel 2006 infatti c'è stata una relazione importante per tutte le variabili, sia quelle sociopolitiche sia quelle relative ai giudizi sui partiti; al contrario nel 2008 i fattori relativi ai giudizi politici non sembrano aver avuto alcun ruolo nello spiegare i tassi di astensionismo (Bellucci, Segatti 2011).

Per quanto concerne le elezioni politiche del 2006 i fattori che hanno una relazione più forte con l'astensionismo sono il basso interesse per la politica, la bassa informazione, la valutazione negativa del governo relativa ai tassi di occupazione e la valutazione negativa sia verso i leader di centro-sinistra sia verso i leader di centro-destra. Nelle elezioni del 2008, invece, i fattori che più sembrano aver influenzato le decisioni di voto sono il basso interesse per la politica, per l'efficacia politica, così come il basso grado di informazione relativo alle questioni politiche ed elettorali.

Le determinanti sociodemografiche

Le caratteristiche sociali e demografiche degli individui hanno da sempre svolto un ruolo fondamentale nello spiegare la loro propensione a votare.

Come accennato, finché i tassi di astensionismo rientravano nelle soglie accettabili dei dieci punti percentuali, le motivazioni che spingevano alcuni cittadini a non esprimere il proprio voto erano ricondotte principalmente alla loro marginalità sociale (Mannheimer e Sani 2001).

Il ruolo dell'età

Si analizza ora come la determinante legata all'età degli individui possa potenzialmente influire sulla propensione a votare o a non votare.

Anche in questo caso la situazione italiana sembra uniformarsi con la letteratura sul tema e con le caratteristiche presenti in altre democrazie occidentali.

Come visto nella rassegna generale delle determinanti del voto, vi sono tre differenti effetti legati all'età che possono potenzialmente influire sull'affluenza alle urne: l'effetto ciclo di vita, l'effetto generazione e l'effetto periodo (Tuorto, 2018).

Per quanto concerne l'effetto età anagrafica, la tabella mostra tassi elevati per gli elettori giovanissimi e tassi molto bassi per gli elettori giovani (tra i 22 e i 30 anni), che però aumentano progressivamente nell'età adulta e, infine, diminuiscono drasticamente dopo i 70 anni.

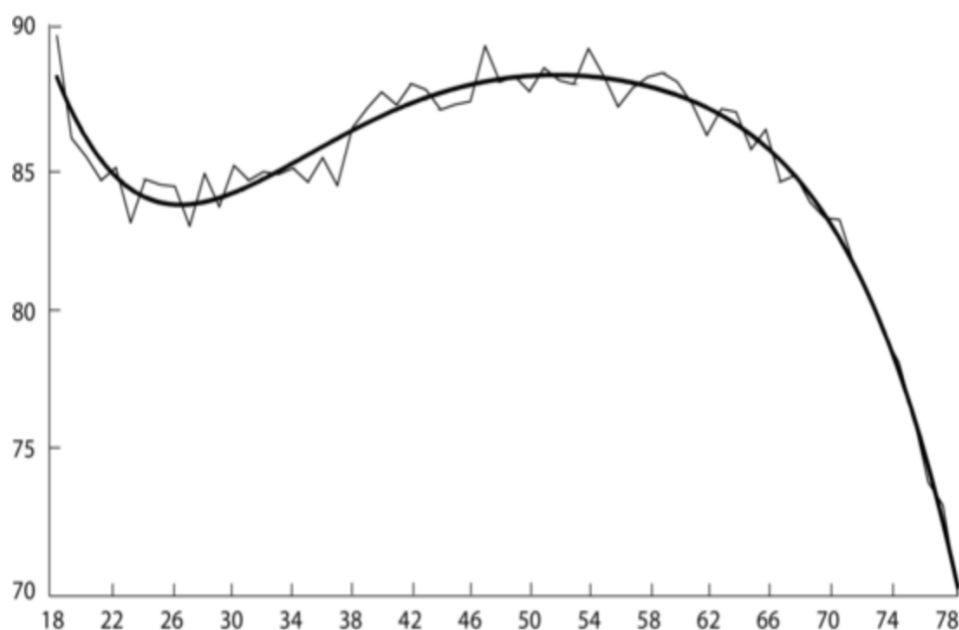


Figura 12: andamento della partecipazione elettorale per età anagrafica.

Fonte: *L'attimo fuggente: giovani e voto in Italia, tra continuità e cambiamento*, Tuorto 2018, su dati Prospex

Le differenze nella propensione a votare rispetto all'età anagrafica sono state spiegate alla luce del pieno inserimento e socializzazione degli individui, che si completa nell'età adulta grazie all'ingresso nel mondo del lavoro e alla costruzione del nucleo familiare, dunque, a seguito anche di una maggior responsabilizzazione degli individui (Strate 1989).

Il declino della propensione al voto negli individui più anziani è invece connesso alle maggiori barriere e ai maggiori costi che le persone anziane devono affrontare per recarsi alle urne, ma anche al sempre maggiore distacco tra società e individui anziani una volta usciti dal mondo del lavoro (Gans, 2001).

	1985	1990	1994	1996	2001	2006	Media 1985- 2006	2008	2013
18-30	91,7	91,0	89,9	86,3	81,3	83,7	87,3	76,3	74,5
31-60	93,0	92,5	90,2	88,2	86,1	87,6	89,6	84,1	80,3
>60	83,8	81,6	77,2	71,7	73,3	76,7	77,4	80,0	71,0
In totale	90,5	89,5	86,5	83,0	81,3	83,6	85,7	81,4	76,3
Differenza giovani-adulti	-1,3	-1,5	-0,3	-1,9	-4,8	-3,9	-2,3	-7,8	-5,8
Differenza giovani-anziani	+7,9	+9,4	+12,7	+14,6	+8,0	+7,0	+9,9	-3,7	+3,5
N	55.561	54.556	33.175	46.598	77.211	48.146		2.960	1.491

Tabella 15: Andamento della partecipazione elettorale per classi di età.

Fonte: *L'attimo fuggente: giovani e voto in Italia, tra continuità e cambiamento*. Tuorto 2018, su dati Prospex e Itanes

La tabella riporta il tasso di partecipazione per classi di età dal 1985 al 2013.

In particolare, il campione è suddiviso in tre gruppi in base all'età anagrafica degli individui: i giovani dai 18 ai 30 anni, gli adulti dai 31 ai 60 anni e gli anziani dai 60 anni in su.

Osservando i dati si conferma la teoria relativa al ciclo di vita. Infatti, in generale, viene mostrato come in ciascuna elezione i tassi di affluenza crescano col passaggio dai giovani all'età adulta per poi diminuire nella classe di età che ricomprende gli anziani.

Le differenze maggiori le notiamo tra gli adulti e gli anziani, coerentemente con quanto descritto in precedenza.

Infatti, le differenze nei tassi di partecipazione tra le categorie dei giovani e quella degli adulti non sono affatto marcate fino alle elezioni del 2001, anno in cui i tassi di partecipazione dei giovani rispetto agli adulti iniziano a calare, registrando un sempre maggiore distacco (Tuorto, 2018).

Le differenze sono invece molto marcate tra giovani e anziani, dove i tassi di astensionismo sono molto differenti: nelle elezioni del 1996, ad esempio, la differenza tra giovani e anziani è del 14,6%. Un dato interessante è quello relativo ai tassi di partecipazione dei giovani lungo l'arco temporale considerato.

Si evidenzia, infatti, come il gruppo dei giovani sia quello che ha visto il calo maggiore nella propensione al voto dall'elezione del 1985 a quella del 2013, passando dal 91,7% di votanti nel 1983 a 74,5% nel 2013: una differenza di ben 17,2 punti percentuali.

I dati descritti indicano una sempre minore propensione alle urne per quanto concerne i giovani, un dato che può prefigurare una situazione che diventerà simile a quella di Francia e Gran Bretagna, dove la disaffezione dei giovani è molto più marcata rispetto agli altri elettori (Tuorto, 2018, Fruncillo 2004).

Nonostante questo, la crescita dell'astensionismo in Italia non è riconducibile e esclusivamente ai giovani in quanto, anche rimanendo nel contesto legato all'età, la tabella mostra come i minori tassi di affluenza alle urne siano relativi alla classe di età degli anziani, coerentemente con la letteratura in materia relativa il ciclo di vita.

A tal proposito, è necessario far riferimento alla crescita, avvenuta negli ultimi decenni, del numero delle persone considerate anziane. L'Italia, infatti, sta vivendo negli ultimi anni un progressivo invecchiamento della popolazione e questo ha conseguenze sulla composizione anagrafica degli elettori.



Figura 13: popolazione residente di 75 anni e più (valori assoluti medi quinquennali in milioni)
Fonte: Istat

Dunque, la propensione al voto cambia con l'età: tassi di propensione al voto affatto alti nell'età della giovinezza, che poi salgono nell'età adulta - in corrispondenza di una maggiore indipendenza, di maggiori legami sociali e familiari e di una situazione economica e lavorativa auspicabilmente stabile - e scendono nuovamente, registrando le percentuali più esigue nel periodo dell'anzianità, dove gli individui si sono ormai ritirati dalla vita lavorativa, perdendo molte connessioni sociali, e soprattutto negli anni in cui le persone mostrano le maggiori fragilità di tipo fisico (Tuorto, 2018).

Si descrive ora l'effetto generazione, ovvero quell'effetto che spiega i cambiamenti nella propensione al voto relativi all'età, facendo però riferimento alle caratteristiche e agli eventi comuni alle diverse coorti di età.

La coorte di età è un concetto che si usa in particolare in demografia e indica un gruppo di persone accomunate dal fatto di essere nate nello stesso periodo di tempo, questo fa sì che condividano determinate esperienze e che per questo abbiano comportamenti simili (Ryder, 1965 e Glenn, 1967). Nel nostro caso, le differenti coorti di età, avendo vissuto esperienze e dinamiche differenti tra le diverse coorti ma uguali all'interno di ciascuna di esse, possono essere socializzate diversamente e questo può portare ad atteggiamenti diversi rispetto anche per quanto concerne la propensione al voto (Franklin, 2004). La comunanza di atteggiamenti elettorali - dovuti alla condivisione di esperienze e valori generazionali - tra i membri di una stessa coorte di età si definisce effetto generazione.

Le teorie legate all'effetto generazione giustificano i diversi comportamenti di voto tra individui di età differenti proprio col fatto che gli elettori nati in uno stesso periodo condividono esperienze e

caratteristiche generazionali che sono suscettibili di modificare gli atteggiamenti di: *le coorti di età mostrano modelli distinti di partecipazione elettorale che possono essere attribuiti alle esperienze uniche di ogni coorte* (Glenn, 1977).

Autori come Mannheim (1952) hanno spiegato le differenze nei comportamenti di voto tra coorti di età alla luce delle diverse visioni del mondo basate su esperienze vissute che accomunano i membri di una stessa corte e li differenziano dalle altre.

Altri autori, invece, hanno posto l'attenzione sul cambiamento dei valori tra le diverse generazioni, in particolare rispetto al passaggio da valori materialisti a quelli post-materialisti (Inglehar, 1977).

Dunque, la teoria dell'effetto ciclo di vita, nonostante sia utile e spiegare i diversi comportamenti di voto, non esaurisce l'analisi delle differenti dinamiche partecipative legate all'età.

Infatti, la minor propensione al voto dei giovani rispetto agli adulti può essere spiegata, oltre che con le teorie legate al ciclo di vita, anche alla luce delle differenze generazionali. In particolare, i giovani possono essere spinti nella decisione di andare a votare da comportamenti e valori generazionali (Inglehart, 1977, Tuorto, 2019).

La minore partecipazione dei giovani quindi, non dipende solo dall'età anagrafica ma anche dal fatto che le nuove generazioni hanno vissuto una più debole socializzazione politica e hanno sperimentato un rilevante cambiamento dei valori politici e sociali che, come accennato in precedenza, vede il passaggio dai valori materialisti (legati ad esempio al lavoro, al reddito, alla sicurezza) a valori post materialisti (che danno maggiore enfasi ai diritti civili, alle questioni ambientali) (Tuorto 2019).

Per quanto concerne, invece, la minor socializzazione politica vissuta dalle ultime generazioni, Franklin (2004) evidenzia come questo sia dovuto all'ingresso nella vita politica dei giovani in un periodo caratterizzato dal disfacimento dei sistemi partitici, dal declino delle identificazioni partitiche e dalla sempre maggiore volatilità elettorale (cioè la tendenza a votare per un partito diverso a ogni consultazione elettorale).

In particolare, nel contesto italiano, la minor socializzazione politica delle giovani generazioni può essere stata causata dalle dinamiche che hanno portato alla nascita della Seconda repubblica. Infatti, come descritto in precedenza, gli anni 90 sono stati caratterizzati dal totale disfacimento del sistema partitico, che ha portato alla ribalta partiti completamente nuovi, che non politicizzavano più le classiche fratture sociali e politiche su cui invece si erano creati e consolidati gli storici partiti italiani (Duverger, Tuorto, 2019).

Comprendere fino in fondo i diversi atteggiamenti elettorali legati all'età, facendo riferimento in particolare all'effetto generazione, è utile specialmente per provare a immaginare quali saranno i risvolti futuri. Infatti, se la minore affluenza alle urne dei giovani è legata al ciclo di vita non si

tradurrà in minori tassi di affluenza nelle elezioni future, in quanto i giovani di oggi tenderanno in futuro a votare di più col passaggio all'età adulta.

Al contrario, se i differenti tassi di astensionismo sono legati anche all'effetto generazione, questo deve destare maggiore preoccupazione, in quanto le generazioni che oggi comprendono individui di giovane età, quindi meno propensi al voto, continueranno ad avere alti tassi di astensionismo anche nelle future elezioni, in quanto il passaggio all'età adulta potrebbe incidere meno sui tassi di voto rispetto all'effetto generazione che porterebbe ad atteggiamenti coerenti lungo tutto l'arco della vita, in virtù dei valori e degli atteggiamenti che caratterizzano le nuove generazioni (Tuorto, 2019).

Per analizzare l'effetto generazione legato al contesto italiano ci avvaliamo dell'analisi di Tuorto (2019) basata sulla suddivisione in coorti utilizzata precedentemente da Corbetta (2002).

Le coorti sono dunque suddivise in base al clima politico e al contesto storico legato agli anni della socializzazione politica degli individui delle differenti generazioni: i nati prima del 1926 (accomunati dall'esperienza fascista), i nati tra il 1926 e il 1935 (accomunati dall'esperienza della guerra fredda), i nati tra il 1936 e il 1945 (accomunati dal consolidamento dei movimenti femministi, dall'esperienza del terrorismo politico), i nati tra il 1946 e il 1955 (accomunati dal scandalo Tangentopoli, dal conseguente sgretolamento del sistema partitico e dalla caduta del muro di Berlino) e infine i nati dopo il 1956 (accomunati dall'aver vissuto il protagonismo politico di Berlusconi e la seconda repubblica). L'ultima coorte è stata poi scomposta, come nell'analisi di Tuorto (2019) in altre due sottocategorie: i nati tra il 1956 e il 1965, che sono estranei dal sistema politico e partitico che ha caratterizzato la prima repubblica, i nati dopo il 1965, i cosiddetti millennials, che hanno vissuto il boom tecnologico legato ai metodi di informazione e comunicazione.

	1985	1990	1994	1996	2001	2006	Media 1994- 2006	Dev. st. 1994- 2006	2008 (Itanes)	2013 (Itanes)
In totale	90,4	89,3	86,5	83,0	81,3	83,6	83,6	2,2	83,2	77,4
Coorte 1 fino al 1925	83,7	79,1	71,1	61,6	54,9	50,1	59,4	9,1	56,8	n.s.
Coorte 2 1926-1935	93,3	91,6	87,4	83,9	81,7	78,3	82,8	3,8	82,0	51,3
Coorte 3 1936-1945	93,2	93,4	91,2	89,1	87,1	88,4	89,0	1,7	83,0	74,5
Coorte 4 1946-1955	92,5	92,1	90,7	89,0	88,2	89,2	89,3	1,0	89,4	79,9
Coorte 5 1956-1965	91,7	91,0	88,6	86,7	85,2	88,3	87,2	1,6	85,3	80,9
Coorte 6 1966-1975	-	91,0	90,4	86,1	81,5	85,7	85,9	3,6	84,7	80,8
Coorte 7 1976-1985	-	-	n.s.	87,2	81,9	82,7	86,5	2,9	76,4	83,2
Coorte 8 dopo il 1985	-	-	-	-	-	87,4	-	-	83,8	73,4

Tabella 16: andamento della partecipazione di alcune generazioni di elettori

Fonte: *L'attimo fuggente: giovani e voto in Italia, tra continuità e cambiamento*, su dati Prospex

	20	30	40	50	60
1926-35	-	-	-	-	88
1936-45	-	-	-	88	90
1946-55	-	-	84	87	89
1956-65	-	78	81	84	-
1966-75	72	76	80	-	-
Dopo il 1975	70	75	-	-	-

Tabella 17: probabilità stimate di andare a votare in relazione all'età e alla generazione

Fonte: *L'attimo fuggente: giovani e voto in Italia, tra continuità e cambiamento*, su dati Prospex

Analizzando la tabella soprastante, si può notare come non ci siano differenze marcate nei tassi di voto tra le differenti coorti di età.

Una prima evidenza è quella relativa al calo costante nell'affluenza tra le differenti elezioni: tutte le coorti presentano tassi di affluenza via via minori.

Le coorti recenti risultano più partecipative delle altre, in particolare rispetto a coloro che sono nati prima del 1946. Infatti, sono le coorti meno recenti, e quindi gli elettori più anziani, che presentano i minori tassi di affluenza alle urne dimostrando come - coerentemente anche con le evidenze riportate dai dati relativi all'effetto ciclo di vita - l'aumento dell'astensionismo può essere ricondotto proprio agli elettori più anziani, in particolare a coloro che si sono formati e socializzati politicamente prima dell'avvento della democrazia e dello Stato repubblicano (Tuorto, 2019).

Per quanto concerne le nuove generazioni, è possibile notare i sempre minori tassi di affluenza, soprattutto rispetto alle coorti intermedie, caratterizzate da un'elevata partecipazione politica ed elettorale.

In particolare, il divario tra i tassi di affluenza alle urne tra le nuove generazioni e quelle intermedie e anziane si è allargato sempre di più a partire dalle elezioni del 2001, in ragione di un sempre più pronunciato distacco delle persone dalla politica.

Tale divario continua a crescere anche nelle elezioni successive ma non si registra invece un dato simile nelle elezioni del 2013 (Tuorto, 2019). Dunque, l'effetto generazione è visibile anche per quanto concerne il caso italiano.

In particolare, il distacco tra vecchie e nuove generazioni è visibile ma non particolarmente pronunciato e le differenze maggiori e degne di nota sono relative agli atteggiamenti delle vecchie generazioni, relative quindi agli elettori anziani (coerentemente con l'effetto ciclo di vita) che hanno vissuto una socializzazione politica molto diversa da tutte le altre coorti di età (Tuorto, 2019).

In ultimo, si analizza l'effetto periodo sulla propensione a recarsi alle urne.

In particolare, si analizza come eventi particolarmente importanti, siano essi storici, economici, culturali o politici siano suscettibili di modificare i comportamenti di voto in uno o più appuntamenti elettorali (Franklin, 2004).

Gli eventi vissuti da un insieme di persone, siano essi giovani, adulti o anziani, possono modificare orientamenti a valori di questi individui e conseguentemente questi cambiamenti possono manifestarsi nei livelli di partecipazione politica ed elettorale degli individui che hanno vissuto quel determinato evento (Tuorto, 2019).

Per quanto concerne il caso italiano è possibile far riferimento, a scopo esplicativo, a una serie di eventi che potenzialmente hanno cambiato gli atteggiamenti di tutti o quasi tutti gli individui che li hanno vissuti, a prescindere dalla loro età anagrafica o dall'appartenenza a una coorte di nascita.

Da un punto di vista storico e politico il passaggio dalla prima alla seconda repubblica a seguito degli scandali di corruzione della classe politica. Da un punto di vista economico la crisi del 2008, che ha portato un calo del benessere sociale di molti individui.

Questi eventi hanno segnato un prima e un dopo modificando credenze e atteggiamenti dei cittadini che li hanno vissuti (Tuorto, 2019).

Per quanto riguarda la partecipazione elettorale, questi eventi hanno modificato la propensione al voto in modo omogeneo e duraturo nel tempo indipendentemente dalla generazione o dall'età anagrafica (Tuorto, 2019).

Dunque, tutti e tre gli effetti che mettono in relazione età e partecipazione elettorale hanno avuto un ruolo nello spiegare i sempre maggiori tassi di astensionismo in Italia, in modo coerente con la letteratura e con le tendenze presenti nelle maggiori democrazie occidentali. L'Italia sembra omologarsi in modo più o meno pronunciato agli altri paesi europei per quanto concerne gli atteggiamenti di voto legati all'età e agli eventi che contraddistinguono le diverse generazioni.

Il ruolo dell'istruzione

Una variabile fondamentale della propensione ad astenersi dal voto è rappresentata dal grado di istruzione. Infatti, come visto precedentemente e come evidenziato da Rosenstone (1980), la variabile istruzione sembra quella più importante nello spiegare l'astensionismo, in quanto l'istruzione è correlata direttamente al non voto sia ad altre variabile che a loro volta predicano l'astensionismo (Scholzman 1995), come ad esempio lo status lavorativo ed economico, le capacità cognitive, l'informazione politica ma anche il senso di efficacia politica (Mannheimer Sani 2001).

In particolare, gli individui più istruiti hanno più facilità nella comprensione delle dinamiche e delle questioni relative alla politica, possiedono maggiori informazioni al riguardo e sentono di avere maggiori possibilità di condizionare i processi politici e sociali (Verba, 1976).

Anche questa volta il fenomeno dell'astensionismo in Italia è coerente con le evidenze della letteratura in materia.

	Partecipanti intermittenti	Astensionisti cronici
<i>Genere</i>		
Uomini	46,8	46,9
Donne	53,2	53,1
<i>Età</i>		
18-24 anni	13,5	41,6
25-34	20,4	10,5
35-44	18,0	12,0
45-54	15,8	9,5
55-64	12,5	9,8
Più di 64 anni	19,8	16,5
<i>Istruzione</i>		
Elementare e media inferiore	76,1	87,3
Media superiore	20,4	11,0
Laurea	3,5	1,5
<i>Ceto</i>		
Basso e medio basso	43,2	41,4
Medio	19,4	26,2
Medio alto	33,5	31,6
Alto	4,0	0,8
<i>Lettura giornali</i>		
Regolarmente	18,0	17,2
Abbastanza regolarmente	14,2	12,6
Saltuariamente	26,2	16,7
Mai o quasi mai	41,2	53,5

Tabella 13: profilo sociodemografico degli elettori intermittenti e degli astensionisti cronici.
Fonte: *La conquista degli astenuti*, Mannheim e Sani 2001.

Infatti, come mostra la tabella 13, il 76% degli astensionisti intermittenti e l'87% di quelli cronici, cioè la quasi totalità del campione preso in esame, hanno un grado di istruzione che si ferma alla licenza elementare.

Il numero di astensionisti intermittenti o cronici che invece hanno la licenza media è molto minore, attestandosi al 20% degli intermittenti e all'11% degli astensionisti cronici.

Ancora più basso è il tasso di astensionisti in possesso di un diploma di laurea (3,5% degli astensionisti intermittenti e solo 1,5% degli astensionisti cronici).

Questi dati confermano con un certo grado di sicurezza il fondamentale ruolo dell'istruzione nel predire l'astensionismo alle urne. Un altro dato riportato in tabella è quello relativo alla lettura dei giornali, che può essere un indicatore del grado di informazione politica dei cittadini.

Dall'analisi emerge che il 41% degli astensionisti cronici non legge mai o quasi mai i giornali e la stessa cosa vale per il 53% degli astensionisti cronici.

Il ruolo del genere

La variabile del genere è stata studiata da molti autori come Scholzman e Verba (2001) e la letteratura indica che le donne votano con tassi minori rispetto agli uomini.

La minor propensione al voto relativa al genere femminile, però, come indicato in precedenza, non è stata riscontrata in tutti i paesi, mettendo così in evidenza il ruolo che altre variabili come l'istruzione, lo status occupazionale e il reddito hanno sulla variabile del genere (Powell, 1982).

Non ci si soffermerà in modo approfondito sulle variabili che stanno a monte del genere e che sono utili a spiegare i differenti tassi di astensionismo tra uomini e donne in quanto già trattati in precedenza, vediamo invece se la variabile del genere ha un ruolo nel predire l'astensionismo nel contesto italiano.

In Italia il diritto di voto alle donne è stato concesso molto più tardi rispetto ad altri paesi europei e occidentali. Infatti, le donne in Italia hanno preso parte alle elezioni per la prima volta nel 1946 in concomitanza con la nascita dello Stato repubblicano.

Gli alti tassi di astensionismo riscontrati nei primi decenni dell'Italia repubblicana non si sono tradotti in un pronunciato divario dei livelli di astensionismo relativi agli uomini e alle (Tuorto, Sartori, 2020).

Gli alti tassi di affluenza alle urne registrati tra le donne non si sono però tradotti, per moltissimi anni, in una parità di genere nelle cariche politiche.

Infatti, le donne in Parlamento sono state per molto tempo pochissime ed è stato necessario aspettare il 2022 affinché venisse nominata la prima donna presidente del Consiglio dei ministri.

Tale divario di genere relativo all'occupazione delle cariche politiche è dovuto certamente al quadro di persistente esclusione sociale, economica, lavorativa delle donne nei primi decenni della repubblica (Tuorto, Sartori 2018).

Coerentemente coi tassi di astensionismo a livello generale, le donne hanno mostrato un'elevata propensione al voto fino agli anni 70, periodo in cui sia uomini che donne iniziano a disertare le urne. Il dato più interessante è però la differenza percentuale tra uomini e donne nei tassi di affluenza alle urne: tali dati mostrano con evidenza che le differenze tra uomini e donne nel voto era minima e ininfluente fino agli anni 90, successivamente lo scarto nel voto tra uomini e donne è diventato sempre più evidente, arrivando a una differenza nei tassi di voto addirittura del 5% nelle elezioni del 2013 e in quelle del 2018 .

Una tendenza, quella evidenziata dai dati relativi all'affluenza tra uomini e donne, che non rispecchia affatto i cambiamenti sociali avvenuti nel nostro paese a favore delle donne.

Infatti, la maggiore occupazione lavorativa, così come la minore subordinazione delle donne rispetto agli uomini, e in particolare delle mogli rispetto ai mariti, farebbe pensare a un aumento o perlomeno a un andamento regolare dei tassi di affluenza alle urne delle donne.

Al contrario l'astensionismo elettorale è diventato sempre maggiore nelle donne, registrando anche un divario rispetto agli uomini: col passare degli anni le donne si sono recate di meno alle urne sia rispetto al passato ma soprattutto rispetto agli uomini (Sartori, Tuorto 2018).

	Elezioni	% votanti (uomini)	% votanti (donne)	Differenza
Prima Repubblica	1948	92,4	92,1	-0,3
	1953	93,9	93,8	-0,1
	1958	93,6	94,1	+0,5
	1963	93,6	92,3	-1,3
	1968	93,0	92,6	-0,4
	1972	93,4	93,0	-0,4
	1976	94,0	92,8	-1,2
	1979	91,2	90,1	-1,1
	1983	90,0	88,0	-2,0
	1987	89,9	87,8	-2,1
1992	88,8	86,1	-2,7	
Seconda Repubblica	1994	87,9	84,8	-3,1
	1996	84,9	81,0	-3,9
	2001	82,8	80,1	-2,7
	2006	85,7	81,7	-4,0
	2008	82,3	78,8	-3,5
	2013	77,8	72,8	-5,0
	2018	75,7	70,5	-5,0

Tabella 14: Percentuale di votanti dal 1948 al 2018 per genere.

Fonte: *Quale genere di astensionismo? La partecipazione elettorale delle donne in Italia nel periodo 1948-2018*. Dario Tuorto, Laura Sartori su dati Ministero dell'Interno.

Nello spiegare tale cortocircuito gli studiosi hanno posto l'attenzione sui possibili fattori che potevano spiegare la massiccia affluenza alle urne da parte delle donne nei primi decenni della Repubblica, nonostante la situazione femminile in quegli anni fosse riconducibile proprio alla marginalità sociale ed economica, che, come abbiamo visto, ben predice la propensione ad astenersi dal voto (Norris, 2002).

In particolare, un ruolo fondamentale nel favorire l'affluenza elettorale femminile è stato ricoperto dall'influenza dei fattori sociali legati alla famiglia e in particolare al marito (Dogan 1963).

Tale evidenza è coerente con la letteratura che, come visto in precedenza, sottolinea il ruolo dei legami famigliari nella scelta di andare a votare (Fieldhouse e Cutts, 2016).

Dunque, le donne italiane, che vivevano per la maggior parte in casa svolgendo le funzioni delle casalinghe avevano come legami sociali solo quelli familiari e, in particolare, con il marito e per questo tendevano a seguire le indicazioni del coniuge nelle scelte di voto (Archibugi 1958).

Un altro canale di socializzazione era rappresentato in quegli anni dalla Chiesa, che era riuscita a politicizzare la frattura Stato Chiesa (Lipset e Rokkan 1967) grazie alla pervasiva presenza di un partito portatore di istanze cattoliche rappresentato dalla Democrazia cristiana.

A tal proposito, Duverger (1955) ha sottolineato la forza della Chiesa nella vita politica delle donne che aveva una funzione molto rilevante nel definire il loro ruolo all'interno della società (Tuorto Sartori 2018).

A dimostrazione dell'importanza del ruolo della Chiesa ci sono gli studi che evidenziano il legame tra la crescita dell'astensionismo tra le donne a partire dagli anni 70 e 80 e la minor propensione delle donne a votare per la Dc (Corbetta e Parisi 1987).

Il crescente astensionismo tra le donne, inoltre, si può spiegare alla luce della sempre maggiore importanza delle rivendicazioni politiche femminili, che non venivano recepiti dai partiti e portavano sempre più donne all'astensione o al voto per partiti nuovi o minori (Sartori, Tuorto 2018).

Il ruolo dell'economia

Tra i fattori che favoriscono la partecipazione politica e, in particolare, la partecipazione elettorale, la letteratura ha messo in evidenza il ruolo delle risorse economiche della famiglia o del singolo cittadino (Lipset 1960, Millbrath 1965, Verba e Nie 1972).

Rosentone (1980) sottolinea che individui con redditi più alti hanno maggiori probabilità di recarsi alle urne, generalmente infatti le persone agiate economicamente dispongono più facilmente delle risorse educative e informative necessarie all'atto del voto.

Oltre al reddito personale o familiare un ruolo importante è ricoperto, come sottolineano numerosi studiosi (Franklin, 2004, Norris 2002, et al), dalle congiunture economiche generali e dalle condizioni economiche del proprio paese. Una crisi economica può infatti influenzare la propensione al voto scoraggiando gli elettori.

	Province a debole evo- luzione del non voto	Province a forte evo- luzione del non voto	Coefficiente <i>eta</i> (forza relazione)
<i>Mercato del lavoro</i>			
% disoccupati (2012)	10,6	11,9	0,131
Variazione % numero di disoccupati	+69,6	+82,0	0,121
% forze lavoro (2012)	63,8	61,4	0,141
Variazione % forze lavoro	-0,4	-1,4	0,118
<i>Struttura produttiva</i>			
Numero medio imprese attive (2012)	48.367	47.414	0,091
Variazione % numero di imprese attive	-2,3	-1,9	0,081
Numero medio imprese cessate (2012)	4.186	3.528	0,087
Variazione % numero di imprese cessate	+27,6	+11,8	0,107
<i>Produzione e reddito</i>			
Pil (2010)	24.669	22.197	0,223
Variazione % Pil	-3,5	-7,3	0,277
Reddito procapite (2010)	16.835	15.188	0,238
Variazione % reddito pro-capite	-5,4	-10,4	0,323
N	35	35	

Nota: le province sono state inserite nei due gruppi sulla base del livello di astensionismo registrato (inferiore al valore del primo terzile e superiore al valore del secondo terzile). Le percentuali si riferiscono ai valori medi delle province incluse nel gruppo. Gli anni considerati per il confronto sono il 2008 e il 2012 (ad eccezione dell'indicatore sul reddito pro-capite, dove il confronto è tra 2008 e 2010). Le statistiche sul valore aggiunto pro-capite vengono utilizzate come proxy del Pil per l'analisi territoriale disaggregate

Tabella 12: Andamento di alcuni indicatori socio-economici in relazione all'astensionismo elettorale

Fonte: *Urna del silenzio*, Domenico Fruncillo (2004) su dati Istat

Anche l'Italia, come gli altri Paesi democratici occidentali, conferma le ipotesi avanzate dalla letteratura in materia.

Infatti, come si evince dalle tabelle, chi non lavora ha meno probabilità di andare a votare (anche sopra ai dieci punti percentuali rispetto a chi lavora). Allo stesso modo nella tabella soprastante viene mostrata una correlazione negativa tra gli elettori disoccupati e i votanti alle elezioni del 2012.

Inoltre, facendo nuovamente riferimento alla geografia del voto - come già esposto - le aree dove si concentra il maggior numero di astensionisti sono nel meridione e nelle zone rurali: territori che nel nostro paese sono caratterizzate da un maggiore disagio economico.

Infine, il ruolo della crisi economica del 2008 ha svolto da propulsore dell'astensionismo elettorale, indicando una correlazione tra la congiuntura economica sfavorevole e il non voto.

Si mostra invece l'andamento di alcuni indicatori socioeconomici, quali il tasso di disoccupazione, il numero di imprese che hanno cessato l'attività, il Pil e il reddito pro-capite, in relazione all'andamento dell'astensionismo.

I risultati confermano il collegamento tra astensionismo e l'andamento negativo del Prodotto interno lordo, e del livello del reddito pro capite; allo stesso modo l'astensionismo sembra essere collegato con gli alti tassi di disoccupazione.

Inoltre, emerge una correlazione tra astensionismo e precarietà lavorativa.

Dunque, i dati confermano che caratteristiche come essere disoccupati, trovarsi in condizioni di deprivazione economica o precarietà lavorativa aumentano la propensione ad astenersi dal voto (Fruncillo, 2004, Tuorto, 2018).

Le proposte per limitare l'astensionismo

Quest'ultimo capitolo è dedicato all'analisi dei modelli e degli strumenti che politologi, giuristi e gli stessi legislatori di molti Paesi hanno proposto con lo scopo di arginare il fenomeno dell'astensionismo e - al contempo - promuovere la partecipazione elettorale.

Il fatto che le analisi relative all'astensionismo elettorale non si siano limitate ad una pura descrizione del fenomeno e alla ricerca delle sue cause fa comprendere come gli alti tassi di non voto rappresentino un problema per la democrazia e un ostacolo alla giusta rappresentazione della cittadinanza all'interno delle assemblee legislative della cittadinanza (Feltrin e Ieraci, 2023).

Le soluzioni proposte sono molte e sono riconducibili alle diverse fasi del voto.

Infatti, come vedremo, i possibili strumenti volti ad arginare l'astensionismo possono essere applicati al processo informativo, alle procedure di registrazione e alle procedure di voto.

Tali espedienti si rivolgono, inoltre, a cittadini che decidono di astenersi per le più svariate ragioni e, in questo senso - è necessario sottolineare che le soluzioni che verranno presentate non si riferiscono all'ampissima platea di coloro che non votano a causa di questioni legate alla politica (disaffezione, poco senso di efficacia, sfiducia nelle istituzioni e nella politica) in quanto sarebbe un tentativo molto arduo e probabilmente non risolutivo quello di trovare degli espedienti efficaci per mobilitare questa tipologia di elettori..

Al contrario, ci concentreremo su quelle possibili soluzioni che si riferiscono, in particolare, a coloro che non votano a causa di oggettivi impedimenti come, ad esempio, condizioni di salute, vecchiaia, disabilità, trovarsi fuori dal comune di residenza.

L'unico strumento, di cui si tratterà, che ha le potenzialità di influire sui tassi di astensionismo dovuti a questione politiche e sociodemografiche è l'obbligatorietà di voto (Lanchester, 1983).

Un'ulteriore classificazione degli astensionisti

Come accennato nei passaggi iniziali di questa trattazione, le persone che decidono di non esercitare il proprio diritto di voto sono spinte da molteplici motivazioni, pensare però che tutti coloro che si astengono lo facciano in modo volontario sarebbe fuorviante (Mannheimer e Sani, 201).

Infatti, nonostante la maggioranza degli elettori che non si recano ai seggi in occasione delle consultazioni siano spinti da motivazioni prese con coscienza, non deve indurre a pensare che per tutti sia così.

Esistono, quindi, gli elettori che si astengono per motivi politici, spinti dal disinteresse, e dalla posizione di marginalità sociale e culturale (Tuorto, 2018); gli elettori che usano il non voto come strumento di protesta verso la politica, i partiti, i leader e le istituzioni in generale.

Gli astensionisti politici e di protesta sono gli elettori più difficili da mobilitare e nessuno degli strumenti di cui tratteremo si rivolge a questa platea di cittadini, ad eccezione dell'obbligo di voto che, come evidente, si rivolge a tutti gli aventi diritto senza distinzione alcuna (Lanchester, 1983, Feltrin e Ieraci, 2023).

Le tipologie che, invece, si prestano maggiormente ai tentativi di mobilitazione attraverso le modalità che verranno descritte successivamente sono quelle relative all'astensionismo involontario e all'astensionismo imposto. Queste due categorie sono accomunate dal fatto di astenersi non per motivi legati a decisioni e riflessioni personali ma perché obbligati da fattori esterni (Mannheimer e Sani, 2023).

L'astensionismo involontario è causato dall'impossibilità materiali di recarsi ai seggi elettori in occasione delle consultazioni, tali impossibilità sono dovute - nella maggior parte dei casi - ad impedimenti fisici. Rientrano in questa categoria le persone in condizioni di disabilità, le persone particolarmente anziane e le persone malate (Feltrin e Ieraci, 2023).

Alcuni degli strumenti proposti per limitare l'astensionismo, come si vedrà, si rivolgono proprio a questa platea di persone.

Un esempio è rappresentato dall'eliminazione delle barriere architettoniche per agevolare il voto alle persone con disabilità, oppure la possibilità di votare da casa, che permetterebbe a tutte queste categorie di votare senza alcun impedimento (Feltrin e Ieraci, 2023).

L'astensionismo imposto si riferisce, invece, a coloro che non votano perché si trovano fuori dal proprio comune di residenza per motivi di lavoro, studio, ma anche perché in vacanza nel periodo in cui si svolgono le consultazioni elettorali (Feltrin e Ieraci, 2023).

Nonostante le analisi relative all'astensionismo (Bellucci e Segatti, 2010; Franklin, 2005) si siano concentrate in modo maggiormente approfondito sulle questioni politiche, sociali e demografiche legate al non voto, è necessario sottolineare che un numero non irrilevante di persone che non votano fanno parte degli astensionisti involontari e degli astensionisti imposti.

Infatti, analizzando l'astensionismo relativo alle elezioni politiche del 2022 svoltesi in Italia, si osserva come su un totale di 16 milioni di astensionisti, 2 milioni fanno parte della tipologia degli astensionisti involontari e 5 milioni fanno invece parte della tipologia dell'astensionismo imposto (Feltrin e Ieraci, 2023, Istat).

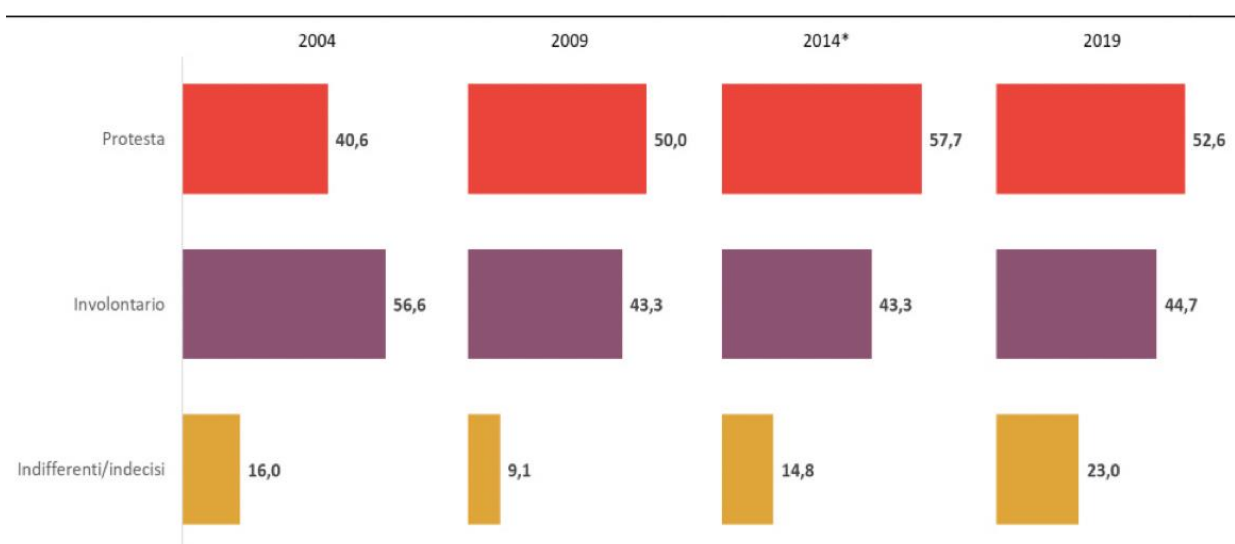


Figura 1: protesta, indifferenza, involontarietà nelle elezioni europee dal 2004 al 2019 in Italia
 Fonte: elaborazione www.openpolis.it su dati Eurobarometro

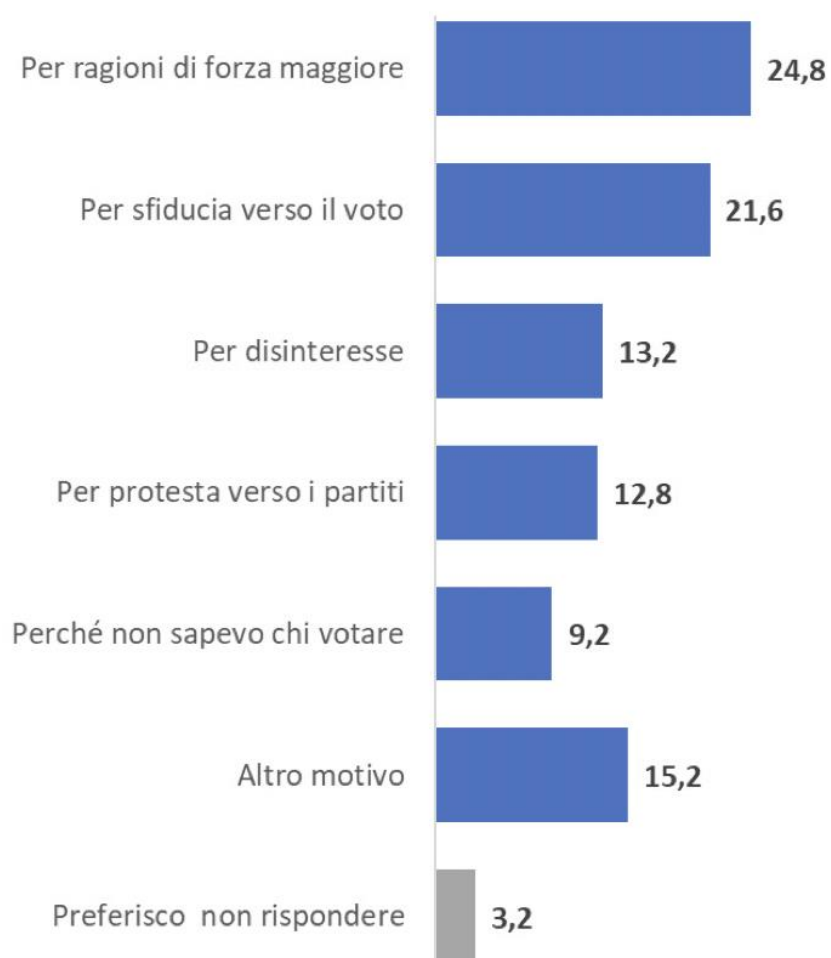


Figura 2: motivi dell'astensione nelle elezioni politiche in Italia nel 2018
 Fonte: Istituto Cattaneo su dati Itanes

In queste due tabelle, si mostrano i motivi dell'astensionismo relativi alle elezioni politiche italiane tenutesi dal 2014 al 2019 e alla consultazione elettorale del 2018.

Dai dati è possibile confermare la rilevante presenza di elettori che si astengono per "imposizione" e "involontarietà".

Infatti, per quanto concerne i dati mostrati nella tabella 1, è possibile evidenziare come il tasso degli astensionisti involontari oscilli dal 43% al 56% del totale di coloro che non hanno votato.

Nella tabella 2, che si riferisce solamente alle elezioni politiche del 2018, il 24% degli astensionisti che sono stati intervistati ha indicato quale ragione del non voto "ragioni di forza maggiore", motivi quindi riconducibili a una o entrambe le categorie dell'astensionismo involontario e imposto.

Le barriere della registrazione

In alcuni Paesi come Stati Uniti e Regno Unito, la legislazione elettorale prevede che per poter effettivamente esercitare il diritto di voto è necessario esperire precedentemente delle procure burocratiche - più o meno impegnative e onerose per il cittadino - con lo scopo di essere registrati nelle liste elettorali (Rosenblatt, Thompson Tiberti, 2012).

Non ci soffermerà in modo particolare sulla registrazione elettorale e sugli ulteriori oneri che questa comporta per i cittadini in quanto l'argomento è stato già trattato in modo esaustivo nel capitolo 2 di questa trattazione, è però necessario fa riferimento alla registrazione anche in questa sede in quanto, come visto, rappresenta per il cittadino un'ulteriore barriera all'esercizio del diritto di voto e, di conseguenza, l'eliminazione di tale obbligo o la sua semplificazione è una modalità per tentare di portare alle urne un numero maggiore di cittadini (Brians e Grofman, 1997).

Infatti, *il principale ostacolo procedurale al voto dei cittadini americani è la responsabilità di ciascun individuo di registrarsi* (Brians e Grofman 1997: 161).

Ne consegue, dunque, che l'eliminazione dell'obbligo di registrazione o la semplificazione delle procedure a esso collegate sia una modalità da considerare allo scopo di ridurre l'astensionismo.

La registrazione alle liste elettorali, infatti, comporta una serie di costi ulteriori per i cittadini che intendono votare e - in riferimento alla teoria economica del voto avanzata da Downs (1957)- questo potrebbero facilmente ampliare la platea dei cittadini i cui costi di andare a votare superano i benefici - di conseguenza - portare a un maggior numero di astensionisti (Piven e Cloward, 1989).

I possibili costi rappresentati dalla registrazione elettorale sono connessi all'onere di recarsi negli appositi uffici per poter procedere con la registrazione e, quindi, alla necessità di impiegare ulteriore tempo e risorse anche economiche per esperire le procedure (Brians e Grofman, 2023).

La totale eliminazione dell'onere della registrazione in capo al cittadino è come evidente la soluzione che più di tutte annullerebbe i costi connessi alle procedure di registrazione.

Molti paesi, tra cui l'Italia infatti, prevedono la registrazione automatica nelle liste elettorali e questo, essendo l'onere in capo all'amministrazione statale, regionale o comunale, eliminerebbe alla radice i costi e gli ostacoli che la registrazione comporta per i cittadini nei Paesi dove questa deve essere esperita direttamente dall'elettore (Mitchell e Wlezien, 1995).

Tuttavia, l'impatto che l'eliminazione della registrazione obbligatoria avrebbe sui tassi di affluenza alle urne è molto discusso tra gli studiosi (Teixera, 1992).

Infatti, alcuni politologi sottolineano come la crescita dell'affluenza alle urne dovuta all'eliminazione delle barriere connesse alla registrazione sarebbe minima (Teixera, 1992).

A tal proposito, però, Piven e Cloward (1989) evidenziano come l'eliminazione della registrazione obbligatoria avrebbe effetti positivi specialmente per coloro che sono più ostacolati da queste barriere, come ad esempio, gli elettori marginali da un punto di vista sociale ed economico.

Questo effetto, secondo i due autori, porterebbe bonifici concernenti all'eguale rappresentazione parlamentare della cittadinanza (Piven e Cloward, 1989).

Le proposte connesse alle barriere poste dalla registrazione, oltre all'adozione della registrazione automatica, sono relative alla possibilità di registrarsi nello stesso giorno in cui vota (Brians e Grofman, 1995; cfr. Wolfinger e Rosenstone, 1980; Teixeira, 1992; Rosenstone e Hansen, 1993; Fenster, 1994; Mitchell e Wlezien, 1995).

	<i>B</i>	<i>SE</i>
Registrazione il giorno delle elezioni	.0924***	.0246
Data di chiusura	-.0043***	.0013
Elettore motore (attivo)	.0825***	.0144
Elettore motore (passivo)	.0605***	.0140
Età in anni	.0783***	.0010
Età al quadrato	-.0004***	.000001
Istruzione (manichini)		
9-12 anni 13-	.7738***	.0108
14 anni 15-16	1.5588***	.0132
anni 17 anni e	2.0028***	.0147
oltre	2.3610***	.0197
Reddito (fittizi)		
2° quartile 3°	.2750***	.0087
quartile	.5399***	.0092
Quartile più alto	.8416***	.0103
Impiegato	.1657***	.0075
Stato civile: sposato)	.3272***	.0070
Genere maschile)	-.1496***	.0064
Razza (nero)	.2880***	.0102
Competitività politica 1980	.4405***	.0070
(dummy) 1984	-.3422***	.0127
(dummy) 1988	-.2529***	.0120
(dummy) 1992	-.5149***	.0136
(dummy) 1996	-.2702***	.0153
(dummy)	-.6533***	.0181
Costante	3,6209***	.0762
Probabilità logaritmica	71,53%	
prevista correttamente -2	625.768	
Numero di casi	522.747	

Tabella 1: regressione logistica che prevede la registrazione lo stesso giorno delle elezioni e la registrazione anticipata, influenza di questi fattori sull'affluenza alle urne negli Stati Uniti dal 1972 al 1996
Fonte: Brians, Tech e Grofman (2001).

La tabella 1 mostra la correlazione forte e positiva tra l'affluenza alle urne e la possibilità di registrarsi lo stesso giorno in cui si tengono le elezioni e la correlazione forte e negativa della presenza di una data di chiusura delle registrazioni anticipata rispetto alle elezioni e l'affluenza alle urne.

L'analisi di Tech e Brians, in accordo con quanto anticipato in questa sede, evidenzia come l'eliminazione degli ostacoli posti dalla registrazione - in questo caso la possibilità di registrarsi e votare nel medesimo giorno - portino dei vantaggi relativi all'affluenza elettorale (Tech e Brians, Grofman 2001).

Le diverse modalità di voto

La ricognizione internazionale permette in questa sede di analizzare e comparare le diverse modalità di voto previste dai differenti paesi democratici al fine di agevolare l'elettorato e, in particolare, coloro che rientrano nelle categorie dell'astensionismo involontario e imposto.

Profili degli astensionisti	Stima sul totale degli elettori (Elezioni europee 2019; astensionismo complessivo: 45,5%)	Proposte per favorire la partecipazione elettorale
Involontari	16/18%	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Voto anticipato presidiato ▪ Voto in altro seggio (il giorno delle elezioni) ▪ Misure specifiche per anziani e disabili: elenco seggi privi di barriere architettoniche; trasporto pubblico gratuito; voto a domicilio ▪ <i>Election pass</i> ▪ <i>Election day</i> ▪ Voto domenica e lunedì ▪ Misure di informazione e comunicazione
Indifferenti	9/11%	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Misure di informazione e comunicazione ▪ <i>Election day</i> ▪ Voto domenica e lunedì
Alienati (protesta)	16/20%	--

Tabella 1: profilo degli astensionisti e relative proposte per favorire la partecipazione elettorale
Fonte: Dipartimento per le riforme istituzionali (2021), *Per la partecipazione dei cittadini, Come ridurre l'astensionismo e agevolare il voto.*

Tipologie di elettori	Numero di elettori (circa)	% sugli aventi diritto (circa)	Misure per favorire la partecipazione elettorale
1. Elettori anziani (+65 anni) con difficoltà nella mobilità (di cui: con gravi difficoltà motorie)	4,2 milioni (2,8 milioni)	9% (6%)	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Voto in altro seggio (il giorno delle elezioni) ▪ Misure specifiche per anziani e disabili: elenco seggi privi di barriere architettoniche; trasporto pubblico gratuito; voto a domicilio ▪ <i>Election pass</i> ▪ <i>Election day</i> ▪ Voto domenica e lunedì ▪ Voto anticipato presidiato ▪ Misure di informazione e comunicazione
2. Elettori temporaneamente dimoranti fuori dalla provincia di residenza per lavoro o studio (di cui a distanza superiore a 4 ore)	4,9 milioni (1,9 milioni)	10% (4%)	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Voto anticipato presidiato ▪ <i>Election pass</i> ▪ <i>Election day</i> ▪ Voto domenica e lunedì ▪ Misure di informazione e comunicazione
3. Elettori assenti per turismo/escursionismo o altri eventi	380 mila	0,8%	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Voto anticipato presidiato ▪ <i>Election pass</i> ▪ <i>Election day</i> ▪ Voto domenica e lunedì ▪ Misure di informazione e comunicazione
4. Elettori disincentivati dall'eccesso di appuntamento elettorali	Non stimabili	Non stimabili	<ul style="list-style-type: none"> ▪ <i>Election day</i>

Tabella 2: Tipologie di elettori con maggiori difficoltà e relative proposte per promuovere l'affluenza elettorale
Fonte: Dipartimento per le riforme istituzionali (2021), *Per la partecipazione dei cittadini, Come ridurre l'astensionismo e agevolare il voto.*

Si fa riferimento, in particolare, alla disamina svolta da una commissione nominata dal Ministero per i rapporti col Parlamento nel 2021 allo scopo di avanzare delle proposte per favorire la partecipazione al voto.

Le tabelle soprastanti offrono un prospetto delle diverse modalità di voto che si andranno ad esaminare, in relazione alle categorie di elettori.

Paese	Voto per delega	Voto su internet	Voto per corrispondenza	Voto anticipato presidiato nel luogo di residenza	Voto anticipato presidiato in altro luogo	Voto in luogo diverso da quello di residenza il giorno delle elezioni	Voto per particolari categorie
Italia							✓
Australia			✓	✓*	✓*	✓	✓
Austria			✓*			✓*	✓
Belgio	✓*						✓
Canada			✓	✓	✓		✓
Danimarca				✓	✓		✓
Estonia		✓		✓	✓	✓	✓
Francia	✓						✓
Germania			✓			✓	✓
Irlanda			✓*				✓
Norvegia				✓	✓		✓
Paesi Bassi	✓					✓	✓
Portogallo				✓	✓		✓
Regno Unito	✓*		✓				✓
Repubblica Ceca						✓	✓
Slovacchia						✓	✓
Spagna			✓				✓
Stati Uniti ⁴⁹			✓	✓			✓
Svezia				✓	✓	✓	✓
Svizzera	✓		✓				✓

Con il simbolo ✓ sono indicate le modalità di voto previste per la generalità dei cittadini sul territorio nazionale.

Con il simbolo ✓* sono indicate le modalità di voto previste in casistiche ampie, al ricorrere di condizioni quali ad esempio assenza per ragioni di studio, di lavoro e vacanza

Tabella 3: Quadro sinottico delle modalità di voto nei Paesi oggetto di ricognizione (elezioni nazionali).
Fonte: Dipartimento per le riforme istituzionali (2021), *Per la partecipazione dei cittadini, Come ridurre l'astensionismo e agevolare il voto.*

La Tabella 3 mostra le diverse modalità previste dalla normativa elettorale di 19 differenti Paesi per quanto concerne le elezioni politiche nazionali.

Come evidente, l'Italia è il Paese che prevede il minor numero di alternative nelle modalità di voto che i cittadini possono adottare. Infatti, l'unica procedura diversa da quella ordinaria è il voto per particolari categorie che, come vedremo, è resa necessaria per far sì che il voto sia un diritto esercitabili da tutti i cittadini e non quindi una modalità volta a facilitare il voto e conseguentemente favorire la partecipazione.

Il voto per delega

Il voto per delega consiste nella possibilità, per l'elettore che non può recarsi al seggio elettorale nei giorni delle elezioni, di delegare un suo conoscente o familiare affinché quest'ultimo voti per suo conto (Feltrin e Ieraci, 2023).

Tra i Paesi prese in esame, quelli che adottano tale modalità sono solo Belgio, Francia, Paesi Bassi, Regno Unito e Svizzera.

Generalmente, è necessario - per l'elettore che voglia avvalersi dell'utilizzo del voto per delega - la compilazione di un apposito modulo in cui si autorizza e si delega la persona scelta a votare al proprio posto.

Inoltre, è previsto un limite massimo del numero di deleghe conferibili, ad esempio il limite in Belgio è fissato a una persona mentre nel Regno Unito è previsto un massimo di due persone oltre quelle appartenenti al proprio nucleo familiare (Dipartimento per le riforme istituzionali, 2021).

Questa modalità di voto però presenta non poche criticità a partire dalla personalità e dalla segretezza del voto, previste in Italia dall'art 48, secondo comma, della Costituzione.

Il principio costituzionale della personalità, e della segretezza, del voto, dunque, si scontra con la modalità del voto per delega in quanto non è possibile che l'elettore venga sostituito nell'atto della votazione.

È necessario, quindi, che l'elettore esprima direttamente e in prima persona il proprio voto (Dipartimento per le riforme istituzionali, 2021).

Tale previsione è però presente anche nelle Costituzioni dei Paesi che hanno adottato tale modalità di voto (Feltrin e Ieraci, 2023).

Il voto elettronico

Con voto elettronico si intende indicare, in questa sede, qualsiasi modalità di voto non analogico. Si tratta dunque sia del voto tramite apposite piattaforme sul web attraverso l'utilizzo di dispositivi personali quali cellulari tablet e pc (Feltrin e Ieraci, 2023), ma anche la più controversa modalità definita e-voting.

In particolare, l'e-voting consiste nell'esprimere il proprio voto utilizzando un terminale elettronico anziché la classica scheda cartacea.

La differenza tra queste due modalità è quindi sostanziale: con l' i-voting è possibile votare da qualsiasi luogo tramite i propri dispositivi, al contrario l'e-voting necessita della presenza nelle cabine elettorali dove si voterà per mezzo di un macchinario elettronico (Dipartimento per le riforme istituzionali, 2021).

Negli Stati Uniti, in particolare, l'e-voting è permesso grazie a dei dispositivi elettronici per mezzo dei quali l'elettore può digitare sullo schermo la scelta di voto che verrà registrata nel dispositivo (Feltrin e Ieraci, 2023).

Il fatto di dover interagire con un sistema computerizzato, che sia tramite l'i-voting o l'e-voting, potrebbe però complicare la procedura per gli elettori non avvezzi all'utilizzo della tecnologia (Alvarez e Hall, 2008).

Inoltre, i rischi connessi alla manipolazione dei risultati elettorali sono maggiori con l'utilizzo dei dispositivi elettronici (Feltrin e Ieraci, 2023).

Il voto per corrispondenza

Il voto per corrispondenza è una modalità alternativa prevista dalla maggioranza dei Paesi presi in esame.

In particolare, tra gli Stati che hanno adottato il voto per corrispondenza possiamo menzionare la Francia, la Germania, il Regno Unito, la Spagna e altri ancora (Dipartimento per le riforme istituzionale, 2021).

Alcuni Paesi prevedono l'utilizzo del voto per corrispondenza solo per gli elettori residenti all'estero (tra questi Italia, Francia e Paesi Bassi), mentre altri prevedono il suo utilizzo anche per i cittadini residenti sul territorio nazionale (Dipartimento per le riforme istituzionali, 2021).

Il voto per corrispondenza consiste nella possibilità per l'elettore di votare inviando le schede elettorali su cui è stata effettuata la scelta di voto tramite posta.

Questa modalità permette, dunque, di votare da casa senza la necessità di recarsi ai seggi elettorali. In molti paesi, è prevista la necessità di inviare una richiesta preventiva per poter usufruire di tale modalità (Dipartimento per le riforme istituzionali, 2021).

In alcuni paesi come Germania e Regno Unito il voto per corrispondenza è una modalità di cui possono avvalersi tutti gli elettori, in altri Paesi è invece previsto solo per alcune categorie, solitamente per gli elettori impossibilitati a recarsi ai seggi.

Il voto per corrispondenza presenta delle criticità relative alla segretezza e alla personalità nel caso in cui l'atto del voto avvenga in luoghi non presidiati, per questo alcuni Paesi hanno adottato degli espedienti come la compilazione di dichiarazioni giurate in cui si attesta di aver votato personalmente (Dipartimento per le riforme istituzionali, 2021).

In Italia, la legge 27 dicembre 2001, n. 459, ha introdotto per i cittadini residenti all'estero e iscritti all'Aire, la possibilità di utilizzare il voto per corrispondenza. A tale scopo è stata istituita la Circoscrizione Estero. Tale possibilità è però prevista solo per le elezioni politiche nazionali e per i referendum.

Il voto anticipato presidiato

Il voto anticipato presidiato consiste nella possibilità per l'elettore di esprimere il proprio voto in un giorno precedente a quelli in cui si tengono effettivamente le elezioni, purché l'atto del voto avvenga in presenza di personale autorizzato a tale scopo.

In particolare, tale modalità può essere messa in atto in appositi seggi - che saranno aperti nei giorni precedenti alle date ufficiali designate per le elezioni - ma anche presso la propria residenza purché, appunto, vi sia la presenza di personale apposito (Feltrin e Ieraci, 2023).

Il fatto che il voto debba essere presidiato risponde alla necessità che questo si svolga in segretezza e sia personale.

Tra i paesi presi in esame, quelli che hanno adottato tale modalità di voto sono il Belgio, la Danimarca, il Portogallo e altri ancora (Dipartimento per le riforme istituzionali, 2021).

Nella maggior parte dei casi l'utilizzo del voto anticipato presidiato è possibile per tutti gli elettori. L'Australia è il Paese che ha adottato i requisiti più stringenti per poter usufruire di questa modalità di voto.

Infatti, possono avvalersi del voto anticipato presidiato solamente quegli elettori che sono impossibilitati a recarsi ai seggi il giorno delle elezioni per motivi di lavoro, studio, salute e viaggio.

Il voto in un altro seggio

In alcuni Paesi come Austria, Germania e Paesi Bassi è possibile, per coloro che non possono votare nei seggi del luogo di residenza, votare in un seggio diverso il giorno delle elezioni.

Questa possibilità, in particolare, va incontro alle persone che studiano e lavorano lontano dal proprio comune di residenza, ma anche per coloro che per i motivi più disparati si trovino lontani da casa (Dipartimento per le riforme istituzionali, 2021).

Nella maggior parte dei casi però è necessario richiedere anticipatamente di poter usufruire di questa possibilità.

In Italia la possibilità di votare in un seggio fuori dal proprio comune di residenza è prevista solo per alcune categorie di lavoratori. In particolare, le persone appartenenti alle Forze dell'ordine possono esercitare il diritto di voto nel comune in cui prestano servizio.

Per tutti gli altri elettori è necessario invece recarsi al proprio seggio elettorale di riferimento.

In occasione delle elezioni europee del 2024 è stata data la possibilità di votare in un altro seggio anche a coloro che studiano lontano dal proprio comune di residenza, tale possibilità però non è stata data a coloro che per motivi di lavoro si trovano lontano dal comune di residenza.

Il ruolo delle campagne elettorali e informative

Le campagne informative relative alle consultazioni elettorali sono promosse da tutti i Paesi con differenti modalità e gradi di intensità.

Queste hanno lo scopo, innanzitutto, di avvisare il cittadino circa i giorni in cui si tengono le elezioni, le modalità di voto previste, quali documenti portare con sé al seggio elettorale. (Dipartimento per le riforme istituzionali, 2021).

Le campagne informative sono promosse e finanziate dallo Stato o dalle diverse autonomie locali, anche in base alla tipologia di elezione, e consistono per lo più in attività di comunicazione istituzionale su diversi canali come la televisione o i social media.

In particolare, alcuni Paesi è inoltre previsto l'invio di un sms il giorno stesso delle elezioni.

La campagna elettorale, invece, consiste nell'attività di propaganda promossa da partiti e singoli politici.

In generale, la letteratura ha messo in evidenza il ruolo delle campagne elettorali nel mobilitare gli elettori (Blais e Dobrzynska, 1998; Hogan, 2013; Holbrook, 1996; Norris, 2002; Schmitt-Beck e Farrell, 2002).

Le campagne intensive, in particolare, hanno un ruolo nel favorire l'affluenza alle urne (Gerber e Green, 2000).

Inoltre, Schuck (2016) ha avanzato la tesi secondo la quale le campagne elettorali più conflittuali e polarizzanti sono quelle che riescono più efficacemente a mobilitare gli elettori.

L'influenza delle campagne elettorali sulla propensione a recarsi alle urne però non ha effetti omogenei su tutto il corpo elettorale.

È stato evidenziato, infatti, che le persone più sensibili a tali campagne sono gli elettori selettivi, cioè coloro che alternano voto e non voto e per questo decidono se recarsi alle urne o astenersi a ogni appuntamento elettorale (Sciarini et al., 2006).

Il voto obbligatorio

Come evidente il voto obbligatorio consiste nell'imporre ai cittadini aventi il diritto di voto, tramite una apposita norma di legge, di recarsi alle urne il giorno delle elezioni (Lanchester, 1983).

Tale strumento è certamente utile a ottenere la quasi piena affluenza alle urne, specialmente in quei casi in cui le sanzioni previste per non aver rispettato l'obbligo sono particolarmente onerose per il cittadino.

Non deve però confondersi l'obbligo di voto con l'obbligo di scelta. Infatti, l'obbligo di votare non implica la necessità di sostenere un determinato partito o candidato perché l'elettore è libero di votare scheda bianca o nulla e - in alcuni ordinamenti - può presentarsi al seggio e decidere di non ritirare affatto la scheda elettorale dopo essersi registrati (Baldini, 2019).

Dunque, la previsione dell'obbligatorietà del voto non comprime in alcun modo le libertà del cittadino (Bladini, 2019).

In questo senso, come hanno evidenziato Engelen e Keaney, sarebbe più opportuno utilizzare la definizione di affluenza obbligatoria in quanto *"I paesi con il "voto obbligatorio" non obbligano le persone a votare, ma semplicemente a prendere parte al voto"* (Keaney e Rogers, 2006: 6).

Stato	Anno di introduzione	Sanzioni	Stato	Anno di introduzione	Sanzioni
Argentina	1912	Sì	Honduras	-	No
Australia	1924	Sì	Italia	1945-1993	No
Austria (Tirolo)	1929-2004	Sì	Libano	-	No
Austria (Vorarlberg)	1929-1992	Sì	Liechtenstein	-	Sì
Austria (Styria)	1929-1992	Sì	Lussemburgo	-	Sì
Belgio	1892 (uomini) 1949 (donne)	Sì	Messico	1857	No
Bolivia	1952	Sì	Nauru	1965	Sì
Brasile	1932	Sì	Olanda	1917-1967	No

Tabella 3: Paesi in cui è previsto il voto obbligatorio e relative sanzioni

Fonte: <https://www.idea.int/data-tools/data/voter-turnout/compulsory-voting>.

La tabella 3 mostra i Paesi in cui è prevista l'obbligatorietà del voto, in particolare, si menziona la presenza del Belgio e dell'Australia.

Entrambi prevedono, inoltre, delle sanzioni di tipo pecuniario per coloro che non rispettino l'obbligo di recarsi alle urne.

La presenza di sanzioni è un ulteriore incentivo a rispettare tale norma. Le sanzioni di tipo pecuniario solitamente non sono ingenti: si spazia dai 20 dollari australiani, ai 50 pesos argentini e i 500 pesos

uruguayani; passando per la sanzione calcolata in percentuale rispetto al salario minimo in Brasile (3-10%)(Baldini, 2019).

Per quanto concerne le sanzioni di tipo amministrativo previste per chi non si reca alle urne, è possibile menzionare il temporaneo ritiro del passaporto o l'impossibilità di svolgere lavori nel settore pubblico (Baldini, 2019).

Dunque, la presenza di una norma che prevede l'affluenza obbligatoria avrebbe l'effetto di mobilitare la quasi totalità dell'elettorato, al contempo però questo non si tradurrebbe nella partecipazione di tutti i cittadini alla scelta delle cariche elettive. Infatti, stante la libertà di votare scheda bianca, nulla o non ritirarla affatto, i cittadini potrebbero comunque scegliere di non esprimere il voto e in questo modo non contribuire alla scelta dei rappresentati politici. Una soluzione, quindi, che agevolerebbe l'affluenza ma non risolverebbe il problema.

Conclusioni

Col presente elaborato si è tentato di approfondire il fenomeno dell'astensionismo elettorale, cogliendone le sue componenti e le cause sottese alla scelta dei cittadini di non recarsi alle urne.

del metodo comparato è stato utile nell'analisi e ha consentito di mettere in evidenza le differenze che intercorrono tra i diversi sistemi politici e contesti culturali, così come l'importanza di cause comuni riconducibili a cambiamenti che hanno investito il mondo occidentale e le sue comunità sociali e politiche.

È stato messo in evidenza il ruolo del cambiamento dei valori dei cittadini che, spinti anche da sempre migliori condizioni economiche, hanno abbandonato lo storico interesse per le questioni prettamente economiche, per dare sempre maggiore importanza ai valori post-materialisti, quali le questioni ambientali o i diritti civili.

Nella prima parte dell'elaborato è stato messo in evidenza il ruolo della concezione del diritto di voto sull'affluenza alle urne. In particolare, è stato dimostrato che i cittadini che ritengono il voto non solo un diritto ma anche un dovere in capo al cittadino abbiano probabilità più alte di recarsi alle urne, in quanto spinti da questo senso del dovere.

L'analisi delle differenze tra Paesi nella base del calcolo degli elettori astensionisti ci ha permesso di comprendere che i dati relativi all'affluenza alle urne possano essere differenti da Paese a Paese, comportando delle discrepanze anche nelle relative analisi del fenomeno: una premessa importante in questa sede.

Per quanto concerne il caso italiano, si è posta l'attenzione sul fatto che vi sia una presenza - seppur sempre minore - di un numero di elettori che non dovrebbero essere presenti nelle liste elettorali o che compaiono più volte: questo, come evidenziato, può causare errori relativi all'esatto conteggio dei non votanti

Inoltre, le differenze nelle legislazioni in materia di registrazione elettorale hanno permesso di evidenziare come la necessità di effettuare la registrazione prima di votare rappresenti un ostacolo per molti elettori.

È stata poi presentata una classificazione degli elettori basata sulla frequenza con cui si recano alle urne, tale categorizzazione ci è stata utile al fine di comprendere le cause che portano l'elettore ad alternare voto e non voto. In questo senso, è stato riscontrato che la tipologia delle elezioni, l'eccessiva frequenza con cui si è chiamati alle urne, le differenze nei sistemi elettorali, sono tutti fattori che possono avere un ruolo nella scelta di votare in una consultazione per poi rinunciare all'esercizio del diritto di voto nell'elezione successiva.

Inoltre, la comparazione delle caratteristiche politiche, sociali e demografiche degli elettori selettivi e degli elettori assidui ha evidenziato una maggiore marginalità dei cittadini che non votano mai

rispetto a quelli che alternano voto e non voto. Dunque, coloro che decidono di restare lontani dalle urne per sempre sono cittadini generalmente più fragili da un punto di vista dei livelli di istruzione, delle condizioni economiche e sociali

Nella dettagliata analisi delle determinanti del non voto è stato possibile costruire un profilo del cittadino astensionista.

A partire dalle cause inerenti alle valutazioni che i cittadini fanno della politica e delle istituzioni è stata evidenziata una pronunciata e sempre maggiore disaffezione degli elettori verso la politica e un crescente distacco tra cittadini e partiti politici.

Dunque, è stato così dimostrato come una parte di cittadini decida di non votare per motivazioni legate alle opinioni negative verso la politica, il sistema partitico e le istituzioni.

Inoltre, si è riscontrata una marginalità degli astensionisti relativa alle condizioni economiche e sociali.

Volendo presentare le caratteristiche del cittadino astensionista, è stato messo in evidenza come questo sia spesso poco istruito, in condizioni economiche sfavorevoli, anziano o giovane.

L'analisi del caso italiano ci ha permesso di evidenziare l'evoluzione temporale del fenomeno nel nostro Paese. L'Italia, infatti, ha registrato tassi di affluenza alle urne molto alti dal dopoguerra a oggi per poi mostrare un calo repentino tra gli anni '70 e '80 del 1900.

L'analisi del contesto italiano ci ha permesso di rintracciare importanti differenze rispetto ad altri Paesi, prima fra tutte la cesura storica e politica avvenuta con le inchieste giudiziarie sul caso noto come "Tangentopoli".

In particolare, se la disaffezione verso la politica è una determinante rilevante in tutti i contesti democratici occidentali, in Italia lo è in modo particolare, segnando una cesura politica molto rilevante.

Tale frattura è avvenuta negli anni '90 del secolo scorso a seguito degli scandali di corruzione legati, in particolare, al finanziamento ai partiti, comportando lo sgretolamento e il totale cambiamento di tutte le forze partitiche.

Questi cambiamenti, insieme alle conseguenze della fine della guerra fredda e delle opzioni marcatamente ideologiche di quell'epoca storica, hanno certamente contribuito ad aumentare la distanza tra cittadini e politica, che - come noto - è alla base delle motivazioni che spingono gli elettori a non votare.

Dunque, oltre alla marginalità sociale, demografica, economica e territoriale presente anche nel profilo del cittadino astensionista del nostro paese, è stato evidenziato come una nuova componente dell'astensionismo sia causata dalla disaffezione dalla politica e da sentimenti di protesta.

In ultimo, sono stati presentati differenti modalità di voto adottate dai maggiori Paesi democratici ed è stato evidenziato come alcune modalità possano favorire - o perlomeno facilitare - l'affluenza alle urne.

In particolare, è stata posta attenzione sullo strumento del voto obbligatorio, che con il suo potenziale coercitivo ha avuto risultati significativi nel portare quanti più cittadini possibile alle urne.

Infine, è stata dimostrata l'importanza delle campagne informative e delle campagne elettorali nel mobilitare l'elettorato, in particolar modo coloro che sono indecisi.

Col presente elaborato si intendeva offrire una descrizione dettagliata del fenomeno dell'astensionismo e delle sue cause, tratteggiando così un profilo utile a descrivere gli elettori che disertano le urne. Come dimostrato, la marginalità sociale ed economica è alla base delle caratteristiche degli astensionisti, ma il graduale ampliamento del numero di coloro che non votano dimostra come la marginalità non sia più la causa preponderante dell'astensionismo.

Infatti, in molti paesi democratici e in particolar modo in Italia, una parte sempre più numerosa degli elettori che decidono di non votare è spinto da valutazioni negative della politica e dei partiti.

Da qui si comprende come il fenomeno dell'astensionismo sia difficile da arrestare. Ad ogni modo, però assume importanza l'impegno di istituzioni e politica nel mobilitare il maggior numero di persone possibile e questo si può fare innanzitutto analizzando in modo compiuto le caratteristiche del fenomeno e, successivamente, attraverso la semplificazione delle modalità di voto e le campagne informative.

Nonostante cercare delle soluzioni sia una pratica estremamente complessa, è necessario che gli studiosi, ma anche la politica e le istituzioni si interrogino in tal senso, in quanto - come visto nel presente elaborato - il trend dell'astensionismo è in crescita e i suoi effetti sono negativi per il funzionamento delle istituzioni democratiche.

Altrimenti, la direzione intrapresa sembra quella di un futuro in cui gli organi rappresentativi ed esecutivi vengono eletti dalla maggioranza di coloro che si recano alle urne, che però è una minoranza degli aventi diritto al voto, una minoranza oltretutto non rappresentativa della società: con la conseguenza di limitare la legittimità di questi organi .

Bibliografia

- Alesina, Alberto, and Paola Giuliano. 2011. "Family Ties and Political Participation." *Journal of the European Economic Association* 9(5): 817–39.
- Anduiza-Perea, Eva, and Stefano Bartolini. *Individual and Systemic Determinants of Electoral Abstention in Western Europe Examining Jury*.
- Armengol, Eva, and Àngel García-Cerdaña. 2023a. "Discovering Abstentionist Profiles in 2015 Catalan Elections." *Journal of Ambient Intelligence and Humanized Computing* 14(12).
- Battiston, Simone, Stefano Luconi, and Marco Valbruzzi. 2024. "To Vote or Not to Vote in the Homeland Elections? Insights into Voting Abstention in Italy's Constituency Abroad." *Modern Italy* 29(1): 73–96
- Belli, Robert F, Michael W Traugott, and Matthew N Beckmann. 2001. *Journal of Official Statistics What Leads to Voting Overreports? Contrasts of Overreporters to Validated Voters and Admitted Nonvoters in the American National Election Studies*
- Bellucci P. e Segatti P. (2010), *Votare in Italia: 1968-2008. Dall'appartenenza alla scelta*, Bologna, il Mulino.
- Bernhagen, Patrick, and Michael Marsh. 2007. "The Partisan Effects of Low Turnout: Analyzing Vote Abstention as a Missing Data Problem." *Electoral Studies* 26(2): 548–60.
- Bingham Powell, G. 2006. *36 Journal of Political Science Election Laws and Representative Governments: Beyond Votes and Seats*.
- Blais, André, and Kees Aarts. 2006. "Electoral Systems and Turnout." *Acta Politica* 41(2): 180–96.
- Blais, André, and Carol Galais. 2016. "Measuring the Civic Duty to Vote: A Proposal." *Electoral Studies* 41: 60–69.
- Blais, André, Carol Galais, and Danielle Mayer. 2019. "Is It a Duty to Vote and to Be Informed?" *Political Studies Review* 17(4): 328–39.
- Blais, André, Elisabeth Gidengil, Neil Nevitte, and Richard Nadeau. 2004. "Where Does Turnout Decline Come From?" *European Journal of Political Research* 43(2): 221–36.
- Blais, André, and Daniel Rubenson. 2013a. "The Source of Turnout Decline: New Values or New Contexts?" *Comparative Political Studies* 46(1): 95–117.
- Blais, André. *To Vote or Not to Vote: The Merits and Limits of Rational Choice Theory*. University of Pittsburgh Press, 2000.
- Bloise, Francesco, Daniela Chironi, and Mario Pianta. 2021. "Inequality and Voting in Italy's Regions." *Territory, Politics, Governance* 9(3): 365–90.
- Bodini, Paolo. *Liberalismo e Voto Obbligatorio: Un Confronto*.
- Bolzendahl, Catherine, and Hilde Coffé. 2013. "Are 'Good' Citizens 'Good' Participants? Testing Citizenship Norms and Political Participation across 25 Nations." *Political Studies*
- Brennan, Jason. 2013a. "Do Your Share or Else." In *Compulsory Voting*, Cambridge University Press.
- Brennan, Jason. 2013b. "The Heavy Burden of Proof." In *Compulsory Voting*, Cambridge University Press.

- Brians, Craig Leonard, and Bernard Grofman. 2001. "Election Day Registration's Effect on U.S. Voter Turnout." *Social Science Quarterly*.
- Bühlmann, Marc, and Markus Freitag. 2006. "Individual and Contextual Determinants of Electoral Participation." *Swiss Political Science*.
- Burden, Barry C., and Jacob R. Neihsel. 2013. "Election Administration and the Pure Effect of Voter Registration on Turnout." *Political Research*.
- Caciagli, M., & Scaramozzino, P. (1983). *Il Voto di chi non vota: l'astensionismo elettorale in Italia e in Europa*. Edizioni di Comunità.
- Cancela, João, and Benny Geys. 2016. "Explaining Voter Turnout: A Meta-Analysis of National and Subnational Elections." *Electoral Studies* 42: 264–75.
- Carreras, Miguel. 2018a. "Why No Gender Gap in Electoral Participation? A Civic Duty Explanation." *Electoral Studies* 52: 36–45.
- Cassel, Carol A. 1999. *80 Quarterly Voluntary Associations, Churches, and Social Participation Theories of Turnout*
- Cersosimo, Domenico, Chiara Destri, Maurizio Franzini, Corrado Fumagalli, Annabelle Lever, Valeria Ottonelli, Francesco Pallante, et al. *Come Votiamo? La Pratica Democratica Del Voto, Tra Diritto Individuale e Scelta Collettiva*.
- Cetrulo, Armanda, Margherita Lanini, Angelica Sbardella, and Maria Enrica Virgillito. 2023. "Non-Voting Party and Wage Inequalities: Long-Term Evidence from Italy." *Intereconomics* 58(4).
- Chiaromonte, Alessandro; De Sio, Lorenzo. 2019. *Il voto del cambiamento. Le elezioni politiche del 2018*. Il Mulino, Bologna.
- Chiaromonte, A., & de Sio, L. (2014). *Terremoto elettorale. Le elezioni politiche del 2013*. Il Mulino.
- Colloca, P., & Tuorto, D. . (2010). *Il significato politico dell'astensionismo intermittente in Italia: una smobilitazione punitiva?*. Italian Journal of Electoral Studies
- Corbetta, Piergiorgio, and Hans M A Schadee. 1982a. *47 Politico Le caratteristiche sociali e politiche dell'astensionismo elettorale in Italia*.
- Corciulo, M. S. (2008). *Percorsi di storia istituzionale europea (XIII-XIX secolo)*. La Sapienza.
- Cotta, Maurizio. *Scienza politica*. Nuova ed. Bologna: Il mulino, 2008.
- Coupé, Tom, and Abdul G. Noury. 2004. "Choosing Not to Choose: On the Link between Information and Abstention." *Economics Letters* 84(2).
- Dalton, Russell J. 2017a. *The Participation Gap: Social Status and Political Inequality*. Oxford University Press.
- Denny, Kevin, and Orla Doyle. 2008a.
- "Political Interest, Cognitive Ability and Personality: Determinants of Voter Turnout in Britain." *British Journal of Political Science* 38(2).
- Dermont, Clau. 2016. "Taking Turns at the Ballot Box: Selective Participation as a New Perspective on Low Turnout." *Swiss Political Science Review* 22(2).

- Dim, Eugene Emeka. 2022a. "‘Let’s Agree to Disagree’: Political Disagreement with Contact Ties and Non-Electoral Political Participation." *Acta Politica* 57(4).
- Dipartimento per le riforme istituzionali. 2022. "Per la partecipazione dei cittadini. Come ridurre l'astensionismo e agevolare il voto".
- Downs Anthony, 1957. "An Economic Theory of Political Action in a Democracy," *Journal of Political Economy*, University of Chicago Press, vol. 65(2), pages 135-135.
- D’Alimonte, R. e M. G. (2022). *L’Italia della svolta 2011-2021*. Il Mulino.
- Elgie, Robert, and Christine Fauvelle-Aymar. 2012. "Turnout Under Semipresidentialism: First- and Second-Order Elections to National-Level Institutions." *Comparative Political Studies* 45(12).
- Elliott, Kevin J. 2023. "An Institutional Duty to Vote: Applying Role Morality in Representative Democracy." *Political Theory* 51(6): 897–924.
- Feitosa, Fernando, André Blais, and Ruth Dassonneville. 2020. "Does Compulsory Voting Foster Civic Duty to Vote?" *Election Law Journal: Rules, Politics, and Policy* 19(1): 19–44.
- Feltrin, Paolo, and Giuseppe Ieraci. "Facilitating Voting and Electoral Participation in Italy. On Some Possible Measures to Contrast in-Voluntary and Imposed Abstentionism."
- Fieldhouse, Edward, and David Cutts. 2018. "Shared Partisanship, Household Norms and Turnout: Testing a Relational Theory of Electoral Participation." *British Journal of Political Science*
- Fitzgerald, Mary. 2005. "Greater Convenience but Not Greater Turnout the Impact of Alternative Voting Methods on Electoral Participation in the United States." *American Politics Research*
- Flickinger, Richard S, and Donley T Studlar. 2007. *One Europe, Many Electorates? Models of Turnout in European Parliament Elections After 2004*. Sogea Publications.
- Fowler, James H. 2006. "Habitual Voting and Behavioral Turnout." *Journal of Politics* 68(2)
- Francis Dupuis-Déri. (2021). *Addio alle urne*. Eleuthera.
- Franklin, M. N. (2004). *Voter Turnout and the Dynamics of Electoral Competition in Established Democracies Since 1945*. Regno Unito: Cambridge University Press.
- Fruncillo, D. (2004). *Urna del silenzio. L’astensionismo elettorale in Italia*. Ediesse.
- Galais, Carol, and André Blais. 2019. "Is There a Gender Gap in the Sense of Duty to Vote?"
- Gallego, Aina. 2010. "Understanding Unequal Turnout: Education and Voting in Comparative Perspective." *Electoral Studies* 29(2): 239–48.
- Garmann, Sebastian. 2014. "A Note on Electoral Competition and Turnout in Run-off Electoral Systems: Taking into Account Both Endogeneity and Attenuation Bias." *Electoral Studies*.
- Garmann, Sebastian. 2017. "Election Frequency, Choice Fatigue, and Voter Turnout." *European Journal of Political Economy* 47: 19–35.
- Gerber, Alan S, Donald P Green, and Christopher W Larimer. *Social Pressure and Voter Turnout: Evidence from a Large-Scale Field Experiment*
- Geys, Benny. 2006. "Explaining Voter Turnout: A Review of Aggregate-Level Research." *Electoral Studies* 25(4).

- Goerres, Achim. 2007a. "Why Are Older People More Likely to Vote? The Impact of Ageing on Electoral Turnout in Europe." *British Journal of Politics and International Relations*.
- Goidel, Spencer, Thiago MQ Moreira, and Brenna Armstrong. 2024. "Party Realignment, Education, and the Turnout Advantage: Revisiting the Partisan Effect of Turnout." *American Politics Research* 52(1).
- Goldberg, Andreas C., Simon Lanz, and Pascal Sciarini. 2019. "Mobilizing Different Types of Voters: The Influence of Campaign Intensity on Turnout in Direct Democratic Votes." *Electoral Studies* 57: 196–222
- Goodman, Nicole. 2018. "The Conditional Duty to Vote in Elections." *Electoral Studies* 53: 39–47.
- Gray, Mark, and Miki Caul. 2000. "Declining Voter Turnout in Advanced Industrial Democracies, 1950 to 1997: The Effects of Declining Group Mobilization". *Comparative Political Studies*.
- Hadjar, Andreas, and Michael Beck. 2010. "Who Does Not Participate in Elections in Europe and Why Is This?: A Multilevel Analysis of Social Mechanisms behind Non-Voting." *European Societies* 12(4): 521–42.
- Hersh, Eitan, and Yair Ghitza. 2018. "Mixed Partisan Households and Electoral Participation in the United States."
- Hill, Lisa. 2006. "Low Voter Turnout in the United States: Is Compulsory Voting a Viable Solution?" *Journal of Theoretical Politics* 18(2).
- Hill, Lisa. 2013a. "Compulsory Voting: Background, Effects, Feasibility, and Basic Premises." In *Compulsory Voting*, Cambridge University Press.
- Hill, Lisa. 2013c. "Is Requiring People to Vote Contrary to Democratic Values?" In *Compulsory Voting*, Cambridge University Press.
- Hill, Lisa. 2013d. "Turnout, Abstention, and Democratic Legitimacy." In *Compulsory Voting*, Cambridge University Press, 125–53.
- Itanes. (2008). *Il ritorno di Berlusconi : vincitori e vinti nelle elezioni del 2008*. Il Mulino.
- Itanes. (2018). *Vox populi. Il voto ad alta voce del 2018* (Il Mulino).
- James, Toby S., and Holly Ann Garnett. 2023. "The Determinants of Electoral Registration Quality: A Cross-National Analysis
- John Griffin Brian Newman, Vedi D. 2005. *Are Voters Better Represented?*
- Karp, Jeffrey A, and Susan A Banducci. "Political Efficacy and Participation in Twenty-Seven Democracies: How Electoral Systems Shape Political Behaviour". *British Journal of Political Science*.
- Kartal, Melis. 2015. "A Comparative Welfare Analysis of Electoral Systems with Endogenous Turnout." *Economic Journal* 125(587).
- Kartal, Melis. 2015. "Laboratory Elections with Endogenous Turnout: Proportional Representation
- Kelsen, H. (1945). *Teoria generale del diritto e dello Stato*. Estalibri.
- versus Majoritarian Rule." *Experimental Economics*.
- Koc, Piotr. 2021. "Measuring Non-Electoral Political Participation: Bi-Factor Model as a Tool to Extract Dimensions." *Social Indicators Research*.

- Koch, Cédric M., Carlos Meléndez, and Cristóbal Rovira Kaltwasser. 2023. "Mainstream Voters, Non-Voters and Populist Voters: What Sets Them Apart?" *Political Studies* 71(3).
- Kostelka, Filip, André Blais, and Elisabeth Gidengil. 2019. "Has the Gender Gap in Voter Turnout Really Disappeared?" *West European Politics*.
- Lancelot, A. (1968). *L'abstentionnisme électoral en France*. Presses de Sciences Po.
- Lanchester, Fulco. 1983. Il voto obbligatorio da principio a strumento: Un'analisi comparata.
- Lanchester, F. (2004). *Gli strumenti della democrazia .Lezioni di diritto costituzionale comparato*. Giuffrè.
- Lefevere, Jonas, and Peter Van Aelst. 2014. "First-Order, Second-Order or Third-Rate? A Comparison of Turnout in European, Local and National Elections in the Netherlands." *Electoral Studies*.
- Legnante, Guido, and Paolo Segatti. 2001. "L'astensionista Intermittente, ovvero quando decidere di votare o meno lieve come una piuma." *Polis (Italy)*.
- Lever, Annabelle. 2010. "Compulsory Voting: A Critical Perspective." *British Journal of Political Science* 40(4).
- Lijphart, Arend. 1997. The American Political Science Review *Unequal Participation: Democracy's Unresolved Dilemma*.
- Marshall, Ben, and Douglas Stewart. 2005. "Electoral Registration: Time for Change." *Political Quarterly* 76(4): 477–81.
- Maskivker, Julia. 2019c. "Self-Standing Arguments against a Duty to Vote and Why They Fail." In *The Duty to Vote*, Oxford University Press, 169–98..
- Medel, Rodrigo M. 2024. "When Do Active Citizens Abstain from the Polls? Civic Associations, Non-Electoral Participation, and Voting in 21st-Century Democracies." *Acta Politica* 59(1).
- Merivaki, Thessalia. 2020. "Who Is Left Out? The Process of Validating Voter Registration Applications: Part of Special Symposium on Election Sciences." *American Politics Research*.
- Musella, Fortunato, 2014. Voto amaro. Disincanto e crisi economica nelle elezioni del 2013, edited by Itanes .
- Nevitte, Neil, André Blais, Elisabeth Gidengil, and Richard Nadeau. 2023. "Socioeconomic Status and Nonvoting: A Cross-National Comparative Analysis." In *The Comparative Study of Electoral Systems*, Oxford University PressOxford.
- Parry, Janine, Jay Barth, Martha Kropf, and E Terrence Jones. 2008. "Mobilizing the Seldom (1): 97–113. doi:10.1007/sl.
- Perea, Eva Anduiza. 2002a. "Individual Characteristics, Institutional Incentives and Electoral Abstention in Western Europe." *European Journal of Political Research* 41(5): 643–73.
- Plescia, Carolina, Semra Sevi, and André Blais. 2021. "Who Likes to Vote by Mail?" *American Politics Research* 49(4): 381–85.
- Polacko, Matthew. 2020. "Party Positions, Income Inequality, and Voter Turnout in Canada, 1984-2015." *American Behavioral Scientist* 64(9): 1324–47.
- Ragsdale, 2018. "The American Nonvoter," Proceedings of International Academic Conferences, International Institute of Social and Economic Sciences.

- Romanova, Valentyna. 2014. "The Principle of Cyclicity of the Second-Order Election Theory for Simultaneous Multi-Level Elections." *Politics* 34(2): 161–79.
- Rosenblatt, Gemma, Phil Thompson, and Davide Tiberti. 2012. "The Quality of the Electoral Registers in Great Britain and the Future of Electoral Registration." *Parliamentary Affairs* 65(4).
- Rush Michael. (2007). *Politica e società. Introduzione alla sociologia politica*. Il Mulino.
- Saunders, Ben. 2020. "Against Detaching the Duty to Vote." *Journal of Politics* 82(2): 753–56.
- Scaramozzino, Pasquale. 1998. L'Astensionismo elettorale in Italia e in Europa: un quadro sintetico. *Il Politico*.
- Scervini, Francesco, and Paolo Segatti. 2012. "Education, Inequality and Electoral Participation." *Research in Social Stratification and Mobility* 30(4): 403–13.
- Sciarini, Pascal, Fabio Cappelletti, Andreas C. Goldberg, and Simon Lanz. 2016. "The Underexplored Species: Selective Participation in Direct Democratic Votes." *Swiss Political Science Review*.
- Subileau, Françoise, et Marie-France Toinet. 1993. *Les Chemins de l'abstention. Une comparaison franco-américaine*. La Découverte,
- Sineau, Mariette, and Janine Mossuz-Lavau. 1978. "Sociologie de l'abstention Dans Huit Bureaux de Vote Parisiens." *Revue française de science politique* 28(1): 73–101.
- Snelling, Charlotte J. 2016. "Young People and Electoral Registration in the UK: Examining Local Activities to Maximise Youth Registration." *Parliamentary Affairs* 69(3): 663–85.
- Torriani, Paola Maria. 2000. "Astensionismo Ragionato e Personalizzazione Della Politica: Come è Cambiato Il Voto Negli Anni Novanta." *Quaderni di Sociologia* (23): 167–73.
- Tuorto, Dario, and Astenersi Contro L'Europa. "Il Mulino-Rivisteweb."
- Wolfinger, Nicholas H, and Raymond E Wolfinger. 2008. *Family Structure and Voter Turnout*.